

CC Ho dato le mie dimissioni ma le ho rifiutate.
Winston Churchill

Bindi: «Inaccettabili le condizioni del Cav»

L'intervista: «Si applichi quella progressività che vuole la Costituzione: chi più ha, più paga» → COLLINI ALLE PAGINE 4-5



Trionfa Rajoy la Spagna vira a destra

Vince l'erede di Aznar → PAGINE 12-13

Caos Egitto: morti e feriti al Cairo

Scontri in piazza Tahrir → ALLE PAGINE 30-31



Scontro sulla patrimoniale
Berlusconi si oppone alla tassa sulle grandi ricchezze e chiede continuità con la politica del suo governo

LA MELA AVVELENATA

→ ALLE PAGINE 2-11

IL COMMENTO

CHI SPEZZA L'ITALIA

Michele Prospero

Senza condividere alcuni assunti preliminari sul senso stesso da conferire ad un accordo temporaneo siglato da forze politiche alternative, redigere un programma minimo per un governo di tregua è come pretendere di far quadrare il cerchio. Rivelatrice degli scogli che attendono il nuovo esecutivo è l'intervista di Berlusconi apparsa ieri sul *Corriere della Sera*.

→ SEGUE A PAGINA 22

LO STUDIO

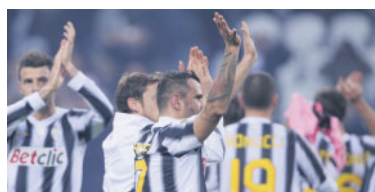
SISTEMI DI VOTO IDEA DI SOCIETÀ

Massimo D'Antoni

Tra i compiti assegnati a questo scorcio di legislatura, quello di modificare la legge elettorale riveste un ruolo non secondario. La legge elettorale è solo uno degli aspetti che caratterizzano il sistema politico, ma è un ingrediente essenziale per definire la direzione di uscita da questa fallimentare Seconda Repubblica.

→ SEGUE A PAGINA 9

IL CAMPIONATO



Juventus in vetta nel turno dei pari

→ ALLE PAGINE 43-44

IL PUNTO

AAA LEADER CERCASI

Silvio Pons

Classifica breve e gioco discontinuo da parte di tutte le squadre: qualcuna vince, nessuna vince.

→ A PAGINA 43

→ **Il veto** del Cavaliere rompe la tregua politica. L'ex premier chiede «continuità» con il suo governo

Berlusconi: patrimoniale mai

L'ex premier si toglie il bavaglio (che gli avevano messo i suoi) e parla al Corriere: «Se Monti farà la patrimoniale non andrà avanti». «Mi ha assicurato davanti a Napolitano che non si candiderà nel 2013».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Come un sindaco leghista ai tempi del suo governo, anche Silvio Berlusconi si toglie il bavaglio. Silenziato dai suoi nel giorno della fiducia a Monti alla Camera, il Cavaliere sceglie le colonne del Corriere per provare a dare la linea a un Pdl a rischio esplosione, e scarica due belle pietre sul cammino del governo dei professori, alla vigilia del primo Consiglio dei ministri operativo di oggi: «Se Monti prenderà misure in contrasto con la linea dei partiti che lo sostengono, come per noi la patrimoniale, non potrà andare avanti». E ancora: «Monti mi ha detto che, se il governo andrà avanti, lui non approfitterà della situazione per candidarsi. Un impegno assunto alla presenza del Capo dello Stato».

Paletti piuttosto ingombranti, soprattutto quello sulla patrimoniale. Che non a caso rappresenta un tassello fondamentale, secondo il Pd, ma anche il Terzo polo, per distribuire «con equità» i sacrifici. Paletti solo parzialmente mitigati dalla convinzione che «Monti deve arrivare al 2013». E da una apertura sull'Ici. «Monti ha fatto intendere che porterà la tassazione degli immobili in linea con la media europea. È possibile che questo comporti l'introduzione di un'imposta simile all'Ici, da noi già prevista con il federalismo, ma completamente diversa rispetto alla precedente impostazione già nella nostra riforma». Insomma, è la linea del Cavaliere, «noi difenderemo tutti gli elementi di continuità, a cominciare dalle riforme che abbiamo concordato con l'Europa. Monti non potrà non ascoltarci. Questo governo è composto di tecnici di elevata competenza. Ma questo non vuol dire che avranno carta bianca su tutto: saremo attenti a ogni provvedimento».

Nonostante la voglia irrefrenabile di continuare a dettare la linea, Berlusconi usa toni insolitamente moderati. Anche quando parla del-

la «coabitazione» con il Pd: «Non si tratta di una maggioranza politica, ma di una maggioranza parlamentare imposta dall'emergenza. Non ci sarà nessuna alleanza consociativa tra il Pd e il Pdl. Questa è un'emergenza temporanea, che richiede un'assunzione di responsabilità generale nell'interesse dell'Italia». Tra le righe si percepisce persino una forma di sollievo, e una reale apertura di fiducia verso i professori: «Questo governo può essere un'opportunità per realizzare quelle riforme liberali che erano nel nostro programma e non siamo riusciti a portare a termine per le resistenze che abbiamo incontrato da parte di tutti gli schieramenti».

Di fronte a tanta moderazione, non manca qualche zampata del «vecchio» Cavaliere: «Lo spread è rimasto elevato anche dopo le mie dimissioni: evidentemente il nostro governo non aveva alcuna colpa». Oppure quando accusa ancora una volta Fini per il «peccato originale che ha provocato il deterioramento della nostra maggioranza», la scissione del 2010: «Una decisione che resterà

sculpita in negativo nella storia italiana, e che gli elettori moderati non dimenticheranno mai».

«SI PARTA DALLE RICCHEZZE»

Nel Pd l'uscita di Berlusconi non viene sottovalutata. «Mettere condizioni non è una buona partenza», ragiona Bersani coi suoi. «Sui grandi patrimoni mi aspetto che non ci siano timidezze». La leader Cgil Camusso ribadisce: «L'imposta sulle grandi ricchezze deve essere il primo atto del nuovo governo». Sulla stessa linea anche Vendola. Che avverte: «Tre giorni fa il Cavaliere sembrava un rais sconfitto e in fuga. E invece è resuscitato e lo ritroviamo come dominus, combattente politico. Lui e la Lega sanno di avere davanti un anno in cui le responsabilità del loro governo che ci ha portato al disastro verranno occultate...».

Nel Pdl le parole di Berlusconi vengono quasi ignorate. A un certo punto l'ex ministro Anna Maria Bernini sbotta e parla di un «silenzio assordante». «Le misure sollecitate dal presidente Berlusconi rappresentano non la proposta del Pdl, ma il punto

di mediazione possibile», si infervora. Voce isolata, la sua. Persino Cichitto si dedica ad altro, ed elogia Casini per le aperture alla Lega sul federalismo. Tace persino Capezzone. Mentre La Russa, secondo molti uno dei bersagli di un'intervista che, secondo fonti Pdl, apre «un'autostrada» davanti ai professori (nonostante la contrarietà di una parte del partito, partire dagli ex An), si entusiasma: «È più di un'intervista, può essere il nocciolo di un documento congressuale su cui chiamare a raccolta e riscossa tutto il Pdl».

Nell'ala ex forzista le parole del Cavaliere vengono interpretate come una netta apertura ai professori: «Ma quali paletti, sono pronto a scommettere che daremo il via libera a tutte le proposte del premier, fatto salvo l'esproprio proletario...», sorride un dirigente di peso del Pdl. «Se proprio qualcosa non ci piacerà ci asterremo...». E un ex componente del governo ragiona: «Patrimoniale? Bisogna capire cosa c'è sotto la parola. E se fosse solo un aumento delle rendite catastali sarebbe difficile fare le barricate...». ♦

L'APPELLO

Federazione Stampa Il governo si impegni per salvare l'editoria

La Federazione della Stampa lancia un appello e chiede «un operoso confronto sociale con il Governo Monti», per affrontare la crisi del sistema dell'informazione. Secondo il segretario della Fnsi, Franco Siddi, servono «indispensabili misure urgenti sul fondo dell'attuale legge dell'editoria, da anni in attesa di riforma, per la transizione e per impedire la chiusura di decine di testate di idee, territoriali o pubblicate all'estero, nonché di decine di televisioni locali oggi strangolate dal duo-tripolio del settore».

Per questo, spiega Siddi, «la Fnsi ritiene che un tavolo di valutazione con il nuovo sottosegretario o viceministro all'Editoria e alle Comunicazioni, ma anche con il ministero dello Sviluppo economico e del Welfare, per un confronto leale con il mondo delle imprese del settore sia indispensabile e urgente per impedire un tracollo per tutte le voci non commerciali e per innestare un processo di sviluppo».



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



**Vendola:
il cavaliere
resuscitato**

Il leader di Sel, Nichi Vendola, guarda Berlusconi con la lente della fisiognomica: tre giorni fa aveva «la faccia di un rais sofferente e in fuga», ora ha ritrovato un «volto da dominus, da signore della politica, da combattente» che non si sente fuori gioco e sa che avrà un anno di tempo nel quale «le responsabilità della destra» nello sfascio italiano «verranno occultate».

l'Unità

LUNEDÌ
21 NOVEMBRE
2011

3

Un macigno sulla strada del dialogo. Partito democratico, Sel e Cgil respingono la richiesta

«E Monti non si candiderà»

Staino



Foto Ansa



IL DETTAGLIO

Guida Soncini

«ME L'HA DETTO LUI» IL SUO MODELLO ORA È CANDY CANDY

È un problema generazionale. Se negli anni 80 non fosse stato già adulto, e impegnato a fare la tv invece che a guardarla, allora saprebbe. E invece.

Ieri Silvio Berlusconi ha, senza apparente traccia d'ironia, detto al Corriere della Sera di aver chiesto a Monti «e a tutti i suoi ministri di impegnarsi pubblicamente a non presentarsi come candidati alle prossime elezioni»; quando l'intervistatore gli ha dato corda, incoraggiandolo a equivocare chiacchiere per impegni ufficiali, ha aggiunto: «Non ho parlato con i singoli ministri. Ma Monti mi ha detto che, se il governo andrà avanti, è logico che lui non approfitterà della situazione per candidarsi». Provocando nei lettori una tenerezza infinita – quella che si prova davanti al bambino che striscia i piedi nascondendosi dietro al papà, ché lo sa che lui è grande e forte e lo proteggerà e davanti a lui gli altri bambini non si azzarderanno a schernirlo – ha infine aggiunto, con convinzione, che quello di Monti è «un impegno assunto alla presenza del capo dello Stato».

La bella notizia è che Silvio è un'eroina buona, bionda, e con le lentiggini. Quella che, dal 1980 in poi, è stata il cartone animato più famoso trasmesso dalla tv italiana: Candy Candy. All'inizio della storia, in orfanotrofio, Candy e la sua migliore amica Annie si giuravano che mai si sarebbero separate. Lo facevano tenendosi per mano, quindi doveva esser vero. Lo giuravano sulla loro amicizia, quindi figurarsi se avrebbero potuto mai rompere

quella promessa. Poco dopo, una famiglia voleva adottare una sola bambina, e sceglieva Candy. Che, leale, bagnava le lenzuola, con l'infallibile piano «Se pensano che faccia la pipì a letto, non mi vorranno più, e non dovrò separarmi da Annie». La famiglia non faceva un plissé, e ripiegava su Annie. Che, senza lentiggini ma con un certo qual senso pratico, si lasciava adottare. Mollando la povera Candy tra promesse infrante e lenzuola bagnate.

La brutta notizia è che, se arrivasse Patsy Kensit, Berlusconi le crederebbe. Patsy Kensit era una cantante inglese senza voce che negli anni 80 esercitava un certo charme presso gli adolescenti. Una delle ultime canzoni che cantò prima di privare la discografia della sua bionditudine, nel 1988, s'intitolava *Cross My Heart*. Il ritornello diceva: «Croce sul cuore, potessi morire, mi possano fulminare se sto dicendo una bugia, giuro che è vero: non ho mai amato nessuno più di te». Direte voi, ed è difficile darvi torto: sai che sorpresa. Si sa che è un credulone. Di quale capo di Stato era nipote, Patsy?

È un problema istituzionale: è sempre stato troppo impegnato per accorgersi delle dinamiche relazionali spiegate dal pop. Anche nel 1994, che per lui resta l'anno in cui, diceva sempre ieri al Corriere, «la mia entrata in politica ha cambiato la storia d'Italia»; mica l'anno in cui Ambra Angiolini cantava «e adesso giura, e adesso giura che non hai paura che sia una fregatura».

SIMONE COLLINI

ROMA

Il sì condizionato a Monti è quasi più pericoloso di un no». A Rosy Bindi non piace il modo in cui si sta muovendo Silvio Berlusconi. Quel «posso staccare la spina quando voglio» poi smentito, ora il veto alla patrimoniale e la difesa del Porcellum veicolati attraverso il «Corriere della Sera». «Una grande menzogna in forma di intervista», dice la presidente del Pd scuotendo la testa.

Vuole continuare a tenere alti i toni, onorevole Bindi?

«No, ma non si può accettare che Berlusconi si metta l'abito da statista e racconti una realtà che non c'è. Si può anche sospendere la lettura della storia di questi anni, sapendo che chi ci rimette siamo noi. Ma non possiamo permettere che Berlusconi rilegga la storia. Non possiamo tacere sul fatto che il suo sarebbe stato un gesto di generosità quando è certificato che non aveva più la maggioranza, non possiamo dimenticare che questi sono gli anni delle istituzioni attaccate, delle figuracce ai vertici internazionali, dell'indebolimento dell'Europa, della depressione della crescita, dell'aumento del debito pubblico e delle disuguaglianze».

Guardando al futuro, che dice del no alla patrimoniale?

«Che un sostegno condizionato al governo è molto preoccupante. Tutti noi che abbiamo dato la fiducia al nuovo esecutivo non abbiamo intenzione di rinunciare alle nostre idee e proposte. Il nostro sostegno non è rinunciatario, svolgeremo un ruolo attivo in Parlamento. Però porre condizioni in maniera stringente come fa Berlusconi non va bene».

Per voi la patrimoniale deve esserci?

«Noi abbiamo dato la fiducia su tre parole: rigore, crescita, equità. Se ci si accinge a fare interventi sul mercato del lavoro e sul welfare, in particolare sulle pensioni, se c'è una delega fiscale e assistenziale lasciata in eredità dal governo uscente di 20 miliardi di euro che riguarderà le fasce più deboli e i ceti medi del Paese, non possono non esserci interventi che vadano a colpire le grandi ricchezze, secondo il criterio della progressività sancito dalla Costituzione. Chi ha di più deve dare di più».

Faceva riferimento a interventi sul mercato del lavoro e sulle pensioni: voi cosa farete se il governo metterà mano a quelle di anzianità o se toccherà l'articolo 18?

Intervista a Rosy Bindi

«Da Berlusconi diktat molto preoccupante Servono rigore e equità»

La presidente del Pd contro il Cavaliere: «Il suo veto sulla tassazione dei grandi patrimoni non va bene. È giusto che chi ha di più dia di più»

Foto di Daniele Bottono/LaPresse



Rosy Bindi vicepresidente della Camera



«Intanto non vedo perché si debba partire dalle proposte di Sacconi. Si ricomincia da capo. E si riparte dall'accordo del 28 giugno. Adesso abbiamo un altro governo e un altro ministro del Welfare».

Avete anche una lettera della Bce che indica precisi obiettivi.

«La lettera della Bce non può essere ignorata, la traduzione che ne ha dato il governo Berlusconi sì. Monti nel suo discorso programmatico ha fatto riferimento al dialogo sociale. Tutte le scelte devono essere compiute ritrovando l'unità del mondo sindacale, non giocando a dividere come è stato fatto in questi anni. An-

Inaccettabile

«Non descriva una realtà che non c'è: dimettersi non è stato un gesto di generosità, perché non aveva più la maggioranza»

drà chiesto a tutti di sedersi al tavolo, e nessuno si dovrà rifiutare. E poi bisognerà valutare non solo l'effetto nei bilanci ma l'impatto sociale delle scelte che andremo a fare, perché dall'impoverimento del Paese non viene la crescita».

Cosa si aspetta da questo governo?

«Che nel prossimo anno e mezzo non solo approvi le riforme volte a raggiungere gli obiettivi che anche la Bce ci ha indicato, ma che rilanci la dimensione comunitaria dell'Europa, che ponga al G20 la questione di come si aggrediscono le cause della crisi. Non si può solo intervenire sugli effetti, bisogna cominciare a ragionare su come correggere il sistema, come cambiare il nostro modello di sviluppo. Il rischio altrimenti è che si continui a intervenire sui lavoratori, i pensionati, i giovani, le famiglie, e solo alla fine ci si renderà conto che non ci saranno sacrifici che riusciranno a pagare i prezzi della speculazione. Ormai è chiaro, dopo quanto avvenuto in Grecia, Spagna, da noi e tra un po' anche in Francia, che la crisi è endemica e sotto attacco è l'intera Europa. E allora si devono individuare le regole per fermare la speculazione mondiale. Il riformismo ha le risorse per farlo».

Voi sarete fuori dal governo...

«Siamo in Parlamento, che va rilanciato nella sua centralità. Autonomia e indipendenza del governo, ma primato della politica. Le Camere non dovranno essere solo la sede in cui si approvano le leggi. Dovrà esserci anche una fase ascendente, un'elaborazione condivisa delle proposte del governo».

È possibile, in questo Parlamento, approvare una riforma istituzionale?

«Sulla necessità di diminuire il nu-

mero dei parlamentari e di superare il bicameralismo perfetto siamo tutti d'accordo».

Ottimista anche su un cambio della legge elettorale? Berlusconi dice che va bene il Porcellum...

«Berlusconi non può porre condizioni. Primo, perché c'è una volontà molto diffusa in Parlamento di mettere mano alla legge elettorale. E secondo, perché c'è in campo un referendum. E ritengo che dovremmo affrontare la questione già nei prossimi giorni».

La nascita del nuovo governo segna, per il ministro Ornaghi, "il risveglio dei cattolici in politica": condivide, lei che è in un partito di credenti e non credenti?

«Con una battuta direi che noi cattolici, dentro il Pd, non abbiamo mai dormito. Ovviamente non possiamo che salutare positivamente il fatto che nel nuovo governo almeno quattro personalità siano riconducibili a un preciso mondo. Ma il contributo dei cattolici nella vita del Paese è contribuire a rendere europeo il bipolarismo italiano, non costruirsi un sistema politico su misura. I cattolici fanno da lievito, ma la pasta è questa. Il bipolarismo italiano ha bisogno di diventare normale, euro-

Prospettive

«Il nostro problema non è la lettera della Bce ma la traduzione che ne ha dato il governo precedente»

peo, di abbandonare le esibizioni muscolari e la continua rissa, di smetterla di basarsi su coalizione artificiose. Ma nessuno pensi che i cattolici non debbano misurarsi con la regola dell'alternanza in democrazia e sulla scelta di campo anche in questa nuova stagione. Questo è e sarà inevitabile».

Potrebbero esserci ripercussioni nel Pd, se ci dovesse essere una scomposizione e ricomposizione del sistema politico?

«Il Pd in questo passaggio ha dimostrato grande unità e senso di responsabilità e ora non può che crescere sostenendo Monti».

Sempre convinti che non far entrare politici nel governo sia stata la scelta giusta?

«Assolutamente. È il modo migliore per far arrivare al 2013 l'esecutivo. Qui non c'è una maggioranza che sostiene un governo, c'è un governo sostenuto in autonomia da forze politiche che mantengono la loro identità e i loro cantieri aperti. E noi dovremmo continuare a lavorare al Nuovo Ulivo e proseguire il dialogo con il Terzo polo».

Anche l'Udc apre alla patrimoniale Veltroni: ora serietà

Bersani sul veto di Berlusconi alla patrimoniale: «Mettere condizioni non è una buona partenza». Veltroni: «Se l'ex premier fa guerriglia al governo pagherà un prezzo». Vendola vede nell'esecutivo «interessi lobbistici».

S.C.

ROMA

Le mosse di Berlusconi non fanno presagire nulla di buono, dalle parti del centrosinistra. «Mettere delle condizioni non è una buona partenza», dice Bersani commentando con i suoi il veto posto dall'ex premier sulla patrimoniale. Il Pd ha dato la sua disponibilità a discutere di riforme del welfare e del mercato del lavoro. Ma il leader dei Democratici ha messo anche in chiaro per tempo che «non potranno pagare sempre gli stessi» e che vale il principio «chi ha di più deve dare di più». E, riferendosi al nuovo governo, ora dice: «Sui grandi patrimoni mi aspetto che non ci siano timidezze».

Il fronte che chiede una tassa sui grandi patrimoni è ampio, in Parlamento e non solo. Oltre a Pd, Idv e Sel, anche l'Udc si è detto favorevole a una «patrimoniale equa e solidale». E poi c'è la Cgil, che per bocca del segretario nazionale Susanna Camusso chiede come prima cosa al governo una tassa «sulle grandi ricchezze per riportare l'equità nel Paese». Se Berlusconi convincerà il Pdl a mantenere il veto, il confronto sarà aspro.

CHI FA GUERRIGLIA PAGA

Dice Walter Veltroni che l'ex premier non ne uscirebbe indenne, se effettivamente la sua intenzione fosse quella di sabotare il nuovo esecutivo. «Se Berlusconi farà la guerriglia a questo governo pagherà un prezzo», dice nel corso della trasmissione "In 1/2 ora". «Mai nessun presidente del Consiglio - ha sottolineato l'esponente del Pd - ha ricevuto un consenso così elevato. Perché accade? Perché il Paese ha bisogno di serietà, di rigore, di responsabilità, di toni bassi e di respirare un po', per poter ripartire». Per Veltroni, ora che nel Paese c'è «un clima nuovo» c'è bisogno di lavorare per dar vita a «un nuovo patto sociale» che abbia al centro quei «milioni

di ragazzi precari oggi in condizione di apartheid e che non hanno nemmeno la protezione dei sindacati e dei partiti».

Non è un segreto che nel Pd si confrontino due posizioni: una sostenuta dal senatore Pietro Ichino, che il 2 dicembre parteciperà a un convegno organizzato dalla Fondazione Democratica di Veltroni con una lezione dal titolo «Più lavoro, più lavori»; e una sostenuta dal capogruppo del Pd in commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano, rilancia la necessità dei «grandi patti di concertazione» sperimentati positivamente in passato: «Nella nuova situazione politica è importante che il governo prosegua sulla linea già intrapresa del confronto con le parti sociali perché questo è garanzia del perseguimento di soluzioni condivise, che diano forza a quella coesione così indispensabile per uscire dall'attuale crisi dell'economia». L'unità del partito nel sostegno al governo Monti è comunque fuori discussione. Non altrettanto unito, su questo, è il centrosinistra. Dice Nichi Vendola a «Che tempo che fa riferendosi implicitamente a Passera e al sospetto di «interessi lobbistici»: «Con tutta la simpatia e rispetto per il professor Monti e per il suo governo, mi dispiace che anche in quel gabinetto ci sia qualche ombra che danza».

L'INCONTRO

Il futuro dei giovani e la crisi-tempesta visti da Prodi e Sassoli

«Europa e Italia nella tempesta! Quale futuro per i giovani?»: ne discuteranno oggi Romano Prodi e il presidente della delegazione del Pd al Parlamento europeo, David Sassoli, insieme a giovani e studenti. L'appuntamento è alle 16.00 presso la sede del Garante della privacy in Piazza Montecitorio a Roma, e fa parte dell'iniziativa «Cose di tutti noi» promosso da Sassoli. Tema centrale: la crisi finanziaria e politica del nostro paese, le difficoltà dell'Unione Europea e il futuro di un'intera generazione.

→ **La via maestra** è l'imposizione sulla casa facendo ordine tra le tasse "mascherate" di Berlusconi

Misure anticrisi, oggi si inizia

La partita fiscale sul tavolo del Consiglio dei ministri che si riunisce oggi: Ici, Iva e riorganizzazione delle agevolazioni per reperire i venti miliardi che mancano per arrivare al pareggio di bilancio nel 2013.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Silvio Berlusconi ha detto ancora no: sulla patrimoniale il Pdl farà muro. Un'ipoteca pesante da parte del partito di maggioranza che garantisce il suo sostegno al governo tecnico. Ma non è affatto detto che Mario Monti non riesca comunque a mantenere l'equità sociale, far pagare chi finora non ha pagato e colpire la proprietà (tutte affermazioni declamate in Parlamento), senza pronunciare la parola "patrimoniale". Altrimenti sembra difficile che possa reperire i 20 miliardi che ancora mancano per arrivare al pareggio di bilancio nel 2013.

L'ORDINE DEL GIORNO

La partita fiscale è tra le più urgenti, sarà sicuramente sul tavolo del primo consiglio dei ministri del nuovo governo, convocato per oggi a mezzogiorno. All'ordine del giorno compare soltanto la legge su Roma capitale. Ma oggi Monti arriva a Palazzo Chigi con una prima disanima sulle casse dello Stato. E dunque con qualche ipotesi già allo studio. Per la nomina del viceministro o sottosegretario delle Finanze si fa il nome di Vieri Ceriani.

Se fosse confermato indicherebbe già una traccia della direzione che Monti intende compiere. È stato Ceriani, infatti, a presiedere la commissione sulla riorganizzazione delle agevolazioni fiscali voluta da Tremonti. «Consiglio a Monti di partire da lì - dichiara Marco Causi (Pd) - ma non dal taglio lineare, come indica la manovra, che significherebbe macelleria sociale, visto che buona parte delle agevolazioni sono destinate ai lavoratori dipendenti, pensionati e carichi familiari. Ce ne sono moltissime che non toccano la famiglia, e su cui tutte le associazioni d'impresa audite in Parlamento si sono dette disponibili a cedere qualcosa». In effetti esistono circa 600 regimi di esenzioni



Una veduta di Palazzo Chigi

o sconti fiscali, per un gettito complessivo di circa 200 miliardi. Qualcosa da lì potrà pure arrivare, senza toccare famiglie e lavoratori, come Ceriani ha già più volte dichiarato alla stampa.

Ma fin qui non siamo ancora a quel prelievo sulla proprietà di cui Monti ha parlato e a cui non potrà

Alle Finanze
Come viceministro o sottosegretario si fa il nome di Vieri Ceriani

rinunciare se davvero vorrà usare equità, come chiede tra gli altri la Cgil. La via maestra è l'imposizione sulla casa, che lo stesso Berlusconi cita. L'ex premier parla di revisione del prelievo in senso federalista: ma queste non sono che inganni retorici. In realtà sa bene che qualsiasi revisione passa per un ampliamento della pla-

tea, e quindi per il ritorno all'Ici sulla prima casa, proprio quella che lui ha eliminato. Tanto più che un'Ici mascherata è già stata riproposta nell'ambito del federalismo con la Res, l'imposta che si chiederà a tutti i residenti (proprietari e affittuari) che formalmente è un'imposta comunale sui servizi e sull'occupazione del suolo, ma tecnicamente viene calcolata sul valore catastale, come se fosse una tassa sulla proprietà.

Oltre alla Res, che viene valutata in 2 miliardi l'anno con un'aliquota al 2 per mille, il federalismo ha introdotto l'Imu, che non è altro che la vecchia Ici sulla seconda casa e sugli immobili commerciali unita alle altre imposte sul patrimonio, come l'Irpef, con non secondari problemi tecnici. L'avvio dell'Imu è previsto per il 2014, quello della Res per il 2013. Insomma, la confusione regna sovrana. Monti dovrà rimettere ordine in questa materia, e in questo ambito potrà forzare gli aspetti patrimoniali

contenuti nell'Ici. Per esempio prevedendo aliquote molto alte per immobili di pregio, o rivalutando gli estimi che oggi rispondono a valori incongrui con il mercato.

Sarà questo il sentiero stretto per convincere Pdl e ristabilire equità sul prelievo.

Andrà ricordato al Pdl, poi, che una sorta patrimoniale mascherata anche per i più poveri è stata introdotta dal passato governo con l'aumento del prelievo sul deposito titoli: una tassa anche sulle perdite nel caso quei titoli non diano rendite. L'altra voce fiscale sul tavolo del governo è l'Iva. Ma anche in questo caso Monti dovrà correggere l'effetto inflazionistico e regressivo della misura. Certo, aumentare l'Iva significa incassare subito otto miliardi l'anno in più. Ma in questo caso il premier dovrà pensare anche alle tasche dei lavoratori con i redditi più bassi, se davvero vuole tener fede all'impegno sull'equità. ♦



L'altra voce è l'imposta sui consumi, corretta per evitare effetti inflazionistici e regressivi

Sul tavolo le ipotesi Iva e Ici

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Intervista a Tommaso Di Tanno

«La patrimoniale serve. I pregiudizi vanno abbandonati»

Il professore tributarista favorevole a una tassazione contenuta su beni immobili e mobili
«Le misure alternative sarebbero meno eque»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Della patrimoniale in questi giorni si parla molto, ma in realtà non si tratta di un vero dibattito, nel quale andrebbero valutati benefici e controindicazioni del provvedimento, bensì sento spesso enunciare delle posizioni

preconcepite sull'argomento. Un atteggiamento che va assolutamente superato in questo momento d'emergenza per il Paese. Quella che occorre è una riflessione attenta sull'utilità di questa misura, il resto lasciamolo da parte». Tommaso Di Tanno, professore di Diritto Tributario presso l'Università di Siena, per prima cosa vuol separare il fumo dall'arrostato. Da un lato le enunciazioni ideologiche su un'eventuale tassa sulla ricchezza, ad uso soprattutto politico; dall'altro, la valutazione di merito, peraltro non facile ed articolata.

Qual è il suo ragionamento sulla patrimoniale?

«Io parto da una considerazione: in Italia esiste un eccesso di tassazione sui redditi provenienti dal lavoro dipendente, da quello autonomo, nonché dall'attività delle imprese, mentre è sostanzialmente assente un'imposizione su patrimoni. Adesso, in una situazione di crisi nella quale occorre reperire presto delle nuove risorse, mi sembra legittimo che lo si faccia a carico delle grandi ricchezze e non colpendo le attività produttive che anzi vanno sgravate per cercare di rilanciare la crescita».

Quanto devono essere grandi le ricchezze da tassare?

«Ritengo occorra individuare un livello al di sotto del quale la patrimoniale non vada applicata, credo che un limite di un milione di euro sarebbe appropriato. Piuttosto, è fondamentale individuare la tipologia di beni che si vuole tassare. Ne va dell'

equità dell'imposta e della quantità delle risorse che entrano nelle casse dello Stato».

In quale modo?

«A mio avviso un'imposta di questo genere è giusta ed efficace se viene applicata sia ai beni immobili che a quelli mobili. Viceversa, colpendo solo i primi si finirebbe con il gravare troppo il patrimonio immobiliare, per il quale, fra l'altro, sembra molto probabile il ritorno dell'Ici. Certo, non bisogna nascondersi che è molto più facile tassare le case che non alcuni beni mobili, pensiamo ad esempio ai gioielli. Un capitolo a parte, poi, è quello relativo ad azioni, obbligazioni, titoli di Stato. Infatti, se la tassazione sulle rendite finanziarie può generare importi significativi, esiste anche il rischio che finisca con l'innescare una fuga di capitali all'estero. Insomma, sono molte le variabili da considerare».

Fra le variabili ci sono anche la ripetitività o meno dell'imposta, nonché l'ammontare dell'aliquota.

«Cominciamo da quest'ultimo punto. Il "bacino" della ricchezza cui si potrebbe applicare la patrimoniale viene stimato in circa 8.500 miliardi di euro. Quindi applicando un'aliquota contenuta, fra l'uno e il due per mille, si avrebbe un gettito annuale fra gli 8 ai 17 miliardi. Credo infatti che l'imposta non debba essere una tantum ma andare a regime, esattamente come accade, purtroppo, per gli interessi maggiorati che lo Stato dovrà pagare nei prossimi anni sui titoli che sta emettendo».

Ma una patrimoniale avrebbe effetti recessivi sull'economia?

«È vero che l'imposta andrebbe a colpire soggetti che non solo consumano ma spesso investono. Però, applicandola con delle aliquote contenute non credo che si produrrebbero effetti recessivi significativi».

Eppure non mancano coloro che invocano altri provvedimenti, come un ulteriore innalzamento dell'Iva...

«Dipende dagli obiettivi che ci si pone. L'intervento sull'Iva ha dalla sua soprattutto la grande facilità d'applicazione. Non parliamo però di equità, perché gli aumenti delle imposte indirette chiedono l'identico contributo a tutti, poveri e ricchi».

CONFCOMMERCIO

Al Sud 80% imprese è in sofferenza «Ma c'è fiducia»

In sofferenza, ma fiduciose. Nonostante più dell'80% delle imprese del Mezzogiorno abbia subito i contraccolpi della nuova crisi, oltre la metà (54%) continua a nutrire fiducia nella propria capacità di superare le attuali difficoltà. Tra le principali conseguenze dell'attuale fase economica, le imprese segnalano, in particolare, il calo delle vendite (fenomeno avvertito da quasi i 3/4 delle imprese e che trova riscontro anche nella contrazione dei ricavi nel corso del 2011 per il 60% delle imprese), l'aumento dei prezzi praticati dai fornitori (38,5%) e l'aumento dei ritardi dei pagamenti. Questi i principali risultati che emergono da un'indagine sulla crisi e le richieste delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno realiz-

zata da Confcommercio che sarà al centro degli Stati Generali della Confederazione che si svolgeranno domani a Napoli, presso la Camera di Commercio. Dall'indagine emerge anche che fra le misure anticrisi sono considerati prioritari i tagli ai costi della politica, nuove politiche per lavoro, turismo e innovazione: le richieste prioritarie al nuovo Governo. Mentre in tema di infrastrutture prevale il no al ponte sullo Stretto e un sì al rafforzamento della rete stradale e autostradale. «La crisi - sottolinea Confcommercio, presentando la ricerca - sta avendo un impatto profondo ed esteso sulle imprese del Sud Italia che, pur mantenendo i «nervi saldi», sollecitano alla politica e al nuovo Governo misure urgenti per rimettere in moto l'economia e risolvere alla radice i nodi della crescita del nostro paese che penalizzano fortemente le imprese del commercio, del turismo e dei servizi».

→ **Sottosegretari** nomine rinviate: al massimo 35, forse "tecnici d'area"

→ **In mattinata** a sorpresa il premier in visita alle Scuderie del Quirinale

Caminetto coi leader I partiti freddi alla richiesta di Monti

Al via la prima settimana del governo di Mario Monti. Ieri una domenica da cittadino «normale». Aperta la partita sottosegretari. Il premier vorrebbe consultazioni preventive con i leader dei partiti, che nicchiano.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Nessuna fretta per «evadere la pratica sottosegretari», se ne riparerà dopo gli impegni europei dei Monti, non prima del prossimo fine settimana. Certo i contatti «informali» continueranno anche oggi, ma le indiscrezioni su un vertice tra il sottosegretario Catricalà e gli esponenti di Pd, Pdl e l Terzo Polo – si è parlato di un incontro tra i loro leader – non trovano conferma. E viene anche smentito che il summit sia saltato all'ultimo momento per via delle numerose candidature che si sarebbero accumulate.

Singoli esponenti politici, in realtà, dribblando anche le segreterie, si sarebbero «raccomandati» direttamente «e non per interposta persona». Monti evita di cadere in una sconveniente polemica sulle poltrone. E vuole segnare «discontinuità» anche su questo versante. E c'è da dire che anche le forze politiche – dopo le avvisaglie dei giorni scorsi – cercano di scrollarsi di dosso «un'immagine che contraddice la natura tecnica dell'esecutivo da loro avallata». Questo vale in particolare per «Pd e Pdl», spiegano.

Nel partito del Cavaliere, tra l'altro, hanno provocato molti mal di pancia – tra ex socialisti ed ex aennini – le notizie divulgate dalla stampa sui vertici notturni, più o meno segreti, «Monti-Bersani-Alfano-Casini e via cantando» prima dello scioglimento della riserva. E il premier, d'altra parte, ha fatto sapere che sarà lui a decidere, d'inten-

sa con i ministri, che avranno «la massima voce in capitolo nella scelta dei loro collaboratori». Nessuna fretta, però. «Per evitare che nel Paese si possa pensare che la priorità non sia quella dell'emergenza economico-finanziaria».

Il Presidente del Consiglio è impegnato a definire «i dossier programmatici» annunciati alle Camere, ma aveva già detto che si sarebbe preso un po' di tempo per completare la squadra. Monti sembra che punti a un dimagrimento consistente di cariche, cresciute con gli ultimi governi Prodi e Berlusconi. Trentacinque sottosegretari al massimo, si dice, anche se c'è chi scommette che le cifre saranno «un po' più elevate» e il premier vorrebbe fermare l'asticella a «25-30». E se viene confermata dal versante dei partiti una compagine bilanciata più o meno così, 13-15 Pdl, 13-15 Pd, 7 Terzo polo, un'eventuale intesa su questi numeri non tiene conto delle scelte che Monti stesso vorrà operare direttamente, senza la mediazione dei partiti.

IL NODO SUI POLITICI NELLA SQUADRA

Le nomine, c'è da aggiungere, non riguarderanno politici effettivi, ma «tecnici d'area». Ai partiti vengono richieste «segnalazioni», «rose di nomi». Poi Palazzo Chigi si riserverà una «equilibrata» scelta definitiva. Nel frattempo, però, sui giornali impazza il toto-sottosegretari che però «lascia il tempo che trova». L'esperienza del toto-ministri insegna, infatti, che «chi veniva annunciato papa alla fine si è ritrovato cardinale». Quello attuale, in sostanza, sarebbe ancora «il momento dei criteri». Alla Giustizia, per esempio, la compagine dei capi dipartimento, nominata a suo tempo da Alfano, rimarrà inalterata. La scelta dei vice ministri, così, potrebbe essere riequilibrata individuando un tecnico o un magistrato che «tranquillizzi un'area cultura-

le diversa sulle politiche giudiziarie», tenendo conto «che il nuovo Guardasigilli proviene dall'avvocatura». Anche sulla partita sottosegretari, tra l'altro, si riversano le tensioni che attraversano il Pdl in queste ore. E Brunetta avverte che le scelte tecniche verranno sottoposte a esame severo. Dalle sue dichiarazioni trapela la frustrazione di un'area – quella degli ex socialisti – che si sente tagliata fuori dalle «mediazioni che maturano all'ombra delle dichiarazioni incendiarie di Berlusconi».

Anche gli ex An minacciano ferro e fuoco per alzare il prezzo e ottenere «qualche tecnico d'area». Monti vuol tenersi alla larga dalle polemiche. Ha, naturalmente, il problema di far maturare un rapporto forte con le forze politiche, per garantire al suo programma un via libera che non diventi «una corsa a ostacoli in salita, e per giunta frenata». Cercherà il rapporto diretto con i segretari. Sapendo, però, che non potrà ottenere un coinvolgimento pieno e anticipato per ogni provvedimento. Sfumata, al momento, l'idea di istituzionalizzare un «caminetto» dei leader. Con Bersani, Alfano, Casini, Bocchino, Rutelli, ecc. che si ritrovano periodicamente per concordare le decisioni da assumere. Il no dei massimi esponenti delle forze politiche all'ingresso nel governo ha dato a Monti la misura dell'equilibrio che di volta in volta andrà individualmente trovato. Non si escludono «momenti di confronto comuni in occasione di snodi particolari», ma questi non rappresenteranno la prassi. Monti, intanto, ha lavorato a Palazzo Chigi per preparare il Consiglio dei ministri di stamattina e i vertici di martedì con Barroso e di giovedì con Merkel e Sarkozy. Ha trovato il tempo, però, di visitare con la moglie Elsa – pagando il biglietto – la mostra su Filippino Lippi alle Scuderie del Quirinale. ♦



PRECISAZIONE

Casini: mai detto che Renzi e Montezemolo sono stati sconfitti

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Il leader Udc Pier Ferdinando Casini



Foto di Claudio Peri/Ansa



Monti con la moglie Elsa a Palazzo Chigi

Con il proporzionale disuguaglianze ridotte

Un filone di ricerca americano sul legame tra modelli elettorali e modelli economici
Società più competitiva con le leggi maggioritarie, più coesa con i sistemi proporzionali

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

A questo proposito, l'auspicio è che la discussione si liberi da un'ipoteca giuridico-politologica che ha spesso confinato il dibattito alla pura meccanica della competizione politica e della governabilità in senso astratto, e si allarghi a coinvolgere un'analisi più approfondita del nesso tra sistema politico e sistema economico e sociale. Insomma, la domanda sulle regole della rappresentanza politica dovrebbe essere iscritta nel tema più ampio della scelta del futuro del Paese dal punto di vista sociale ed economico, potremmo dire del «modello» di capitalismo.

In questo senso sorprende quanto poco spazio abbia avuto finora nel dibattito italiano la riflessione, sviluppata in ambito internazionale tra gli studiosi di political economy, sul rapporto tra forme di rappresentanza e varietà di capitalismo (mi riferisco ad esempio alle analisi di Torben Iversen, dell'università di Harvard).

Molto in sintesi, questo filone di studi evidenzia come i sistemi capitalistici, lungi dal convergere verso un unico modello, si siano polarizzati in due «specie» di successo, quella delle economie liberali e quella delle economie coordinate di mercato. Esempio delle prime sono i Paesi anglosassoni, mentre alle seconde corrispondono le economie del centro e nord Europa. Ciascuno dei sistemi presenta un insieme di caratteristiche complementari nella struttura produttiva, nelle modalità di organizzazione degli interessi, nel rapporto tra finanza e industria, nelle relazioni sindacali, nel sistema di istruzione e, non ultimo, nel sistema di rappresentanza politica.

L'idea di fondo è che i diversi capitalismi si distinguano per il tipo di competenze prevalenti nell'attività produttiva e per le istituzioni sviluppate a protezione delle stesse. Sintetizzando, i sistemi liberali di mercato tendono a sviluppare e ad impiegare competenze

molto «liquide», puntando sulla flessibilità nell'impiego e adottando tecnologie che non necessitano di elevata specializzazione ai livelli bassi della scala delle competenze, potendo contare invece sul vantaggio dato dal primato nell'attività di ricerca di alto livello. Sono economie che non richiedono forme forti di protezione degli investimenti in capitale umano, per cui sono caratterizzati da un più debole sistema di welfare, oltre che maggiore disuguaglianza nelle retribuzioni. Possono ben funzionare anche in assenza di un forte sistema di regolazione sociale, come quello proprio dei sistemi di democrazia competitiva. I sistemi a capitalismo coordinato, normalmente economie a larga base manifatturiera, sono invece caratterizzati da investimenti in capitale umano altamente «specifici», che possono svilupparsi solo in presenza di adeguate protezioni. Si pensi alla circostanza che in assenza di una prospettiva di im-

più debole sistema di welfare, oltre che maggiore disuguaglianza nelle retribuzioni. Possono ben funzionare anche in assenza di un forte sistema di regolazione sociale, come quello proprio dei sistemi di democrazia competitiva. I sistemi a capitalismo coordinato, normalmente economie a larga base manifatturiera, sono invece caratterizzati da investimenti in capitale umano altamente «specifici», che possono svilupparsi solo in presenza di adeguate protezioni. Si pensi alla circostanza che in assenza di una prospettiva di im-

lente l'adozione del sistema proporzionale. Il sistema proporzionale è infatti più adeguato a promuovere la rappresentanza degli interessi e spinge alla ricerca di soluzioni consensuali, laddove i sistemi maggioritari incoraggiano la competizione al centro e producono esiti meno redistributivi.

A questo proposito, guardando ai dati di 17 economie avanzate nel periodo dal 1945 al 1998, colpisce che i sistemi proporzionali hanno storicamente (e nettamente) favorito il successo elettorale delle coalizioni di centrosinistra, mentre nei sistemi maggioritari si sono più frequentemente affermati partiti di centrodestra.

I sistemi proporzionali, oltre ad essere più compatibili con politiche di concertazione, sembrano incoraggiare infatti l'emergere di coalizioni tra partiti di centro e di sinistra, più propensi a investire risorse in sistemi di assicurazione sociale; nei sistemi maggioritari l'elettore di centro tende invece a favorire con il suo voto le forze conservatrici.

Tornando al nostro Paese e all'attualità, sarebbe auspicabile che le istituzioni della Terza Repubblica fossero pensate avendo chiaro a quale capitalismo vogliamo ispirarci. Dopo un ventennio in cui ha prevalso l'idea che ci fosse un unico modello vincente, quello anglosassone, e in cui si è ritenuto di puntare su flessibilità nel lavoro da una parte e perseguimento del modello di democrazia competitiva maggioritaria dall'altra, la nostra attenzione si volge nuovamente ai modelli centro e nordeuropei, più vicini a noi per vocazione produttiva e più attraenti quanto a coesione sociale.

Sarebbe un esito insperato quanto augurabile se la fine di questa legislatura, con un governo che nasce nel segno della concertazione politica e sociale, potesse muovere i primi passi in questa direzione.

Il centrosinistra Perde col maggioritario perché il centro viene attratto dalla destra

piego di lungo periodo, né l'impresa né il lavoratore avranno interesse a investire nella relazione. In questi sistemi, gli investimenti in capitale umano sia dell'impresa che del lavoratore trovano adeguato sostegno in una maggiore regolazione del mercato del lavoro, nell'ampio ricorso alla concertazione e nello sviluppo di generosi programmi di assicurazione pubblica. L'esito è una distribuzione molto egualitaria delle retribuzioni, cui si aggiungono un solido sistema di protezione sociale e un'elevata redistribuzione.

Il dato importante, a questo punto, è che i sistemi elettorali maggioritari sono prevalenti nelle economie liberali, mentre in quelle a capitalismo coordinato è preva-

Riceviamo dall'onorevole Pier Ferdinando Casini una precisazione in seguito all'articolo del Congiurato (pubblicato sabato 19 novembre nella rubrica "Lorsignori").

Il Congiurato attribuiva al leader Udc la seguente affermazione: con la nascita del governo Monti «i principali sconfitti dal punto di vista politico sono due, Matteo Renzi e Luca Cordero di Montezemolo».

«Rispetto le analisi dell'Unità - scrive a l'Unità Pier Ferdinando Casini - ma l'importante è che non le addebiti a me.

Personalmente poi, ritengo che tutte le persone responsabili, tra cui figurano senz'altro Montezemolo e Renzi, non possono che essere soddisfatte dell'esecutivo Monti».

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Assicurazioni Rc-Auto Il settore, come e più di altri, avrebbe bisogno di maggiore concorrenza

Il dossier

ENRICO CINOTTI

Il suo curriculum parla da solo. E le intenzioni espresse dal neo premier Mario Monti in Parlamento - «aprire i mercati», promuovere «interventi strutturali» per rimuovere «gli ostacoli» che frenano la crescita del Paese - lasciano credere che le aspettative non verranno disattese. Tuttavia nel suo discorso di insediamento il professor Monti la parola «liberalizzazioni» non l'ha mai pronunciata esplicitamente, e proprio questo sarà uno dei banchi di prova sul quale misurare l'impatto del nuovo governo.

Sul terreno delle liberalizzazioni, è bene ricordare, non si parte da zero e il menu delle proposte è davvero corposo. Basta leggere le recenti segnalazioni dell'Antitrust al governo e al Parlamento, o le proposte del Pd presentate durante la discussione della manovra di luglio, o ancora dare ascolto alle

Lenzuolate a costo zero Può ripartire la sfida delle liberalizzazioni

Mario Monti ha detto in Parlamento che intende «aprire i mercati». Ora il governo è alla prova dei fatti. Il centrodestra ha agito in senso contrario. Ma ci sono buone proposte: vengono dall'Antitrust, dal Pd, dai consumatori

rivendicazioni delle stesse associazioni dei consumatori, per rendersi conto che l'agenda delle liberalizzazioni è densa di riforme che si possono attuare a costo zero.

Farmaci: terminare la riforma

La vendita dei farmaci da banco e dei medicinali non soggetti a prescrizione medica è stata liberalizza-

ta nel 2006 con la prima lenzuolata dell'allora ministro Bersani. Una riforma che ha consentito la nascita di oltre 3.600 parafarmacie, garantito oltre 6mila nuovi posti di lavoro e prezzi più bassi per i consumatori.

Se si vuole rafforzare ancora di più questi risultati, occorre completare la liberalizzazione, estendendo la vendita a tutti i medicinali

non dispensati dal Servizio sanitario nazionale di fascia C anche nelle parafarmacie ed eliminando per questi il regime di prezzi fissi.

Carburanti La distribuzione dei carburanti può diventare più concorrenziale e una riforma di sistema può abbattere di 10 centesimi il costo di un litro di benzina. Come?



Garantendo la libertà di approvvigionamento ai gestori presso il miglior fornitore, attraverso l'abolizione del vincolo di esclusiva che oggi li obbliga a rifornirsi presso la compagnia petrolifera di «appartenenza». Una riforma contenuta sia nella legge di iniziativa popolare «Libera la benzina», promossa da associazioni di categoria dei benzinai e dei consumatori, sia negli emendamenti presentati nel luglio scorso dal Pd ma bocciati dalla vecchia maggioranza di centro-destra. In questo settore, inoltre, vanno eliminati i vincoli regionali alla liberalizzazione della distribuzione dei carburanti per favorire la nascita di stazioni di rifornimento indipendenti, capaci di praticare prezzi alla pompa più concorrenziali.

Professioni: subito la riforma

Nella legge di Stabilità è stata introdotta una norma che prevede entro i prossimi 12 mesi la riforma degli Ordini professionali e l'abolizione delle tariffe minime. Occorre spingere sull'acceleratore e dare immediata applicazione a una riforma delle libere professioni, da un lato, per modernizzare il ruolo e l'assetto degli Ordini e, dall'altro, per promuovere pari opportunità di genere e generazione attraverso l'accorciamento della distanza tra le fasi di studio, tirocinio (retribuito e di durata limitata) e esercizio della professione. Inoltre, andrebbe prevista da subito l'operatività delle società tra professionisti e andrebbero eliminati i regimi di esclusiva su taluni servizi che non trovano corrispondenza in Europa.

Banche e conflitti di interesse

Due piccoli interventi possono eliminare «costosi» conflitti di interesse nel settore bancario: dai mutui ai consigli di amministrazione degli istituti di credito. Nella sottoscrizione dei mutui, le banche obbligano il mutuatario a sottoscrivere anche un conto corrente e spesso pure una polizza assicurativa a garanzia del prestito concesso. Come più volte denunciato dall'Isvap, le banche sono in conflitto di interesse perché oltre ad essere le beneficiarie della garanzia sono anche le venditrici della polizza assicurativa. Di più. Le commissioni bancarie chieste ai mutuatari su queste polizze arrivano fino all'80% del premio pagato. Una cifra monstre se pensiamo che, se sottoscritte sul libero mercato, queste polizze prevedono commissioni nettamente inferiori, anche della metà.

Sarebbe opportuno vietare la vendita abbinata dei conti correnti e delle polizze al mutuo, considerandola pratica commerciale scor-

retta, in modo da garantire al mutuatario la libera sottoscrizione sul mercato delle polizze a costi più vantaggiosi. Per garantire un mercato meno condizionato e più trasparente, poi, occorrerebbe stabilire il divieto di ricoprire incarichi incrociati nei Consigli di amministrazione degli istituti bancari.

Rc-auto: più concorrenza

Premi in costante aumento e sistematico rifiuto ad assicurare gli automobilisti del Sud da parte delle compagnie sono le facce di una stessa medaglia: l'assenza di concorrenza nel mercato assicurativo. Il settore della Rc-auto è forse quello nel quale, nonostante le riforme avviate dal governo Prodi, occorre favorire la concorrenza. Le proposte in campo non mancano. A cominciare dal superamento dell'attuale sistema di bonus-malus e dando piena attuazione al plurimandato assicurativo, incentivando la diffusione di agenzie che possono proporre contemporaneamente al cliente polizze di più compagnie di assicurazione.

Gas: scorporare la rete

Come più volte sollecitato dall'Autorità per l'energia e il gas, occorre favorire la separazione proprietaria della rete. L'Eni possiede parte rilevante della società proprietaria delle rete, Snam Rete Gas, la quale controlla dal febbraio 2009 il 100% di Stogit, società che gestisce il sistema dello stoccaggio in una sorta di monopolio tecnico.

Authority: più regole per tutti

Il premier Monti nel discorso di insediamento si è detto pronto a «rafforzare gli strumenti di intervento dell'Autorità (Antitrust, ndr) in caso di disposizioni legislative o amministrative, statali o locali, che abbiano effetti distorsivi della concorrenza». In altre parole l'Antitrust avrà il potere di impugnare leggi, regolamenti e ordinanze. Una svolta importante al pari di quella che occorrerebbe compiere nel settore dei servizi postali e dei trasporti assegnando a un'autorità indipendente le funzioni di regolazione e vigilanza. ♦

L'INTERVENTO

Fausto Raciti

ORA SEGNALI FORTI CONTRO LA PRECARIETÀ

Il governo Monti ha davanti una missione difficile legata all'emergenza che il paese sta vivendo. Dal suo successo, con ogni evidenza, dipendono anche le sorti di un'Unione Europea che deve cambiare le regole del gioco e reinventarsi fuori dagli egoismi franco-tedeschi, se vuole salvare se stessa e il proprio, ancora debole, ruolo nel mondo. Mi auguro che, a partire dai prossimi incontri internazionali, Monti lo dica a gran voce.

Certo, la grande maggioranza parlamentare di cui il nuovo governo gode lascia ben sperare, ma il suo compito riuscirà solo dentro un'idea di solidarietà tra le forze sociali orientata non solo all'equa distribuzione dei sacrifici, che temo non mancheranno, ma anche ad affrontare il problema della crescita.

È un fatto positivo che Mario Monti, nell'accennare a questo problema abbia spiegato con chiarezza che è impossibile separare le scelte di lungo periodo da quelle immediate: su questo le singole forze politiche sono chiamate a confrontarsi da subito, senza sognare una vacanza dal dibattito per correre ad impostare la prossima campagna elettorale. Così Monti chiarisce definitivamente che non esistono scelte tecniche, ma che le misure che il nuovo governo assumerà saranno tutte politiche.

Chi, nel corso di questi venti anni, ha pagato più di ogni altro l'assenza di una seria strategia per la crescita, ha il diritto di reclamare, a gran voce, una netta inversione di rotta. Da questo punto di vista, l'assemblea del comitato contro la precarietà «Il nostro tempo è adesso», che si è svolta questo fine

settimana a Roma, rappresenta un fatto importante. Per la prima volta precari di ogni età, organizzazioni giovanili ed esperienze sindacali si ritrovano per elaborare una proposta comune fatta non solo di singole rivendicazioni, ma della consapevolezza di avere qualche buona idea su come l'Italia può tornare a crescere.

C'è un pezzo di Italia che vede ancora nel lavoro il modo di dare il proprio contributo al Paese e che rivendica il proprio diritto a farlo con dignità, dentro un modello di welfare che tenga conto delle proprie esigenze senza contrapporre alle vere o presunte garanzie degli altri.

L'Italia non cresce anche perché il suo sistema produttivo non è stato in grado di rispondere positivamente a queste domande: nonostante tanta retorica sul rischio d'impresa, in pochi hanno potuto o voluto investire sul capitale umano, preferendo la corsa al ribasso sui costi del lavoro. Per invertire questa tendenza servirà, certo, mettere in discussione il modo di funzionare dell'Unione Europea, ma occorre anche qualche segnale subito, una concreta inversione di rotta, aggredendo le intollerabili rendite che sono state alimentate in questi anni e trovando gli strumenti per incentivare un'occupazione stabile e di qualità.

Di questa parte del Paese servirà tenere conto a partire dalle scelte dei prossimi giorni: non si può immaginare un nuovo patto sociale senza di loro. Fuori dal piagnisteo generazionale tanto di moda c'è chi si è organizzato per prendere la parola, è ora doveroso dialogare e dare risposte.

GARANZIE SCRITTE

I creditori internazionali della Grecia hanno insistito che i tre partiti che sostengono il governo di coalizione diano garanzie scritte dell'appoggio all'accordo sugli aiuti europei al Paese.

Per i socialisti è il peggior risultato di sempre: tredici punti di distacco dai popolari, che ottengono la maggioranza assoluta. Ma la ricetta anti-crisi, per ora, non c'è l'ha neanche il vincitore, Mariano Rajoy.

LEONARDO SACCHETTI

leonardo.sacchetti@inwind.it

E maggioranza assoluta è stata. Il Partito Popolare ha stravinto le elezioni generali di ieri in Spagna e il suo leader, Mariano Rajoy (56 anni) è chiamato a formare un governo destinato a guidare il Paese nella più grave crisi della sua storia democratica. Il Pp sfonda quota 180 seggi (la maggioranza assoluta scattava a 176), mentre il Partito socialista e il suo candidato Alfredo Pérez Rubalcaba (60 anni) non vanno oltre quota 120 (nel 2008 furono 169), registrando il peggior risultato dalle elezioni del '77 e perdendo quasi due milioni di elettori rispetto a tre anni fa. Il Pp già governa in metà dei comuni e in 11 delle 17 comunità autonome. È il «potere assoluto» paventato venerdì da Rubalcaba. Forte anche il successo dei nazionalisti separatisti baschi di Amaiur/Bildu: nelle prime elezioni senza Eta, la sinistra *abertzale* (radicale) è diventata la prima forza di Euskadi, superando i socialisti di Patxi Lopez che, in ogni caso, si conferma l'unico socialista che guadagna voti. Un risultato, quello basco, che appare l'unica nota positiva per il Psoe, rispetto al crollo registrato in Andalusia, ex casaforte della sinistra. I socialisti tengono anche in Catalogna, con l'altro astro nascente del Psoe: l'ex ministra della Difesa, Carme Chacon. Buono il risultato per Izquierda Unida (10 seggi) e i nazionalisti moderati catalani di Convergència i Unió (terza forza nazionale).

L'OMBRA DI JOSÉ LUIS

I quasi 37 milioni di spagnoli sono stati chiamati ieri a rinnovare i due rami delle Cortes, il Parlamento di Madrid: 350 onorevoli e 208 senatori. Undici ore di apertura per quasi 60 mila seggi elettorali, nel giorno che registrava anche l'anniversario della morte del dittatore Francisco Franco e almeno una cinquantina di nostalgici falangisti si è ritrovato nel parco della Valle dei Caduti per omaggiare la figura del caudillo, poche ore dopo la manifestazione con cui altrettante persone avevano manifestato per la riqualificazione di un luogo diventato tristemente noto per adunate fasciste.

Questa campagna è stata tutta condizionata dall'ombra del premier uscente, il socialista José Luis Rodríguez Zapatero. Un'ombra di-



Il premier Jose Luis Rodriguez Zapatero mentre si reca al seggio elettorale

→ **Voto in Spagna** Come previsto: ai popolari la maggioranza assoluta

→ **Primi risultati** Alla destra oltre 180 seggi. Psoe fermo a 120: una *débâcle*

Il trionfo di Rajoy L'«uomo grigio» ha il potere assoluto

ventata ingombrante per Rubalcaba, che non lo ha quasi mai citato nei suoi comizi. Un'ombra ingombrante per lo stesso Rajoy: anche lui, «l'uomo grigio» della politica spagnola (come lo ha definito a *l'Unità* lo scrittore Javier Cercas), lo ha ignorato. Per la destra, l'unico tema toccato in questi mesi è stato quello della disoccupazione. «Cinque milioni», sono state le due parole più usate da Rajoy nei suoi comizi. Sono il numero di disoccupati che la destra imputa prevalentemente al Psoe e a Zapatero.

Poco importa se poi i dati sull'esplo-

sione della bolla immobiliare spagnola vengano registrati soprattutto in comunità e regioni guidate dal Pp (la Comunità Valenziana, al centro di gravi episodi di corruzione, ne è un esempio).

Rubalcaba, anche ieri, dopo aver votato intorno alle 9,30 a Majadahonda (poco fuori Madrid), ha ripetuto il suo mantra: «Questo voto è fondamentale per il nostro futuro perché il Paese si trova a un crocevia storico». Rajoy, che ha votato con un'ora di ritardo rispetto a quanto previsto, ha auspicato «un messaggio, per noi e

per tutto il mondo, di prima grandezza». Quel che chiedono i mercati e quel che si aspettano anche i banchieri che, in questi mesi, si sono stretti intorno al Rajoy: una maggioranza assoluta capace di far passare varie riforme per consentire tagli fino a 18 milioni di euro per il 2012 e una riorganizzazione del sistema finanziario che, al pari di quanto successo in Irlanda, è la vera minaccia per i conti pubblici, dopo il fallimento di centinaia di imprese edili e l'inasprimento di mutui e debiti privati.

Ieri è stata anche una giornata par-



**Affluenza
in lieve
calo**

La partecipazione al voto alle politiche spagnole è stata del 57,65% alle 18, di 3,3 punti inferiore a quella registrata alla stessa ora alle ultime elezioni legislative del marzo 2008, ha indicato il ministero degli interni di Madrid. Le operazioni elettorali, ha confermato il ministero, si sono svolte in «assoluta normalità».

L'Unità

LUNEDÌ
21 NOVEMBRE
2011

13

Foto LaPresse

Exit poll



Mariano Rajoy

43.5%



Alfredo Perez Rubalcaba

30%

Disoccupati, sfrattati e sfiduciati: benvenuti nel post-zapaterismo

Le elezioni cambiano il Paese ma resta la sfiducia nei politici e la preoccupazione per il futuro. «La scelta era tra quanti calci prendere: cento o novantanove e mezzo»

Reportage

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

Le file davanti agli uffici di collocamento oggi non saranno più corte. I quartieri generali degli indignati non saranno meno frequentati. I tribunali non ridurranno il ritmo di emissione degli ordini di sfratto. E la maggiore preoccupazione degli spagnoli non smetterà di essere la crisi. Da oggi la Spagna cambia faccia, il suo governo cambia di colore ma i gravissimi problemi che affliggono una fetta sempre più ampia della società purtroppo non si dissolveranno in pochi mesi.

Il grado di sfiducia nella classe politica in generale ha raggiunto una quota inedita e l'astensione è tornata a lievitare. Aumenta la disperazione tra i più di cinque milioni di disoccupati, che sempre più spesso preferiscono rivolgersi ad associazioni o cooperative di volontari per risolvere problemi che vanno dalla sussistenza quotidiana alla gestione di spinose questioni legali e bancarie. Sono più di un milione le famiglie spagnole in cui nessuno più lavora. Più di cento quelle che ogni giorno vengono invitate a lasciare le case in cui vivono, perché non riescono a pagare il mutuo.

Ada Colau è una giovane ed energica donna che da più di due anni fornisce assistenza legale alle famiglie che vengono allontanate dalle proprie case. «Il numero di sfratti coatti si è moltiplicato in modo vertiginoso dal 2008 al 2011», spiega mentre si dirige, anche nel giorno delle elezioni, alla manifestazione che la cooperativa con cui collabora ha organizzato per sostenere una nuova lotta contro l'esproprio. La proposta della piattaforma degli sfrattati è semplice: chiedere alle banche un accordo per dilatare i pagamenti. «Non si possono lasciare in

strada tutte queste persone, che oltretutto sono spesso disoccupate. La proroga del pagamento è una strada percorribile e legale, ma il problema sta nel fatto che in pochi la conoscono», insiste Ada, con un sorriso amaro: quest'anno sono riusciti a posticipare quasi la metà degli sfratti che si erano dichiarati nella città di Barcellona.

Può sembrare un macabro gioco del destino che il nuovo presidente spagnolo sia un funzionario del registro della proprietà. Mariano Rajoy nel 1979 ha vinto il concorso pubblico più ambito di Spagna. Aveva appena 24 anni ed era il più giovane «registrador de la propiedad» del suo paese. Personalmente, e non solo politicamente, è anche lui responsabile della facilità con cui sono stati concessi mutui ed ipoteche per più

La scheda

Circa 36 milioni al voto senza la minaccia dell'Eta

Gli spagnoli chiamati al voto ieri erano quasi 36 milioni di elettori, circa 630mila in più rispetto alle politiche del marzo 2008. Nelle 52 circoscrizioni del paese vengono eletti i nuovi 350 deputati e 208 senatori. La giornata elettorale è costata 124 milioni di euro allo stato spagnolo. Hanno garantito la sicurezza delle operazioni elettorali circa 95mila poliziotti e agenti della Guardia Civil. Le politiche di quest'anno sono le prime dalla fine del franchismo a non svolgersi sotto la minaccia di attentati dell'Eta: il gruppo armato basco ha annunciato il mese scorso la fine della lotta armata. La seconda legislatura Zapatero si conclude con 4 mesi di anticipo, per decisione dello stesso premier. Le politiche sono cadute nel giorno del 36mo anniversario della morte del dittatore Francisco Franco (20 novembre 1975). Per non turbare il voto, la giunta elettorale centrale ha vietato le tradizionali commemorazioni dei nostalgici del Caudillo.

di trent'anni. Non solo per comprare case, ma anche per un'auto, per una vacanza o addirittura per una televisione a schermo piatto, gli spagnoli si sono indebitati con le banche in modo spesso incontrollato e forse incontrollabile. E oggi tutte queste persone si trovano davanti alla stretta imposta dalle banche e dalle politiche di austerità che lo Stato e le Regioni hanno messo in atto dal faticoso maggio del 2010.

Come ha ribadito il candidato socialista Alfredo Pérez Rubalcaba ieri, davanti alle telecamere, la Spagna si trova davanti a un crocevia storico. I prossimi quattro anni e il modo in cui verranno gestiti segneranno il futuro del paese più profondamente di quanto si pensi. «È

Senzatetto

Mutui non pagati, ogni giorno un centinaio di sfratti

Senza lavoro

Sono un milione le famiglie del tutto prive di reddito

in pericolo il welfare creato in trent'anni di democrazia» è stato il motto con cui i socialisti hanno confezionato l'intera campagna elettorale. I tagli alla sanità e all'educazione, tuttavia, sono iniziati già negli ultimi mesi del governo Zapatero. E la settimana scorsa molti ospedali pubblici catalani funzionavano a ritmo ridotto per la prima delle due giornate di sciopero convocate dai sindacati.

In queste elezioni, scriveva ieri Javier Marías nel *País*, la popolazione spagnola ha scelto «tra chi ci darà cento calci e chi ce ne darà novantanove e mezzo». I giovani sono tra i più colpiti da questa crisi e dall'ondata di sfiducia nelle capacità della politica per risolverla. Nell'ultimo anno l'emigrazione giovanile è tornata ai livelli degli anni novanta. Raquel Diaz, designer, 26 anni e un curriculum accademico esemplare, cerca lavoro da due anni e ora sta addirittura pensando di trasferirsi in Italia: «Non so se troverò un'occupazione, ma almeno continuerò nella mia formazione». Giovani altamente istruiti, architetti, ingegneri, ricercatori... nati in una società che sembrava lanciata verso la crescita costante sotto gli auspici di una bolla immobiliare sfrenata. Sono loro quelli che oggi pagano per tutti, e che riceveranno qualche calcio in più di quelli previsti dallo stesso Javier Marías. ♦

ticolare per il pur sempre segretario generale del Psoe e per l'altrettanto premier in carica. Zapatero, insieme all'inseparabile moglie Sonsoles Espinosa, ha votato in mattinata vicino alla Moncloa, la sede del governo. In tanti lo hanno salutato con applausi ma molti lo hanno fischiato. «Traditore», è stata la parola più urlata. Un tradimento, quello di cui si accusa l'ex politico prodigo della sinistra europea, legato a una sorta di «insensibilità» nel gestire una crisi che da locale è velocemente diventata internazionale. O, a ben vedere, internazionale lo è sempre stata.

Poco conta. Gli indignados avevano chiamato al voto «inutile»: una fetta di prosciutto, di jamon serrano, dentro le buste in cui gli spagnoli devono mettere la scheda elettorale. Il voto di ieri passerà alla storia per l'elezione con il maggior numero di aventi diritto e per una curiosità, figlia della richiesta di austerità: è costata il 5,8% in meno di quella del 2008, grazie al risparmio sulla stampa delle schede, a vantaggio del voto elettronico.

Union Progreso y Democracia di Rosa Díez ha tentato di dare una risposta all'antipolitica montante, con una piattaforma nata qualche anno fa e fatta da un mix tra intellettuali e transfughi da destra come da sinistra, raccogliendo tra i 3 e i 4 seggi. ♦

→ **«Meccanismo endemico»** Per la procura è così che venivano garantite le elargizioni ai partiti
 → **Gli interrogatori di Iannilli** «Di Lernia pagò Pugliesi per avere 850 milioni di lavori a Linate»

Appalti e sovrappuntazioni: i sospetti sul “sistema” Enav

Uno scialo di denaro pubblico, scrive il Gip. Da Finmeccanica a Enav a Selex. Un'inchiesta che sembra avere ancora molto da rivelare. E che non fa dormire sonni tranquilli ai vertici della politica.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Non solo l'Udc. Non solo il tesoriere di quel partito, l'onorevole Giuseppe Naro indagato per finanziamento illecito per aver intascato, secondo l'accusa, 200 mila euro senza averli messi in contabilità. Adesso tremano tutti i politici e i partiti che hanno i loro uomini nei consigli di amministrazioni di Enav, Selex e nelle altre otto società nate solo per poter accedere senza gara d'appalto alle ricche commesse di Enav. Tutte partecipi, scrive il gip Fattori, «all'endemico meccanismo della sovrappuntazione» che avrebbe alimentato il giro di fondi neri per ungere sia i partiti di riferimento che il sistema stesso. «Dovranno essere oggetto di approfondimento investigativo - si legge nell'ordinanza - gli altri riferimenti emersi sui rapporti tra società collegate a Enav ed elargizioni a partiti attraverso rapporti personali dei quali il Pugliesi (ad di Enav, agli arresti domiciliari per finanziamento illecito, ndr) si rendeva promotore». Pugliesi la cui nomina nel 2003 «fu sostenuta dal governo di centrodestra, confermato dal centrosinistra e ancora dal centrodestra». Pugliesi che, racconta Marco Iannilli il top manager di Arc Trade anche lui agli arresti, «voleva dirigere l'Enav come una ditta individuale senza contraddizioni di alcuno nelle modalità e nei contenuti».

IL PARALLELO CON LA CRICCA

Se l'inchiesta sulla cricca della Protezione Civile ha segnato la fine di un sistema illecito di appalti che per dieci anni ha sperperato denaro pubblico, questa della procura



La sede dell'Enav l'ente nazionale assistenza volo finito nello scandalo per presunti finanziamenti illeciti ai partiti

di Roma sugli appalti Enav-Finmeccanica gli assomiglia molto. Il sospetto è che anche in questo caso si sia riproposto il meccanismo del “bancomat” per aziende amiche. Uno scialo di denaro pubblico, come scrive il gip, visto che l'azionista di maggioranza di Finmeccanica è il ministero del Tesoro (32%); che Selex è controllata al cento per cento da Finmeccanica e che Enav, affidataria dei lavori a Selex, è al 100% del Tesoro. «Tra il 2007 e il 2010 -

racconta Di Lernia nei cinque interrogatori resi al pm Paolo Ielo tra il febbraio 2011 e l'ottobre 2011 - ho versato qualcosa come sei milioni di tangenti». Per ora l'inchiesta ha documentato i 200 mila euro consegnati il 2 febbraio 2010 nella sede dell'Udc. Ma si capisce dagli omissis degli interrogatori che sono decine i nomi dei destinatari di tangenti o donazioni. Al momento sono emersi i nomi dell'ex ministro alle Infrastrutture Altero Matteoli e dei depu-

tati del pdl Aldo Brancher (alle cui fondazioni culturali di riferimento sarebbero stati versati danari) e Ilario Floresta, ex parlamentare e membro del cda Enav. Nessuno di loro risulta ufficialmente coinvolto anche se da ambienti investigativi emerge che la lista degli indagati oltre che lunga è soprattutto di alto livello: c'è l'ad di Finmeccanica Pierfrancesco Guarguaglini, sua moglie Marina Grossi, ad di Selex, il potentissimo uomo delle relazioni ester-

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Se il tartufo è senza etichetta

I tartufi erano anonimi o senza l'indicazione della zona di provenienza: così ad Asti, alla tradizionale Fiera del tartufo, ieri sono fioccate le multe. A riscontrare le irregolarità sono stati gli agenti del Corpo Forestale. Il mercato era appena iniziato quando nove agenti hanno cominciato i controlli a tappeto bloccando diversi venditori.

ne di piazzale Monte Grappa, Lorenzo Borgogni per cui il gip Fattori ha negato l'arresto, mezzo cda Enav e quattro politici di primo piano.

I FAMIGLIARI NEI CDA

Oltre al danaro, gli investigatori del Ros dei carabinieri non trascurano anche il fatto che una forma di finanziamento illecito potrebbe riguardare l'assunzione di figli e parenti in società della galassia Finmeccanica. Il gip sottolinea un paio di fenomeni che emergono dagli atti di indagine: le «assunzioni o il conferimento di incarichi vantaggiosi a parenti di uomini politici» nonché «la titolarità di quote da parte di politici o loro parenti in società» nate praticamente solo perché funzionali al sistema degli appalti Enav. Sempe il gip cita i casi Vitrociset, Optomatica (legata a Matteoli) e Renco, società nel cui cda siedono le figlie di Borgogni e che compare con Selex e Print System nel pool di aziende coinvolte in un appalto per «opere civili presso il nuovo aeroporto in Qatar». Risulterebbe dalle indagini che «nessuna effettiva prestazione sarebbe stata eseguita dal pool di aziende a fronte di un milione e centomila euro di fatture a Selex sistemi integrati». Tra gli allegati all'inchiesta, oltre ai cinque verbali di Di Lernia, ce ne sono cinque di Marco Iannilli, il numero 1 di

Tremano i palazzi
Fra gli indagati ci sarebbero quattro politici di primo piano

Artrade in carcere per frode fiscale, e dieci di Lorenzo Cola, «il consulente globale» di Finmeccanica, dal cui arresto nella primavera 2010 sono scaturiti almeno cinque filoni di indagine tra Roma, Napoli e Bari. Il 30 novembre 2010 Iannilli descrive in modo efficace il Sistema Enav. «Di Lernia, detto il cow boy, mi ha sempre detto di sostenere grandi spese per quello che era il sistema Enav. Alla fine del 2009 Di Lernia è andato da Pugliesi per contrattare la lista di lavori da affidare a Selex e successivamente da far confluire in Print System. Si trattava di 850 milioni relativi a Milano Linate per lavori alla torre di controllo e alla pista, e alla riconversione di 16 aeroporti militari in civili. In quella occasione Di Lernia concordò un acconto a Pugliesi di due milioni di euro per l'assegnazione dei lavori a Selex che li avrebbe poi subappaltati a Print System». Tra martedì e mercoledì gli interrogatori degli arrestati. Molto atteso quello di Pugliesi che nega ogni addebito e butta fango sul grande accusatore Di Lernia. ❖

I soldi? Un consiglio: sottrarli alla criminalità

L'intervento

LUCIANO SILVESTRI
RESPONSABILE LEGALITÀ E SICUREZZA CGIL

Questa è la sintesi dell'intervento per l'appuntamento annuale della Fondazione Caponnetto contro le mafie. Tema di quest'anno: la mafia colonizza l'Europa?

La Corte dei Conti ci dice che il costo della corruzione in Italia è stimabile in 60 miliardi di euro e che nel 2010 il fenomeno è aumentato del 30% rispetto al 2009. Sono gli appalti e i controlli fiscali i settori in cui le bustarelle e gli scambi di favori girano di più. Questo costo oltre ad essere pagato dai cittadini sottrae di fatto risorse allo stato. Eppure ad oggi il governo non ha ancora ratificato le convenzioni internazionali a partire da quella di Strasburgo del 1999 che prevede l'introduzione, nel Codice Penale dei singoli paesi, di delitti importanti come il traffico di influenze illecite (cioè la corruzione realizzata con favori e regali invece che con la classica mazzetta), la corruzione fra privati e l'auto-riciclaggio. Questo potrebbe essere un primo chiaro provvedimento che il governo Monti può portare in parlamento come segno concreto di una nuova volontà legislativa tesa ad aggredire le ricchezze accumulate dai corrotti attraverso la confisca dei loro beni, come già avviene per quelli sottratti alle mafie.

Il fatturato delle mafie Secondo la Commissione parlamentare antimafia il fatturato delle mafie italiane è stimabile in 150 miliardi di euro con 70 miliardi di utili al netto degli investimenti. E sarebbero circa 180mila i posti di lavoro persi ogni anno nel Mezzogiorno d'Italia a causa di questa attività criminale. Nel documento della stessa Commissione si legge testualmente: «La pressione delle organizzazioni mafiose frena lo sviluppo di vaste aree del paese, comprime le prospettive di crescita dell'economia legale, alimentando una economia parallela illegale e determina assuefazione alla stessa illegalità».

Pizzo e ricatti ai commercianti L'ultimo rapporto di SOS Impresa ci dice che sono 500mila i commercian-



Sequestri e confische Una delle ville sequestrate al boss dei Casalesi Salvatore Belforte

ti vittime della malavita organizzata, per un giro di affari criminale stimato in 98 miliardi di euro, di cui 37 per mano mafiosa. Di fronte a questo il governo Berlusconi, ancor prima della manovra, ha approvato, su delega del Parlamento, il cosiddetto Codice Antimafia che indebolisce perfino le norme di contrasto alla criminalità di cui si disponeva in precedenza. Su questo punto fondamentale possiamo contare, per rimediare a queste nefandezze, sia sulle osservazioni fatte all'unanimità dalla Commissione giustizia e completamente disattese dal Governo Berlusconi, sia sulle proposte avanzate dalle diverse associazioni che compongono il movimento dell'Antimafia Sociale.

Il record dell'evasione fiscale

Nel rapporto annuale della Guardia di Finanza si stima, sulla base della attività di controllo effettuata, che nel nostro paese i redditi evasi ammontano a 270 miliardi di euro e che il mancato gettito sia di 120 miliardi, 60 dei quali a Iva evasa. L'attività di controllo di Agenzie delle Entrate, Inps e Equitalia ha permesso di recuperare 25,4 miliardi di evasione, 23 dei quali per redditi non dichiarati e 5,5 di Iva evasa. Basterebbe potenziare questa attività e renderla strutturale per recuperare, visto che i margini sono notevoli, risorse ingenti e aggredire il fenomeno. Un furto da 330 miliardi l'anno. Se sommiamo i dati sin qui citati emerge che ogni anno l'illegalità (mafie, corruzione, evasione fiscale e economia sommersa) sottrae agli italiani e alle imprese oneste 330 miliardi di euro. I dati sono eloquenti. Siamo di fronte a nodi strutturali che non sono più rinviabili. Il problema non è solo affrontare il contingente e far tornare rapidamente i conti. La vera questione è che quei nodi rap-

presentano un intralcio, un vero e proprio cappio al collo, e che la legalità è una risorsa culturale ed economica per lo sviluppo del paese.

Beni confiscati e lavoro

Infine, a proposito di giovani e di lavoro, vorrei sottolineare la grande potenzialità, fino ad ora mortificata dal governo Berlusconi, che deriva dal grande patrimonio che sono i Beni e le Aziende confiscate alle Mafie. I dati ufficiali ci dicono che i beni confiscati sono oltre 11.000 di cui oltre 1.400 sono aziende. Quelli assegnati sono quasi 5000 e valgono circa 900 Milioni di euro. Ci chiediamo: quanto ammonta il totale dei beni non ancora assegnati insieme alla liquidità sequestrata? Tutto ciò può rappresentare una risposta concreta e credo che recuperando il doveroso ruolo di sostegno e di accompagnamento dello Stato e del Sistema Creditizio, si possa dare a questa economia, che l'azione della magistratura ha sottratto alla illegalità, una nuova prospettiva attraverso il suo riutilizzo nell'economia legale come ci ha indicato la Legge Rognoni-La Torre. Le centinaia di giovani che operano nelle cooperative sociali assegnatarie dei beni confiscati e quegli stessi lavoratori che con coraggio e sacrificio hanno dato continuità ad attività imprenditoriali sequestrate e confiscate, stanno a dimostrare che la via del riscatto dalla criminalità organizzata è possibile. Si può e si deve fare di più. Il governo dia vita ad un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali e le Associazioni di Impresa in modo da dare organicità e sostegno a questa importante prospettiva del riutilizzo dei beni e delle aziende confiscate alla Mafia. ❖

→ **Mercoledì** Barroso tenta il tutto per tutto nonostante la resistenza del governo tedesco

→ **Domani** i vertici dell'Unione riceveranno Monti che un anno fa aveva sponsorizzato la misura

Eurobond, Bruxelles accelera Un'Agenzia per emettere titoli



Il presidente della Commissione Europea Jose Manuel Durao Barroso

Eurobond e vigilanza: mercoledì Bruxelles rilancerà l'idea di un'agenzia per la gestione del debito e stringerà i tempi su quelli che preferisce chiamare «stability bond». Vigilanza «rafforzata» per i Paesi in difficoltà.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Ancora due giorni di tempo per le ultime limature e poi mercoledì l'Unione europea tenterà il grande balzo in avanti in senso federale: la messa in comune dei debiti pubblici con gli eurobond, l'ulteriore rafforzamento della vigilanza sui bilanci nazionali e una rappresentanza unica dell'eurozona nel Fondo monetario internazionale. Sono queste le proposte del «nuovo pacchetto sulla governance economica» che il collegio dei commissari dell'esecutivo comunitario approverà mercoledì mattina. La Germania si è sempre detta contraria agli

eurobond, ma l'aggravarsi della crisi dei debiti sovrani degli ultimi giorni ha convinto Barroso ad accelerare i tempi e tentare il tutto per tutto.

Domani i vertici dell'Ue riceveranno a Bruxelles il presidente del Consiglio italiano Mario Monti, che in qualità di esperto aveva consigliato gli eurobond un anno fa, e giovedì la proposta si troverà sul tavolo della riunione a tre a Strasburgo con la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese Nicolas Sarkozy e il premier italiano.

FORMA E SOSTANZA

Per indorare la pillola agli euroscettici nella proposta della Commissione si parla di «stability bond», ma la sostanza resta la stessa. Si prevede la creazione di un'Agenzia del debito incaricata di emettere i nuovi titoli e sono elencate tre possibilità, di cui solo le prime due comportano la riforma del Trattato di Lisbona. Uno, i nuovi «stability bond» potrebbero sostituire interamente i titoli di stato

nazionali dei singoli Paesi. Due, si potrebbe mettere in comune solo una parte dei debiti pubblici, magari il 60% indicato dal Patto di Stabilità, e lasciare alle capitali il compito di piazzare l'eccedente sul mercato con i titoli di stato nazionali.

La terza ipotesi che, si legge nella bozza, «contrariamente agli altri due approcci potrebbe aiutare a fronteggiare la crisi attuale» perché non comporta la riforma del Trattato, prevede la creazione di obbligazioni europee che i singoli Stati potranno scegliere di utilizzare fornendo le dovute garanzie per la propria parte di debito. Una messa in comune parziale dei debiti quindi, ma senza garanzie congiunte.

Sotto tutela Vigilanza rafforzata per i Paesi in difficoltà

Per la Commissione le tre ipotesi possono anche essere le tappe di una tabella di marcia, perché «anche il solo accordo di principio sulle operazioni comuni potrebbe avere un impatto immediato sulle aspettative dei mercati».

Per convincere la Germania che gli eurobond non porteranno ad un allentamento della disciplina di bilancio il pacchetto di proposte prevede un ulteriore giro di vite sulla vigilanza sui bilanci nazionali. Si tratta di due regolamenti attuativi delle sei nuove norme già approvate sulla governance, il cosiddetto «six pack». Bruxelles propone una nuova tabella di marcia per il semestre europeo dell'anno prossimo. I Paesi dovranno presentare il programma di bilancio a medio termine entro il 15 aprile e la bozza di finanziaria entro il 15 ottobre. La Commissione potrà presentare osservazioni entro il 30 novembre ed entro il 31 dicembre la legge di bilancio dovrà essere approvata.

Chi non rispetta le regole sarà considerato «inadempiente» e rischia la sospensione dei fondi Ue.

Queste misure «sarebbero state impensabili un anno fa» e riflettono «un vero movimento federale», ha sottolineato Viviane Reding, responsabile della giustizia e vicepresidente della Commissione, aggiungendo anche che «l'area euro sarà rafforzata perché parlerà con una voce sola» all'Fmi. ♦

IL CASO

Nuove etichette alimentari più attente alla salute

Sarà pubblicato domani sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea il regolamento sulle informazioni alimentari ai consumatori. Le nuove regole per le etichette introducono l'obbligo di indicare informazioni nutrizionali fondamentali e di impatto sulla salute. Si impone l'evidenziazione della presenza di allergeni, il divieto di indicazioni fuorvianti e una dimensione minima delle etichette per renderle più facilmente leggibili. La nuova normativa sostituisce la direttiva del 1979 e estende l'obbligo di indicare la provenienza di tutte le carni fresche, al pari di quelle bovine, dopo l'emergenza mucca pazza. Il regolamento prevede invece un percorso a tappe sull'origine delle carni trasformate in salumi o altro (2 anni) e per il latte e derivati (3 anni).

AL CUORE DELLA TUA ENERGIA
C'È UN CERVELLO.



CONTATORE ELETTRONICO ENEL. IL FUTURO DELL'ENERGIA ABITA A CASA TUA.

Dal 2001, continua a costruire il futuro vicino a te. È il Contatore Elettronico, una delle più grandi innovazioni infrastrutturali di Enel, che festeggia i suoi 10 anni in 36 milioni di case con un risparmio di 30.000 tonnellate di CO₂ ogni anno. Una tecnologia nata per darti, insieme all'energia, le informazioni che servono a consumare con consapevolezza e scegliere le offerte commerciali più in linea con il tuo stile di vita. Anche se è solo un contatore, presto conterà molto di più, perché diventerà il cuore tecnologico di città sempre più sostenibili. Per questo, se vuoi provare a vedere come sarà il futuro, apri la porta della tua cantina.



enel.it

L'INTERVENTO

Stefano Semplici
PRESIDENTE DEL COMITATO
DI BIOETICA DELL'UNESCO

La Chiesa ha aiutato il ricambio ora distingue libertà e nichilismo

Un'analisi dopo il convegno su "Scienza e vita" aperto da una relazione del cardinale Bagnasco
Anche sui temi eticamente sensibili si può finalmente costruire una condivisione più ampia

Nella lezione magistrale del cardinale Angelo Bagnasco al convegno su "Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia" si trovano tutte le potenzialità e le difficoltà che caratterizzano il tentativo della Chiesa di rilanciare ragioni, stile e contenuti di una «buona politica». La Chiesa riconosce la necessità di una nuova «etica sociale» a tutto campo e indica un metodo di umiltà e ascolto. Per affrontare «i grandi problemi dell'economia e della finanza, del lavoro e della solidarietà, della pace e dell'uso sostenibile della natura», è indispensabile evitare di rannicchiarsi intorno a narcisismi identitari o accontentarsi del piccolo cabotaggio di interessi particolari, per ripartire invece da ciò che appartiene «al senso comune, all'esperienza universale».

Questa è fin dall'inizio la linea del magistero di Benedetto XVI, che nella *Caritas in veritate* afferma che è solo dalla «interazione etica delle coscienze e delle intelligenze» che potrà emergere uno sviluppo veramente umano. Eppure questo impegno per ciò che è comune e unisce è stato tante volte recepito e contestato come autoritarismo, come paternalismo della verità che divide. Ci sono a mio avviso due grappoli di motivi che aiutano a spiegare questo esito e, forse, a superarlo.

La Chiesa non raggiungerà l'obiettivo di un'interlocuzione feconda con le dinamiche più vitali della cultura contemporanea fino a quando insisterà sulla tesi che la crisi «morale» del nostro tempo dipende in ultima analisi da un difetto di conoscenza. Il presidente della Cei ribadisce che non si tratta «di voler imporre la fede e i valori che ne scaturiscono direttamente, ma solo di difendere i valori costitutivi dell'umano e che per tutti sono intelligibili come verità dell'esistenza». Il cortocircuito di questo argomento è evidente: il pensare diversamente, una volta posta questa premessa, non può che essere considerato come un pensare male, come il rifiuto sostanzialmente irrazionale di piegarsi all'evidenza di una realtà che precede la libertà e non ammette distorsioni.

Il pensiero degli ultimi secoli ha tentato in modi diversi di ritrovare la filigrana dell'uni-



Una chiesa gremita di fedeli

Il dialogo necessario

La Cei non raggiungerà i suoi obiettivi finché insisterà sulla tesi che la crisi morale dipende in ultima istanza da un difetto di conoscenza

versale nell'esperienza forte della libertà in prima persona. Non è il nichilismo la conclusione necessaria della rinuncia a una concezione della natura fissata una volta per tutte in un elenco di principi non negoziabili. La questione, come si vede, non è astrattamente filosofica. Senza la fatica di questa mediazione rischia di restare, di fronte all'esperienza del conflitto, la dura conclusione sempre della *Caritas in veritate*, cioè l'aut aut decisivo per il quale l'adesione ai valori del cristianesimo viene considerata elemento indispensabile per la costruzione di una buona società. Le moderne società liberali e pluraliste avranno sempre difficoltà ad accettare che sia la religione (una religione) a tracciare il limite della politica.

La seconda difficoltà nasce con l'agenda delle priorità. Insistendo troppo sull'idea che il rispetto assoluto della vita dal concepimento fino alla morte naturale è il primo dei valori che costituiscono «il ceppo vivo e solido» dal quale germogliano tutti gli altri, insistendo insomma troppo sull'idea che tutto sta o cade con le grandi questioni della bioetica, si approfondisce in realtà una doppia faglia. Da una parte si continua a sottolineare la specificità del contributo dei cattolici nelle loro posizioni su questi temi, investendo in questa direzione e non in quella delle grandi sfide economiche e sociali il massimo delle energie ideali e progettuali. Dall'altra, proprio perché ne va del presupposto irrinunciabile di ogni bene possibile, si rinuncia alla ricerca del consenso e si accetta di essere parte, pagando prezzi anche alti in termini di compromessi e strumentalizzazioni pur di essere maggioranza sulle provette della fecondazione assistita o sui tubi della nutrizione artificiale.

Il quadro politico, oggi, è cambiato. La Chiesa ha aiutato questo cambiamento e a tratti lo ha decisamente sollecitato. L'invito del presidente della Conferenza episcopale italiana ai cattolici a contribuire in prima linea «al grande compito di servire il bene comune della civitas italiana in un momento di grave crisi» va letto in questa prospettiva. E allora anche la bioetica potrebbe diventare finalmente il laboratorio di una condivisione più ampia. ♦

AL CUORE DELLA TUA ENERGIA
C'È UN CERVELLO.



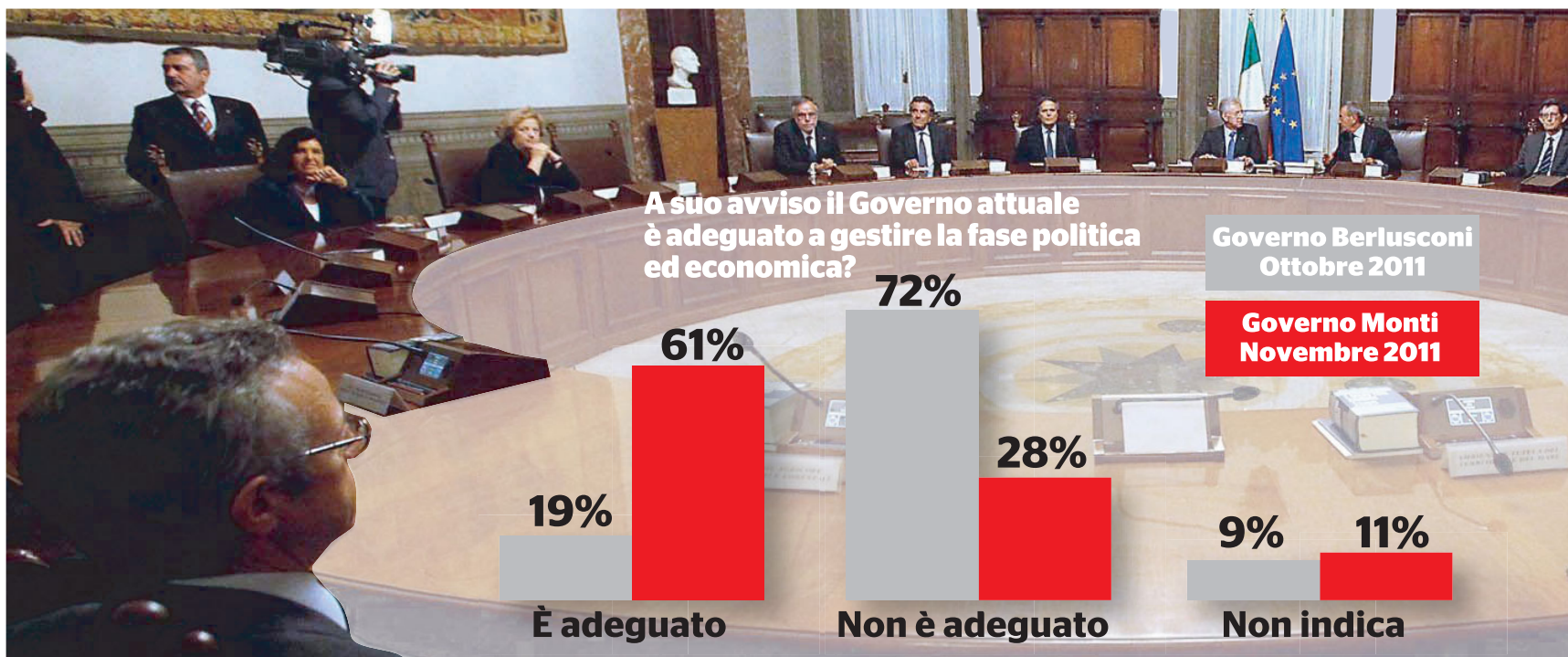
ENEL HOME STATION. IL FUTURO DELLA MOBILITÀ ABITA A CASA TUA.

Già oggi, per aprire le porte al futuro ti basta aprire la porta del tuo garage. Infatti, con la Home Station, Enel è in prima linea nella realizzazione di soluzioni evolute e intelligenti per ricaricare l'auto elettrica direttamente a casa tua e farti circolare in città sempre più sostenibili, grazie anche ai 500 punti di ricarica innovativi che diventeranno oltre 3000 nel 2012. Per questo, quando vuoi entrare nella nuova era della mobilità, devi solo entrare a casa tua.



enel.it

L'Osservatorio



Il dossier

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Per Platone la tecnica, cioè il «saper fare bene», da sola non è sufficiente. Il primato della politica nasce proprio dall'evidenza di questo limite, perché anche la tecnica più evoluta ha bisogno di un fine. La politica rappresenta il luogo della decisione, la regia che assegna a tutte le altre tecniche le rispettive finalità.

Nonostante il Presidente della Repubblica abbia tentato di innestare quote di regia politica nel governo presieduto da Mario Monti, il nuovo esecutivo è nato con un profilo esclusivamente tecnico. Ci ha provato lo stesso Monti a coinvolgere personalità vicine alle diverse forze politiche, ma la risposta dei partiti è stata irremovibile: solo ed esclusivamente tecnici.

Non fu così nel dopoguerra, quando nacque la Repubblica, con il referendum del 2 giugno 1946. Gli italiani scelsero la forma repubblicana e quaranta giorni dopo Alcide De Gasperi ottenne dal Parlamento la fiducia per un governo di alto profilo politico di cui facevano parte, oltre ai democristiani, i comunisti, i socialisti e i repubblicani, con esponenti del calibro di Pietro Nenni, Mauro Scoccimarro, Antonio Giolitti,

Cavaliere già dimenticato Per Napolitano e Monti un consenso plebiscitario

La fiducia degli italiani nel presidente della Repubblica e nel nuovo premier mette in sicurezza le istituzioni, mentre la presa di distanza da Berlusconi si fa sempre più netta. Salgono sindacati e industriali, scendono i partiti

Mario Scelba, Emilio Sereni, Ciriaco De Mita, Emilio Ciriaco De Mita, Ciriaco De Mita e molti altri leader storici. Altri tempi, si dirà.

Più recente, e prossimo per analogie, l'anno 1992, quando le indagini legate a tangentopoli sul fenomeno della corruzione politica portarono al coinvolgimento di numerosi esponenti nazionali e locali di tutto il pentapartito, provocando un terremoto dagli effetti distruttivi, con epicentro nel sistema dei partiti allora al governo.

La crisi politica e la pressione dell'opinione pubblica spinsero il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, nella primavera del 1993, ad affidare l'incarico a un tecnico, Carlo Azeglio Ciampi, fino ad allora governatore della Banca d'Italia. Del governo Ciampi fecero parte esponenti politici di maggioranza e di opposizione e la scelta

non fu né facile né indolore, considerato il clima sociale avverso ai partiti e la pressione dell'opinione pubblica per un'azione moralizzatrice che mandasse in carcere i corrotti.

Per tornare ai giorni nostri, dunque, quello presieduto da Mario Monti è il primo governo esclusivamente tecnico della storia della Repubblica. Ha assunto i pieni poteri con il 90 per cento dei voti parlamentari. In pratica un plebiscito, se si escludono gli esponenti della Lega, plasticamente asserragliati a difesa della mitologica terra padana.

Monti dovrà affrontare una crisi drammatica, non solo dal punto di vista economico, ma anche sul piano sociale e politico. E non può sfuggire che il Presidente della Re-

pubblica, nominandolo senatore a vita prima di conferirgli l'incarico, abbia voluto trasferirgli, anche simbolicamente, una quota di quella "tecnica regia" indispensabile per governare, oltre che la politica economica, anche le istituzioni.

Il nuovo esecutivo, quindi, è meno tecnico di quanto appaia a prima vista. Né potrà esserlo, considerando che la quota di fiducia accordata al nuovo esecutivo contiene una delega politica piena per affrontare i problemi del Paese, nonostante i limiti, i paletti e le condizioni che quotidianamente pone il Pdl, il partito di Berlusconi.

I partiti e i leader politici non sono stati spodestati dal potere, come alcuni commentatori hanno scritto, ma hanno autonomamente scelto di abdicare - e non era mai accaduto prima, nemmeno ai tem-



pi di tangentopoli -lasciando il passo a un governo che dovrà con una mano dare risposte ai mercati e con l'altra riscrivere le regole per un nuovo patto politico e sociale che recuperi quel senso dello Stato e delle istituzioni a cui Monti, nel suo discorso ha fatto più volte riferimento, facendosi carico di una ricostruzione della civiltà istituzionale che non sarà né breve, né facile. Anche perché il lascito del berlusconismo è nella delegittimazione delle istituzioni rappresentative, nella percezione d'inutilità dei processi democratici, nell'affermarsi di un regime spettacolare che ha trasformato la razionalità della politica in seduzione e imbonimento.

Tutto questo è ben visibile nell'indagine di Tecné, che pone in evidenza quanto le scelte del Presidente della Repubblica siano in sintonia con il sentimento prevalente nell'opinione pubblica.

La fiducia che gli italiani hanno in Napolitano e nel presidente del Consiglio mette in sicurezza le istituzioni, mentre quella nell'esecutivo guidato da Berlusconi è la rappresentazione di una presa di distanza netta da parte della grande maggioranza dei cittadini. Allo stesso tempo il consenso alle organizzazioni sindacali e imprenditoriali, dopo anni di declino ricomincia a salire e con la fiducia che i cittadini hanno in se stessi, cresce la determinazione per uscire dalla crisi.

La fiducia nei partiti, invece, è ai minimi storici e investe tutti, senza distinzione di colore. E su questo

nulla può Monti e molto devono fare i partiti stessi. A cominciare dalle forze politiche che siedono in Parlamento e che costituiscono la ex maggioranza e la ex opposizione, perché - come ha ricordato il presidente del Consiglio - ciò che faranno e come si muoveranno lo giudicheranno i cittadini nel momento più solenne del processo democratico: le elezioni.

La ricerca - e le cronache di questi mesi - ci dicono anche un'altra cosa: chi a lungo ha predicato di poter fare a meno della politica ha fatto male i suoi conti. La promessa che la deregolamentazione dell'economia e la globalizzazione dei mercati avrebbe liberato l'individuo e risolto i problemi non si è realizzata, e la politica, piaccia o no, resta l'unico strumento di governo della società.

Occorre, invece, un nuovo inizio, che recuperi il comune sentire di una civile appartenenza, perché la libertà dell'individuo si accresce e si rafforza solo in un sistema di valori e di solidarietà intelligente.

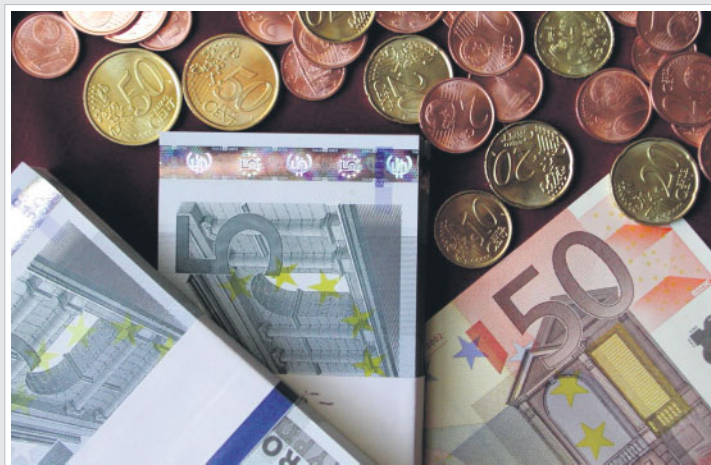
La sfida alla quale sono chiamati i partiti è quella di sapersi ricostituire in agenzia di senso e di orientamento. E ciò è necessario proprio oggi, nel momento in cui il regno della finanza senza regole sferra il suo attacco mortale alle istituzioni democratiche.❖

L'indagine è stata realizzata da Tecné su un campione rappresentativo di italiani maggiorenni. Le interviste sono state effettuate telefonicamente, con metodo Cati, lo scorso 18 novembre e hanno riguardato mille persone. Il margine di errore è pari a ±3%

L'INTERVENTO

Marco Causi

UN SUGGERIMENTO: COLPIRE SUBITO L'EROSIONE FISCALE



La prima montagna che il governo Monti dovrà scalare sono i venti miliardi previsti dalla delega fiscale e portati a copertura per il pareggio di bilancio. Il governo precedente aveva previsto che, per raggiungere quella notevole cifra, si sarebbe proceduto, entro il settembre del 2012, al taglio lineare dei regimi di agevolazione fiscale. Si tratta degli oltre seicento regimi agevolativi, per un ammontare di erosione fiscale superiore a 200 miliardi, censiti in un apposito rapporto da un gruppo di studio istituito da Tremonti, a cui hanno partecipato tutte le rappresentanze sociali, del lavoro e dell'impresa.

Agire in questa partita con indiscriminati tagli di tipo lineare sarebbe iniquo e inefficiente. Nella lista delle agevolazioni, infatti, sono compresi istituti che fanno parte strutturalmente del disegno fiscale della principale imposta italiana, l'Irpef, come le detrazioni per lavoro o per carichi familiari, la cui riduzione provocherebbe un'inaccettabile aumento della pressione fiscale sui redditi bassi e medio-bassi.

Occorre allora evitare che scatti la clausola di salvaguardia del taglio automatico. E la strada è una sola: partire subito dal rapporto predisposto dal

gruppo di studio già istituito e lavorare di cesello, scegliendo con criteri trasparenti quali regimi possono essere ridotti o eliminati. Esercitare insomma un'azione selettiva volta a contrastare l'erosione dei gettiti e delle basi fiscali, avendo in mente alcuni obiettivi razionali, a partire dall'equità, dal rispetto delle norme comunitarie, dalla obsolescenza dei regimi esistenti, dalla loro efficacia, eccetera.

Le parti sociali possono essere coinvolte in questo esercizio, nel nuovo clima di impegno nazionale, perché certamente a ciascuna andrà chiesto di rinunciare a qualcosa. Le stesse parti sociali, peraltro, hanno sempre mostrato preoccupazione e contrarietà ai tagli lineari delle agevolazioni e hanno dichiarato di preferire un'azione di tipo selettivo.

È il momento allora, questa azione, di metterla in cantiere, utilizzando il lavoro del gruppo di studio e l'istruttoria cominciata in Parlamento durante le audizioni già svolte in Commissione finanze. Soltanto dopo sarà possibile capire quanto manca per raggiungere l'obiettivo dei venti miliardi e quali altri strumenti sarà necessario attivare.

MICHELE
PROSPERO

IL COMMENTO

CHI SPEZZA
L'ITALIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

In essa il Cavaliere pretende di concedere al governo Monti solo una modica porzione di discontinuità politica ma di negare con risolutezza ogni qualsiasi volontà di cesura nei contenuti programmatici fissati nell'agenda di Palazzo Chigi.

Quello che Berlusconi afferma sul significato della nuova stagione politica è all'insegna di cosa non può mai essere un governo di tregua tra forze assai eterogenee. Ogni efficace compromesso tra campi politici molto distanti tra loro esige, accanto alla disponibilità a negoziare su aspetti parziali di singole materie, una persistenza percepibile delle ragioni culturali profonde che sorreggono ciascuna delle identità politiche in campo. Per il Cavaliere, invece, il governo Monti deve essere semplicemente il suo antico governo ripulito quanto basta e dotato di una maggiore abilità tecnica, che certo non guasta. Niente di più. È il vecchio programma, che ha già fatto fiasco, che deve continuare a obbligare in forme nuove l'esecutivo tecnico appena varato.

Bilanciare la contrattazione programmatica su punti specifici e l'autonomia politica dei soggetti coinvolti nell'intesa è la vera sfida che un governo di tregua deve superare per non vivacchiare in modo sfilacciato. È evidente che per incidere sulla grave crisi italiana una nuova classe di governo che almeno non faccia più ridere in pubblico i leader dell'asse franco-tedesco è un passaggio di per sé indispensabile. Ma non basta certo una semplice per quanto radicale operazione di sostituzione del vecchio quadro di governo per invertire la rotta in maniera durevole. Dopo

la luna di miele, che sempre accompagna la comparsa di facce inedite e poco avvezze alla politica, si tratterà di mettere a punto rapidamente un'agenda capace di aggredire con forza la crisi e di coltivare però le esigenze di equità e coesione sociale. Non si tratta, a questo riguardo, del tardo retaggio di una stanca opzione ideologica: senza un percorso di equità e un disegno di coesione sociale nessuna ricetta anticrisi risulta davvero efficace.

Per questo oltre alle facce anche la discontinuità programmatica deve essere visibile e significativa. Berlusconi cede su una delle sue antiche carte magiche, l'Ici, che è favorevole a reintrodurre magari con una diversa denominazione, ma non è disposto in alcun modo a indietreggiare di un palmo a proposito di qualcosa che assomigli alla aborrita patrimoniale. Però lo stesso Monti (a prescindere dalle denominazioni lessicali) ha in qualche modo preannunciato di voler sfidare a viso aperto il teorema per cui la tassazione dei ricchi è un sacro tabù quando ha parlato dell'esi-

genza di far pagare di più chi finora ha dato poco o nulla. La posta in gioco è esplicita. Facendosi scudo della lettera della Bce (che in realtà non era un atto politico autonomo di imposizione di linee programmatiche esaustive da parte di un'autorità monetaria ma la richiesta di un rendiconto sullo stato di avanzamento di misure che il governo stesso aveva in precedenza assunto), Berlusconi pretende di conservare antichi e non più giustificabili privilegi parassitari e quindi ricorrerà al sabotaggio del governo.

Il disegno del Cavaliere è sempre stato quello di edificare due società tra loro antagoniste. La prima società è quella del lavoro dipendente pubblico e privato, del precariato, delle professioni e delle imprese innovative in regola con il fisco. Questa parte di società sente la morsa della crisi e riduce spese, progetti di vita. La seconda società è quella della finanza, del capitale, della microimpresa e del commercio, della rendita e della speculazione. Questa fascia di società non avverte i segnali della contrazione economica. Berlusconi ha ragione nel dire che questa seconda fascia sociale continua a volare, a frequentare i ristoranti, a comprare ogni genere di "bene posizionale" (fuoristrada, imbarcazioni, case di lusso). All'interno dei vincoli europei e delle compatibilità di un Paese sotto vigilanza restano pur sempre possibili diverse politiche pubbliche. La coesione sociale non può diventare l'agnello sacrificale. ♦

Chiari di lunedì

Enzo Costa

La folle corsa al voto

Ognuno ha il suo sogno proibito. Il mio è minimo: fermare uno dei tanti, distinti individui non più giovani che fanno jogging su marciapiedi urbani ammorbatosi dai gas delle auto incolonnate accanto. Vorrei chiedergli: "Mi scusi, buonuomo, ma perché, alla Sua età, corre come un pazzo in tuta proprio qui? Per tenersi in forma? Pensa che inalare sotto sforzo le flatulenze delle marmitte giovi alla Sua salute?". Curiosità antropologiche che da anni, per timidezza, non scioglio. Giorni fa le ho riconvertite, vedendo uno

dei non molti, indistinti individui over 60 che inneggiavano al fu Premier invocando le elezioni. Avrei voluto chiedergli: "Mi scusi, buonuomo, ma perché, alla Sua età, urla come un pazzo in giacca e cravatta il Suo amore per Silvio e la Sua urgenza di votare? Non lo sa che per votare subito basterebbe che il Cav. dicesse no a Monti? Come può amare quel Papi che impedisce il voto che Lei agogna?". Mi sa che lo stagionato jogger avrebbe più argomenti.

www.enzocosta.net

Duemilaundici

Francesca Fornario

Invece dell'Ici abbattiamo i Cacciabombardieri

A mensa. «Dai, scrivi, che abbiamo poco tempo». «Ok: "Caro Presidente Monti...". Ma tu sei sicuro che non se ne sia accorto?». «Ma certo che no, deve essergli sfuggito, ti pare. Dai scrivi». «Ok. "Caro Presidente Monti, apprendiamo dai giornali che lei si appresta a rimettere in sesto i conti pubblici con una manovra da 11 miliardi di euro. E che per trovare questi soldi, siccome non sapeva dove sbattere la testa, ha deciso di reintrodurre l'Ici sulla prima casa"». «...ma non sugli immobili commerciali del Vaticano». «No, dai, questo non lo scrivo che altrimenti sembra che partiamo subito polemici».

«Ok, però scrivi di quella cosa che di sicuro non sa». «Ora lo scrivo: "Io e il mio amico Glauco, qui, volevamo dare un consiglio, che noi sappiamo dove trovare questi 11 miliardi e anche di più senza rimettere l'Ici. Questi 11 miliardi e pure di più, per la precisione 20, l'Italia li sta spendendo per comprare 131 cacciabombardieri F-35"». «Non va bene. Il nome Cacciabombardieri, è troppo aggressivo, sembra che ce lo stiamo inventando». «Ma è così che si chiamano». «Ma questa è la rubrica della Fornario. Lei si inventa sempre delle cose assurde per fare le battute. Uno che legge può pensare che non è vero che l'Italia ha stanziato 20 miliardi

per comprare 131 cacciabombardieri F-35». «Erano 16, ma i costi sono lievitati e bisogna comprare pure i propulsori...». «Ok, allora scrivi: "Presidente, guardi che è tutto vero"». «"Tutto vero. E allora io e il mio amico Glauco abbiamo pensato che non ha senso spendere tutti quei soldi per dei cacciabombardieri che invece di abbattere le tasse sulla casa abbattano direttamente la casa». «Anche perché se la casa la abbatti gli fai uno sgarbo al governo Afgano che magari su quella casa ci voleva rimettere l'Ici». «E infatti». ♦





ISTRUZIONE DI QUALITÀ LA SCOMMESSA SUL FUTURO

EDUCAZIONE DELL'INFANZIA

**Francesca
Puglisi**

RESP. NAZIONALE
SCUOLA DEL PD



Parlare di educazione dell'infanzia significa tracciare la strada verso il futuro. Nella giornata mondiale dei diritti dell'infanzia, ieri a Torino, abbiamo celebrato la prima conferenza nazionale per le politiche educative 0-6 anni. Hanno partecipato ai nostri lavori 250 esperti, amministratori locali, rappresentanti di associazioni e sindacati, educatori, insegnanti, pedagogisti. Questo Paese per tornare a crescere ha un estremo bisogno dei giovani e delle donne, proprio coloro che più sono stati umiliati dal ventennio berlusconiano. La scuola 0-6 anni, lo dimostrano tutte le ricerche, è fondamentale per combattere i divari sociali, economici e territoriali che affliggono il nostro Paese e per recuperare gli svantaggi in modo duraturo. Sono essenziali servizi educativi di qualità che sappiano mettere al centro della propria missione i diritti dei bambini e delle bambine, coinvolgendo educatori, genitori e la comunità tutta nell'appassionante sfida dell'educazione. Investire in istruzione di qualità sin dalla tenera età è una scommessa sul futuro e per la coesione sociale del nostro Paese.

Abbiamo voluto costruire questa conferenza come momento di scambio, di confronto di esperienze, perché la buona scuola c'è già, nel lavoro quotidiano e nelle buone pratiche. L'auspicio è che da oggi rinasca, insieme ai nostri amministratori locali, una nuova primavera dell'educazione e dell'istruzione, che sappia coinvolgere tutti, pedagogisti, educatori, insegnanti, ricercatori, famiglie, privato sociale. Non possiamo assolverci perché c'è la crisi. Dobbiamo assumerci la responsabilità del dover essere migliori, di continuare ad andare oltre i nostri limiti ed innovare offrendo risposte di qualità per assolvere al compito che ci è affidato. La mia generazione e chi ha responsabilità di governo in questo momento negli enti locali, sa che dovrà modernizzare questo Paese, dovrà offrire risposte ai nuovi bisogni, avendo a disposizione meno risorse. Dovrà saper fare di più con meno. Per questo serve una nuova alleanza ed un patto di corresponsabilità tra tutti gli attori della

comunità locale. Per questo rigettando la politica del voucher - *cara famiglia, ti do' un bell'assegno, poi tu vai a comprarti in un sistema di mercato a diversi prezzi, l'istruzione che vuoi per i tuoi figli ed io pubblico, me ne lavo le mani* - noi proponiamo piuttosto un modello di governo pubblico del sistema integrato dei servizi educativi 0-6 anni. In cui sia il pubblico a stabilire standard qualitativi, controllo degli stessi, qualifica e formazione in servizio del personale docente e non docente, un comune coordinamento pedagogico e tutti, pubblico e privato, contribuiscono alla costruzione del sistema integrato. Consapevoli di una questione cruciale: che senza l'impegno delle istituzioni per leggere, interpretare anticipandoli, i nuovi bisogni dei bambini e delle loro famiglie, non si può promuovere quel processo costante di innovazione, fatto di buone pratiche e di piccoli passi concreti di miglioramento. Questo deve essere il nostro riformismo nei servizi e nella scuola. Non riforme epocali, che finiscono per invecchiare ancora prima di realizzarsi, non l'esecuzione di direttive e decreti, calati dall'alto e imposti dalle norme agli operatori della scuola, ai bambini e alle famiglie. Le riforme non si fanno senza confronto e collaborazione; richiedono uno sforzo comune di condivisione il più possibile ampio e convinto, coinvolgendo tutti i soggetti che partecipano ai processi di formazione, è la strada giusta per riconoscere e valorizzare le risorse umane e professionali delle nostre scuole. ♦

MONTI, I PRECARI STANNO DIVENTANDO ANZIANI

ATIPICI A CHI?

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



È come un dossier destinato al nuovo presidente del Consiglio, per cercare di incidere sulle scelte di governo. È la voluminosa ricerca dell'Ires Cgil, illustrata da Fulvio Fammoni, Giovanna Altieri, Filomena Trizio, Patrizio Di Nicola, Francesca Dota, dedicata alle lavoratrici e ai lavoratori atipici e precari. Tra i dati (partendo da quello che parla di 8 milioni di "sofferenti"), spicca quello di un invecchiamento di questa fetta del mondo del lavoro. Il 21,5 % sta tra i 45 anni e oltre, il 39% tra i 30 e i 44 anni, il 39,5 % tra i 15 e i 29 anni. Non sono più dei ragazzini ai quali l'ex ministro del lavoro raccomandava di darsi ai lavoretti manuali. Molti di loro stanno facendo i calcoli sulla futura pensione. E guardano con inquietudine alle teorie del neo ministro Fornero sul "tutto contributivo". Gli atipici-precari dovranno lavorare fino a 90-100 anni per mettere insieme adeguati contributi? È una piaga da affrontare questa del lavoro instabile non solo perché rappresenta un'iniquità sociale, ma anche perché non giova al futuro di una crescita solida. Osserva Filomena Trizio segretaria del Nidil che così s'insegue "una concorrenza sempre meno all'insegna della qualità". È un lavoro "povero" che porta a un prodotto povero. Nel

mondo delle diverse forme contrattuali non si salvano nemmeno i cosiddetti lavori in somministrazione, o interinali o in affitto. Nella ricerca Ires ci si chiede se essi debbano essere considerati un'opportunità oppure una trappola. Questo perché anche in questo caso un tale lavoro atipico poteva risultare un trampolino di lancio verso un lavoro stabile. Ora si scopre che ben il 58 per cento di tali lavoratori, anche loro invecchiando, rimane nell'area del lavoro temporaneo e una gran parte è costretta a sopravvivere con 10 mila euro all'anno, per un percorso lavorativo frantumato. Ovverosia marcato da periodi di non lavoro. Sono dati e vicende, che si aggiungono a quelle dei Cococo, diventati, secondo Patrizio Di Nicola, a 15 anni dalla loro introduzione per legge, "un ricettacolo di lavori precari destinati a persone costrette a procrastinare l'età adulta". Non si salvano nemmeno i professionisti con partita Iva, più collaboratori che veri lavoratori autonomi. Una marea di sofferenti, nel vortice della crisi. Si aggiungono alle migliaia di lavoratori in mobilità o in cassa integrazione che vedono avvicinarsi la fine dei loro modesti "ammortizzamenti". Ai quali non si possono promettere paradossalmente licenziamenti facili. È una bomba sociale che dovrebbe impensierire quasi quanto le sorti dello "spread". Monti ha trovato parole importanti su queste realtà, ma ora bisogna mettere in campo politiche concrete.

<http://ugolini.blogspot.com>

Maramotti

IL POVERO
TREMONTI
SICURO DI
NON AVER
FREQUENTATO
PUGLIESI

SONO MESI
CHE GLI HANNO
FATTO TUTTI
IL VUOTO
INTORNO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO MARNETTO

I costi della politica

So che arriveranno presto i sacrifici. E sono disposto a farli, perché voglio che i giovani abbiano un futuro e i deboli un presente. Ma chiedo il "buon esempio", una drastica riduzione dei privilegi ai politici. Non importa l'entità dei risparmi, perché in questa difficile fase conta soprattutto la credibilità di chi dovrà gestirla.

RISPOSTA ■ Quello su cui dovremmo riflettere di più parlando dei costi della politica è il dato per cui gran parte delle persone che sono cresciute intorno a Berlusconi hanno guardato alla attività politica come ad una possibilità di diventare ricchi. I costi della politica, voglio dire, non sono solo quelli legati al numero dei parlamentari ed ai loro stipendi, sono anche, e soprattutto, quelli legati alla corruzione, ai comitati d'affari e al movimento delle tangenti che pesano sui costi di gran parte delle attività legate al pubblico. Ridurre i costi della politica chiede certamente un intervento diretto sui soldi che si spendono per i parlamentari ma chiede, anche, una lotta serrata alla corruzione (con l'aumento forte delle condizioni di inelleggibilità) e l'impegno ad una selezione attenta di quelli che ci rappresentano. Favorendo in tutti i modi le scelte di persone perbene del tipo di quelle sedute oggi accanto a Monti perché, davvero, quello che più impressionava alla Camera era la differenza fra le persone (i ministri) che gli erano accanto e quelle che erano accanto, su quegli stessi banchi, al premier che ora, per fortuna, non abbiamo più.

FRANCO BUTTIGNON*

La sicurezza nello stabilimento Fincantieri

Avendo rivestito per molti anni il ruolo di RLS nello stabilimento Fincantieri di Monfalcone, capisco e non interpreto i problemi inerenti alla sicurezza sui posti di lavoro, specie in fabbriche in cui non è sicuramente "facile" vivere la giornata tra fumi di saldatura, pesi che ti sovrastano, e posti di lavoro invidiabili a chi esercita la scuola di roccia. Nell'arco di una settimana, in Fincantieri a Monfalcone, sono accaduti ben due episodi che potevano

procurare la morte di alcuni lavoratori di Fincantieri o delle ditte in appalto. Nel primo caso una gerla si è sganciata dal suo binario volando, con tutto il suo peso, per una quindicina di metri fermandosi su una struttura della nave. Fortunatamente in quel momento nessun lavoratore frequentava l'accesso della nave! Altrimenti sarebbe stato coinvolto dalla struttura con conseguenze mortali. Qualche giorno più tardi vengono a collisione due carriponte e naturalmente l'Azienda riversa la responsabilità dell'accaduto agli operatori. Mercoledì 16 novembre 2011, a pagina 28 del quotidiano "l'Unità" leggo un interessante articolo firmato dall'

Oreste Pivetta che ci illumina sulla sentenza, e le motivazioni con cui è stato condannato il manager della Thyssen a Torino. Assimilo quanto ho descritto su Fincantieri, ricordando che Monfalcone vanta, purtroppo, tre vittime sul lavoro in pochi anni e un cinquantenne da un anno sulla sedia a rotelle; concordo su cosa commenta e scrive il Pivetta: lavoratori sacrificati in nome del profitto. Ciò che più mi ha rigenerato però sono state le dichiarazioni del pm Raffaele Guariniello di cui ho sempre avuto grossa stima, ma in questa occasione dicendo le cose che i lavoratori sanno e vivono quotidianamente sulla propria pelle ha centrato l'obiettivo rendendo ufficiale il cancro che investe il mondo del lavoro in termini di sicurezza.

*delegato Fiom-Cgil Fincantieri Monfalcone

ERNESTO FIORILLO

Le tariffe di terminazione mobile

Manca poco ormai alla decisione finale di Agcom sulla diminuzione delle tariffe di terminazione mobile. Consumatori Associati ha dimostrato con uno Studio approfondito, trasmesso all'Agcom ed alla Commissione Europea che da una riduzione di 4 centesimi deriverà un vantaggio di quasi 1 miliardo per gli utenti finali della telefonia. La diminuzione delle tariffe di terminazione è un diritto per 40.000.000 italiani ed è un dovere per l'Agcom l'adeguamento alle precise indicazioni dell'Europa ed alle condizioni del Mercato. Se le tariffe non saranno diminuite congruamente, di 4 centesimi, l'Agcom si assumerà ogni responsabilità e potrà essere considerata responsabile dai Consumatori del mantenimento degli alti costi telefonici in Italia. Se

l'Agcom diminuirà le tariffe di terminazione e gli operatori non gireranno lo sconto a favore degli utenti, Consumatori Associati agirà innanzi all'Antitrust italiana ed in sede Europea contro tutte le Compagnie che non si adegueranno.

*Presidente di Consumatori Associati

VITTORIA FRITTELLONI

Una finta indignazione

Mentre, con un po' di fatica, si potrebbero comprendere le ragioni degli "indignados" di destra, che hanno manifestato al grido "al voto! al voto!". Forse non hanno capito che la loro rivendicazione è inattuabile non per la decisione assunta responsabilmente dal presidente della Repubblica, ma a causa del vigente sistema elettorale, che ha cancellato il voto di preferenza per i deputati. Viene invece il voltastomaco, vedendo due campioni del giornalismo non certo indipendente, come Ferrara e Feltri, incitare alla rivolta, fingendo una indignazione, che non ha fondamento alcuno. Loro sanno benissimo come i governi, che sono emanazione del parlamento, non possono essere eletti dal popolo, tanto più se i deputati sono stati a loro volta scelti dai capi-partito attraverso liste bloccate e non dai cittadini, come prevede l'attuale legge elettorale. Senza una incisiva riforma del sistema elettorale non esiste legittimità rappresentativa del nostro Parlamento, fondandosi questa per definizione sul principio del diritto dei cittadini a scegliere liberamente e direttamente chi li deve rappresentare come deputati. Mi auguro che tra le emergenze il nuovo governo del prof. Monti includa anche questa indispensabile riforma, liberando dal ricatto delle oligarchie di partito chi ci deve rappresentare in Parlamento.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

BALENA
BIANCA

Social Evasione fiscale



Tommaso Cauzo

Il vero problema sono i controlli, ma devono essere controllati tutti ma veramente tutti, non i soliti noti con cui si fa la faccia feroce, perché in questo caso il controllatore, cioè lo Stato, viene visto come oppressivo....

www.unita.it



Gualtiero Mancini

Da un anno in Norvegia, ho visto pagare in contanti rarissime volte: TUTTO si paga con carte di credito e bancomat. Inoltre gli esercenti prima ti fanno lo scontrino e poi ti chiedono se desideri averlo; se lo rifiuti lo gettano, l'operazione è registrata: niente evasione e nessun controllo all'uscita.

www.unita.it



Ercole Folegati

Basta Nella nostra nazione, che continua ad importare mode, usi e consumi USA, non sarebbe ora di applicare lo stesso modo di fare la denuncia dei redditi!!! Se io facessi la mia denuncia (senza andare dai cosiddetti commercialisti, che insegnano in che modo pagare meno tasse possibile). Se io come cittadino potessi, scaricare tutto ciò che spendo del mio reddito di pensione o stipendio e pagassi le tasse solo su quello che mi rimane!! Per quanto ne capisco di economia, per me è l'uovo di Colombo. Il cittadino è obbligato a chiedere lo scontrino o la fattura (ha interesse). E il professionista che ti fa pagare il conto senza pagare l'IVA non ha scampo perché non ha interesse!! E il cittadino deve capire che con la ricevuta (regolare) fa sì che se tutti contribuiscono le tasse (per TUTTI CALANO) ED AUMENTANO IN MEGLIO I SERVIZI!!!

www.unita.it



Getro Gibs

Come confiscare i beni agli evasori se non si conoscono in quanto evasori? Poi basta farsi la residenza in Svizzera per non pagare una lira di tasse.

www.unita.it

Scaffale digitale

Indignati e demoni I due ebook dell'Unità

Con "Indignatevi!" Hessel ha creato un caso editoriale e politico. I "Demoni" di Dostoevskij hanno segnato per sempre la letteratura. 2 ebook a 3 euro su Unita.it

Indignatevi! di Stéphane Hessel

«Creare è resistere, resistere è creare». Così Stéphane Hessel chiude il suo "Indignatevi!". Grande successo editoriale in Francia, e poi in Italia, il libro è un invito a ribellarsi all'ingiustizia. Diplomatico, ex partigiano, Hessel è un novantenne che fu uno dei estensori della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Con la stessa passione e lo stesso spirito etico, il desiderio di giustizia e uguaglianza ricorda quante stragi, violenze, guerre martorino gli uomini. «In questo mondo ci sono cose insopportabili. Ma per vederle dobbiamo guardare bene,



cercare. Dico ai giovani: cercate un po', troverete. L'atteggiamento peggiore è l'indifferenza, dire "non posso farci nulla, mi arrangio". Dicendo questo, si perde una componente chiave, quella che ci rende umani.

I demoni di Fëdor Dostoevskij

«Non si può amare ciò che non si conosce...». Nei "Demoni" si incrociano storie complicate, fino a diventare Storia, tra delitti e rivoluzioni. Un reclutatore di rivoluzionari, un giovane nichilista annoiato e cinico. Un militante spietato, uno scrittore sentimentale. Un ingegnere suicida, un liberalista sincero, un vanesio sciocco. E ancora sacerdoti, evasi, filosofi, amanti... Sono questi i demoni che s'incontrano cercando la complessa distinzione tra bene e male. «L'uomo non ha fatto altro che inventare Dio per vivere senza uccidersi», scrive Dostoevskij. Su



tutto, il fortissimo attaccamento alla sua terra, alla terra russa e l'inquietudine della fede. Un grande affresco, affollato fino all'inverosimile. Stavrogin, che non spera più in una redenzione, gonfio di rabbia e odio.

A sud del blog

I vecchi nuovi e i nuovi vecchi



Zia, che cos'è il nuovo?». «Il nuovo prima non c'era». «E quindi che cos'è nuovo, adesso?». «Il governo è nuovo». «Ma alcuni dicono che è vecchio». «E che cos'è, il vecchio?». «Il vecchio, zia, è quello che esiste da molto tempo». «Quindi questo governo non può essere vecchio». «No. Ma è vecchio an-

che chi ha molti anni d'età». «E quindi?». «Quindi è poco elastico, vede le cose in un modo vecchio». «Io ti sembro vecchia?». «Tu hai 74 anni». «Oh, ne ho molti di più. Ogni volta che leggo sento o vedo qualcosa, divento più vecchia: mi arricchisco di tutta la vecchiaia del mondo, pensa». «Accidenti, e questo lo possiamo fare anche noi giovani?». «Ogni volta che volete». «Figo». «In effetti, bisogna essere vecchi, per essere giovani come si deve:

ma questo l'ho imparato col tempo. Essere nuovi è una cosa molto difficile, e devi essere molto vecchio, per saper essere nuovo. Guarda la sinistra, per dire». «La sinistra è vecchia o nuova, zia?». «Dipende: ci sono giovani che sono vecchissimi, e meno male. Se non se lo ricordassero loro, che sinistra significa proteggere i più deboli, magari gli altri non se lo ricorderebbero mai. E poi ci sono vecchi che sono giovanissimi: guarda Napolitano. Ma

ci sono anche vecchi che sono smemorati come se fossero nuovi e nuovi che sono semplicemente vecchi, senza memoria e senza uno straccio di nuova idea». «Ma non erano quegli altri, quelli che se ne sono andati, vecchi e senza uno straccio di nuova idea?». «Lo erano. Vecchissimi, decrepiti, anche se si tingevano i capelli e le parole». «Insomma, è meglio essere vecchi o nuovi?». «Tutti e due, nipote, tutti e due». ♦

Manginobrioches



Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia ieri in visita al gazebo dell'Associazione nazionale partigiani a Milano

→ **Tesseramento Anpi** Ieri le iniziative per la nuova campagna rivolta soprattutto ai giovani

→ **Milano, c'è il sindaco Pisapia** A Palermo su uno striscione la frase, contestata, del pm Ingroia

Cento piazze in tutta Italia «Partigiani della Costituzione»

La storia dei partigiani che venivano dal Sud nelle iniziative di Palermo e Catanzaro, dove Resistenza significa anche lotta alle mafie. Il «no» di Amoretti, eroe delle 4 giornate, al raduno di Casa Pound a Napoli.

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Cento piazze, a Palermo c'è lo striscione «Partigiani della Costituzione», la frase di Antonio Ingroia che ha provocato una surreale tempesta (e l'apertura di un procedimento al Csm) sul capo magistrato palermitano. A Pescara un'intera giornata

di iniziative, a Milano la visita del sindaco Pisapia. Ieri si è svolta la giornata del tesseramento all'Anpi, l'associazione dei partigiani che da alcuni anni ha aperto le iscrizioni ai giovani. Un nuovo corso che ha avuto particolare impulso al sud, dove il richiamo ai valori della Costituzione si intreccia con quelli per la legalità e la lotta alle mafie.

Palermo. Ottavio Terranova, 75 anni, era operaio ai cantieri navali, saldatore elettrico, quando ai Cantieri di Palermo lavorano 7000 persone. Ieri, a piazza Massimo, vicino al gazebo partigiano c'erano le tende degli indignados e, racconta Ottavio, «questi ragazzi diffidano della

politica ma hanno un vero entusiasmo per il nostro lavoro». Un lavoro con le scuole per far scoprire il contributo del Sud alla Liberazione, tanto più importante quando nelle amministrazioni esponenti di destra mostrano indifferenza per la «Resistenza che ha unificato l'Italia». Racconta Terranova: «Il 20 per cento dei partigiani era siciliano, il 40 proveniva dal Sud, in un percorso inverso a quello dei Mille quando i lombardi vennero a liberarci». In Sicilia si intrecciano due Resistenze perché c'è «quella combattuta contro la mafia e il latifondo in cui persero la vita tanti sindacalisti». Simboleggiata, nel 2010, dalla manifestazione fatta

insieme da Anpi e Cgil a Portella delle Ginestre. A Primavera l'Anpi farà un convegno storico sulle lotte di Liberazione «guardando al bacino del Mediterraneo e all'impegno di Pio La Torre per la pace». A partire dai Fasci siciliani fondati da Nicola Barabato, sindacalista socialista, di cui Pompeo Colajanni prese il nome in clandestinità.

L'idea è quella di una toponomastica della Resistenza, perché, spiega Mario Vallone (Anpi di Catanzaro) «i ragazzi passano per via Ugo Barbaro, Saverio Papandrea ma non sanno chi sono». «Non sanno nulla di Costantino Mortati, deputato alla Costituente». L'Anpi ha organizzato



un sit in perché un ristoratore ha coperto con le sue strutture la lapide che ricorda Saverio Papandrea, un tenente dell'esercito italiano ucciso dai fascisti. I calabresi, allora come ora, emigravano al Nord e, con il contributo delle ricerche negli istituti della Resistenza in Piemonte e Toscana, si sono trovati 1100 nomi di combattenti per la libertà.

LOTTA PER LA LEGALITÀ

Catanzaro non è una terra facile per la memoria, tanto più che il centro-destra adesso al governo della città viene dal vecchio Msi. «Il nostro - spiega Vallone - non è un lavoro politico ma di risveglio delle coscienze, che si intreccia con la batta-

**Il prefetto di Aielli
Convegno sulle leggi razziali per spiegare chi era Guido Letta**

glia per la legalità, contro il voto di scambio che qui è molto diffuso».

Antonio Amoretti partecipò alle Quattro giornate di Napoli, è uno di coloro che ispirarono il film di Nanni Loy sulla resistenza napoletana. Continua a testimoniare nelle scuole e anche ad arrabbiarsi. Per la manifestazione nazionale di Casa Pound a Napoli, il 26 novembre: «Una provocazione e il comitato per la sicurezza ha sbagliato a concedere la piazza per il raduno. Lì vicino c'è la sede storica fascista di via Foria da cui partì la bottiglia incendiaria che uccise la studentessa Jolanda Palladinio nel 1975».

La speranza di Antonio Amoretti è avere una sede per sistemare il museo delle «Quattro giornate». La vecchia amministrazione aveva assegnato all'Anpi una sede prestigiosa, nel complesso monumentale di San Severo al Pendino. «La nuova ha cancellato la decisione ma si è impegnata su una sede di fronte al museo archeologico. Speriamo di concludere questa storia infinita». Ad Aielli in Abruzzo l'Anpi prepara, il 3 dicembre, un convegno su fascismo e leggi razziali. È la risposta all'incredibile decisione del sindaco Benedetto Di Censo di rispolverare il busto di Guido Letta, zio di Gianni, e di dedicargli una piazza. Guido Letta era un prefetto fascista, tanto ligio da meritarsi un'onoreificenza nazista per l'applicazione delle leggi razziali, da aderire alla Rsi. La piaggeria del sindaco e della amministrazione provinciale è arrivata al punto da utilizzare, per la celebrazione del prefetto fascista, 20.000 euro dei fondi per il terremoto. Le proteste dell'Anpi hanno strappato l'impegno che quei soldi saranno restituiti. ❖

Contraddizioni siciliane: stenografi da 6mila euro e metà dei bimbi poveri

Il dato di Save the Children: sull'isola il 44% dei minori vive in famiglie «prive dei livelli essenziali per una vita accettabile»



Foto Robino/LaPresse

Palermo, bambini nel centro di Palermo

L'intervento

MILA SPICOLA

Due notizie recenti possono sconvolgere gli uomini e le donne di buona volontà, ovunque li raggiungano queste parole: il 44% dei bambini di una regione italiana, la mia, «appartiene a famiglie prive dei livelli essenziali per una vita accettabile». Poveri. Lo rivela oggi l'Associazione Save the Children. È un dato sconvolgente per molti di noi. Bimbi poveri. Significa avere poco, avere nulla. Vestiti, giocattoli, libri, cibo. A volte in modo assolutamente inconsapevole. Significa, spesso, avere fame. Io li vedo i volti di questi bimbi, quando giocano, e, vi posso assicurare, sono felici, felici e ignari. Ma vedo anche i volti delle mamme e la loro disperazione mi arriva per intero addosso con la stessa forza della valanga d'acqua che si abbatte in un nubifragio. Non in un paese del Terzo Mondo dunque, ma qua, proprio sotto il mio naso, sotto il vostro. Lo sapevate? Che effetto vi fa? Rimanete immuni o fosse solo il fastidio un po' vi assale? Chi insegna in Sicilia ha la fortuna di averne tanti tra i banchi, di quei bimbi. 44 su 100. Fortuna terribile, cer-

to, ma che blocca i pensieri e quelli di tanti miei colleghi qualche centimetro al di sopra delle mille misere considerazioni inutili che ci capita di leggere o sentire. Non vorrei ripetermi, ma poi qualcuno che non vede e non sa si chiede come mai i ragazzi siciliani siano ultimi nei test scolastici nazionali. Se ne vergognino. Ma sarebbe il meno, prima vengono vestiti e cibo.

Le oscure vie della coincidenza poi si accendono su una serie di dati diramati da diversi quotidiani proprio in questi giorni: gli stipendi e le pensioni da capogiro dei dipenden-

ti di una pubblica amministrazione speciale, quella della Regione Siciliana. Dunque la mia stessa regione, quella dei 44 bambini su 100 sotto la soglia di povertà. Un stenografo dell'ARS, ad esempio, senza laurea, senza studi superiori, ha uno stipendio di poco superiore ai 6.000 euro, leggi 6.000 euro, e andrà in pensione con poco meno. Molto di più del quadruplo dello stipendio di un insegnante plurilaureato e precario. Molto ma molto di più del tutto del non stipendio da disoccupata della mamma di quello stesso bambino. Lacrime e sangue. Certo, è giusto. Lacrime e sangue dagli italiani per uscire dalla crisi. Ma è demagogia affermare che mi incazzo non poco, fatemi passare la scurrilità, nello scorrere le cifre del privilegio e quelle del destino infame? No, quel verbo non rende il senso di impotenza e di rabbia. Io quell'infinito silenzio, le non risposte dei responsabili e questa voce, quella di chi dice basta, vò comparando. E mi perdo. Ma il naufragare non è affatto dolce. Specie quando nessuno si mette in moto davvero, tra quei corridoi privilegiati, per combatterlo quel destino anzi.

Non mi si venga a dire che non è vero. Perché persino la natura potrebbe ribellarsi, aprire una voragine nel terreno e inghiottirli tutti. Esiste una morale cristiana, esiste una morale laica. Esiste per entrambe il dovere di essere «si si e no no» di fronte a certe abnormi vergogne e non, per motivi davvero miserabili, andare avanti a colpi di «forse» che a nulla portano. Esiste il dovere, morale e civile, di modulare le parole e calarle nel vero dei fatti dai discorsi tanto autorevoli quanto inespressivi nello sguardo di chi ascolta. Una di queste parole l'abbiamo sentita spesso in questi giorni: equità. Io aggiungo un numero: 44. Non sono gatti in fila per due col resto di tre. Sono bambini poveri. ❖

ROMA

Ventenne affoga nel Tevere: «Avevamo assunto delle droghe»

Una ragazza di 20 anni, Damaris Tomassi, è morta ieri pomeriggio a Roma affogata nel Tevere. La giovane era in compagnia di un ragazzo brasiliano conosciuto la sera precedente e sarebbe scivolata nel fiume dopo aver accusato un malore. «È stato un incidente - ha spiegato il brasiliano, dopo aver chiamato i soccorsi - Ha avuto un malore e, cadendo in acqua, non è riuscita a tornare

a riva. Avevamo preso droghe e lei è caduta accidentalmente». Sul posto sono intervenuti anche i sommozzatori dei vigili del fuoco, che hanno recuperato il cadavere della ragazza a circa 100 metri di distanza dal punto in cui era caduta in acqua. Secondo le prime ricostruzioni Damaris e il brasiliano avrebbero trascorso insieme la notte in un centro sociale della zona dove avrebbero assunto ketamina, un potente anestetico usato anche come droga, e bevuto alcool. La testimonianza del brasiliano è al momento al vaglio degli inquirenti.



Il circolo Arci Falcone e Borsellino di Paderno Dugnano dove si riunivano i boss delle 'ndrine per decidere le strategie al Nord

→ **La sentenza Infinito** ha dimostrato quello che in molti negavano ancora sulle infiltrazioni mafiose

→ **Oltre mille anni di carcere** La «volontà di colonizzazione» e le connivenze di una parte di politica

Lombardia provincia di Calabria: le 'ndrine alla conquista del Nord

La sentenza pronunciata sabato sera dal gup di Milano Roberto Arnaldi segna un punto di svolta: d'ora in poi nessuno potrà dire di non sapere o di non aver visto. Specie la politica, parte della quale già collusa.

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

«E ora, non si dica che stiamo scoprendo il dilagare della 'Ndranghe-

ta in Lombardia: investigatori e politici, sapevano delle radici impiantate al Nord dei calabresi fin dagli anni 70, un vero controllo del territorio». Il procuratore aggiunto della Dda Antimafia di Reggio Calabria, Nicola Gratteri lo aveva già detto nel gennaio 2011, quando Ilda Boccassini a nome della Procura Antimafia milanese aveva chiesto il rinvio a giudizio di 119 'ndranghetisti arrestati nel mega blitz del 13 luglio 2010, scaturito dalle Indagini Crimine (per la Ca-

labria) e Infinito (per la Lombardia). Sabato scorso, in tarda serata, il gup del tribunale di Milano Roberto Arnaldi ha posato una pietra miliare nella storia del contrasto alla mafia Oltrepo, comminando oltre mille anni di carcere a quasi 110 mafiosi delle 'Ndrine lombarde. Ma la storia del radicamento dei calabresi e delle loro cosche contava già su diversi capitoli, scritti in parte da 20, 30 o 40 anni. La novità è rappresentata dal riconoscere una unica «capacità decisio-

nale» e un'unica cabina di regia nel predominio dei clan calabresi, che fino alla sentenza di sabato, per la giurisprudenza dei tribunali settentrionali, operavano ognuno per fatti propri.

VOLONTÀ DI COLONIZZAZIONE

Il gup ha accolto la tesi del pm Alessandra Dolci sulla «volontà di colonizzazione» dei paesini lombardi da parte delle Ndrine. Dolci e il collega Paolo Storari hanno richiamato oltre 150 volte nella ordinanza "Infinito" il concetto di "Lombardia", la "Provincia", struttura unitaria che federa in sé i diversi "locali" di Ndrangheta tra Ticino e Oglio. Una Cupola, ma autonoma, che chiede permesso ai reggini De Stefano e alla "mamma" di San Luca, i clan Nirta, Strangio, Pelle, per aprire nuove diramazioni e espandersi in politica. Cupola con uguale dignità gerarchica dei tre "mandamenti" in cui è divisa la "Provincia" reggina da dove tutto parte: Reggio città, tirrenica-Gioia, Jonica-San Luca.

I calabresi, immigrati di terza generazione in Lombardia, contavano



su complici locali, su colletti bianchi ansiosi di mettere le mani sul denaro contante che le 'Ndrine portavano sul Lambro, e su politici permeabili; nella sentenza di sabato, che ha visto pene massime di 16 anni (da considerare anche "lo sconto" riconosciuto dal rito abbreviato), solo 2 i politici coinvolti: assolto il cosentino ex Udc Antonio Oliverio, in Provincia di Milano con Alessandro Penati e presente a decine di cene elettorali dei comari, e 1 anno e 4 mesi per Giovanni Valdes per turbativa d'asta. Questo ingegnere palermitano (nel comitato esecutivo pavese della Compagnia delle Opere di Comunione e Liberazione) dirigeva il comune di Borgarello sulla statale dei Giovi, 10 km da Pavia, 30 da Milano. In una gara d'appalto per edificare alcuni terreni, aveva favorito le imprese delle 'Ndrine intestate a Salvatore Paolillo (un anno per lui), amico del capocrimine del locale di Pavia, Carlo Chiriaco.

Nicola Gratteri

«Non si dica che ne scopriamo il dilagare Tutti sapevano già»

Gara ottenuta con l'aiuto di Alfredo Introini, vice direttore del Credito cooperativo in Binasco: Borgarello è ora sotto commissariamento per mafia. «In tutto nelle inchieste Infinito si contano 13 politici lombardi implicati tra sindaci, assessori, consiglieri provinciali e regionali, deputati e non eletti», ricordava Gratteri mesi fa. A Pavia l'ha fatta franca Angelo Ciocca, recordman di preferenze alle regionali 2010 per la Lega: 18mila voti, più del Trota. Un video dei carabinieri lo ritraeva a colloquio con l'avvocato Pino Neri, massone e dispensatore di cariche nei vari "locali" di 'Ndrangheta, capoSocietà a Pavia, dove s'era laureato. La Lega ha sposato la difesa di Ciocca (non indagato): «incontravo l'avvocato Neri nella veste di intermediatore immobiliare». Ha dovuto invece gettare la spugna nel luglio 2011 l'ex assessore all'Ambiente regionale, uomo di Formigoni e coordinatore Pdl per la Brianza, Massimo Ponzoni a seguito delle inchieste sulle concessioni urbanistiche nei comuni di Desio e Giussano. Desio da otto mesi è il primo comune lombardo ad essere sciolto per 'Ndrangheta. Indagati per alcuni appalti concessi da enti regionali anche l'ex sindaco di Giussano Franco Riva del Pdl. E poi il calabresissimo assessore provinciale brianzolo e geometra del comune di Desio Rosario Perri, originario della Locride, e il presidente consiglio Provinciale Brianzolo Antonino Brambilla. Tutti uomini del Pdl. ♦

Racket, intimidazioni e allarmi ignorati Trent'anni di silenzi

«Forma di controllo tipica dell'anti Stato», hanno scritto i pm milanesi. Eppure la Lega e il Pdl hanno preferito non vedere e puntare il dito conto gli immigrati, unica emergenza del Nord

Il dossier

G.L.U.

gielleu@hotmail.com

La Lombardia è sotto attacco mafioso, realizzato con una forma di controllo del territorio tipico dell'Antistato», scriveva nella richiesta di rinvio a giudizio del processo "Infinito" la procura di Milano, potendo citare i 130 roghi dolosi nei cantieri edili milanesi dal 2009 e le 70 intimidazioni. Tutti episodi dall'autore sconosciuto. La procuratrice Ilda Boccassini si è detta «sconvolta» dall'omertà riscontrata in tutti gli imprenditori vessati dai concorrenti mafiosi, che mai hanno denunciato né confermato in aula quanto riferito da carabinieri, polizia e GdF.

È questa nuova omertà settentrionale che dovrebbe dare scandalo, ma per i leghisti, fissati con l'emergenza immigrazione e ciechi alla minaccia mafiosa sotto casa, non è stato così per decenni. E certo non è un caso se nel comune di Desio hanno deciso di staccare la spina solo nel novembre 2010 ad una giunta infiltrata fin negli uffici tecnici comunali dall'affiliato Rosario Perri; Desio è ora da un anno il pri-

mo comune lombardo sciolto per mafia. O, meglio, per 'Ndrangheta. Mica il primo al Nord: nel 1995 toccò a Bardonecchia, stazione sciistica di Torino. Sempre i calabresi, clan Mazzaferro di Gioiosa jonica, vicino Locri. Erano invece della Piana di Gioia, di Seminara, i Pellegrino che arraffavano ogni appalto del comune di Bordighera sciolto a marzo per le minacce delle 'ndrine ai tecnici comunali. Nel frattempo il ministero dell'Interno indaga ora sui comuni di Sanremo e Ventimiglia.

Quarant'anni di informative di Polizia e Carabinieri ignorati, mentre montava la paura verso gli immigrati, unica, riconosciuta, «emergenza sicurezza al Nord» da Lega e Pdl. Nel 1954 si trasferì in Lombardia il primo capobastone di rilievo, Giaco-

Omertà Settentrionale
«Come ribellarsi? In Brianza comandano loro, in ogni Comune»

mo Zagari, da San Ferdinando, allora comune di Rosarno; prese dimora a Gallarate, e poi a Buguggiate. Ma non fondò ancora un locale, la cellula di base nella quale si federano diversi clan su un dato territorio. I lombardi, distratti dagli allarmi della Lega, non conoscono il nemi-

co e non hanno ancora dimestichezza con questi termini, ripetono dalle labbra dei mafiosi «la locale», storpiatura dal dialetto jonico 'a locali, che va tradotta invece «il locale». Nulla sapevano i lombardi, quando videro il video girato dalle telecamere nascoste dai carabinieri nel circolo Arci Falcone e Borsellino di Paderno Dugnano, con i 22 boss riuniti attorno a un tavolo a ferro di cavallo a giurare su Osso Mastrosso e Carcagnosso, i cavalieri mitici di Spagna che avrebbero fondato le prime 'Ndrine nel Settecento. Altro giuramento è quello del livello superiore di 'Ndrangheta, (gerarchia decisionale come quella di Paderno), la "Santa" o "Vangelo", dove si giura con formula massonica su «Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi e il generale La Marmora», come scoprì il procuratore di Palmi Agostino Cordova in una inchiesta su massoneria e clan dei primi anni 90. Dai ranghi dei Santisti vengono le tre cariche che comandano il "locale" e che ruotano ogni anno: il Capo Società che gestisce la cassa, «un chief financial officer nelle Spa - secondo le parole di Giuseppe Lombardo, esperto pm dell'Antimafia di Reggio Calabria - poi c'è il Capo Crimine, che sarebbe il Presidente della società, la figura decisionale, e il mastro di Giornata, che decide quali "picciotti" o "camorristi" sono più adatti ai lavori sporchi, e le strategie di corto respiro: una specie di amministratore delegato. Perché gli 'ndranghetti hanno organizzato i "locali" come società d'affari».

Affari che girano, se un geometra del comune di Paderno Dugnano, intervistato da Frediano Manzi di "Sos antiusura", ha commentato così trenta anni di soggezione alle minacce dei calabresi sugli appalti: «Come potevo ribellarmi? In Brianza comandano loro, in ogni Comune». ♦

L'uomo con il Suv s'è costituito Aveva ucciso un pensionato

Si è costituito ieri pomeriggio a Brescia l'uomo che sabato aveva ucciso un pensionato, investendolo, dopo una lite per un posto d'auto per disabili a Cremona. Si tratterebbe di un imprenditore di 60 anni di Bassano Bresciano che si è presentato spontaneamente nel tardo pomeriggio ai carabinieri di Brescia. Per

tutto il giorno, intanto, era proseguite le ricerche del conducente del Suv, a bordo del quale ha ucciso a Cremona Guido Gremmi, un settantaseienne, durante una lite per il parcheggio disabili della moglie che il grosso veicolo occupava.

Il pensionato era stato travolto e ucciso in pieno centro a Cremona,

dopo una lite con un altro automobilista. Il nodo del contendere era il posto auto destinato alla compagna disabile Bruna Dondi, 79 anni. Tornato a casa l'aveva trovato occupato da un grosso Suv nero. E quando si è palesato anche il proprietario della vettura, ha protestato in maniera accesa. La lite è degenerata, ci sarebbe stata una colluttazione in cui Gremmi ha avuto la peggio. A quel punto l'investitore è fuggito a bordo della sua auto e, stando a quanto raccontano alcuni testimoni, avrebbe volontariamente investito il pensionato, uccidendolo. ♦

Scontri durissimi nella piazza-simbolo della primavera araba, per il secondo giorno. A rischio le elezioni. In un video su YouTube si vede la polizia che getta il corpo di un manifestante nell'immondizia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il suono lancinante delle ambulanze. L'aria resa irrespirabile dal gas dei lacrimogeni. I blindati che fanno irruzione nella piazza, i proiettili di gomma sparati ad altezza d'uomo. Le barricate, i corpi senza vita di tre giovani manifestanti distesi al suolo. È piazza Tahrir. È l'Egitto che riscopre la violenza e la paura. Quattro morti e 285 feriti: è questo il bilancio degli scontri di ieri in piazza Tahrir, stando a fonti mediche indipendenti del Cairo. Nella piazza erano convenute almeno 5.000 persone, all'indomani di violenze che avevano causato 1 morto, e centinaia di feriti, alcuni in modo grave. La piazza, che si è svegliata presidiata da tende in cui hanno dormito numerosi manifestanti, ha inneggiato con forza contro il maresciallo Hussein Tantawi, il capo della Giunta militare. In mattinata vi erano stati scontri intorno al ministero dell'Interno, molto vicino a piazza Tahrir: il bilancio è stato di almeno 15 feriti, tra manifestanti e poliziotti.

PIETRE E LACRIMOGENI

Gli scontri, secondo le forze di sicurezza, sono scoppiati quando centinaia di manifestanti hanno attaccato con una sassaiola gli agenti: i poliziotti hanno reagito lanciando pietre e gas lacrimogeni ai giovani. Ieri nella piazza hanno fatto irruzione i blindati della polizia e agenti antisommossa, che hanno usato gas lacrimogeni e manganelli. Per quanto riguarda le vittime, si tratterebbe di Shehab Eddin el Dakhruri (26 anni), di un altro giovane e di una ragazza. Shehab è rimasto ucciso mentre la polizia smantellava uno dei due ospedali allestiti in piazza Tahrir all'interno di una moschea. Lo racconta, in un'intervista ad *Al Jazira*, un medico che prestava servizio proprio in quella struttura. È durante l'operazione di smantellamento dell'ospedale, nella quale sono stati sparati numerosi lacrimogeni - ha detto il medico - che Shehab Eddin El Dakhruri è stato ucciso. Non è stato possibile soccorrerlo proprio perché la struttura medica era stata distrutta.

Poco dopo, i sacerdoti della chiesa adiacente alla moschea, sempre dietro l'enorme edificio del Mugamma che ospita gli uffici dell'emigrazione, hanno aperto le porte del tem-



Un manifestante fa il segno della vittoria durante gli scontri con l'esercito e la polizia ieri in piazza Tahrir

→ **Al Cairo** Quattro morti e centinaia di feriti dopo l'irruzione dell'esercito

→ **Tensioni** Si dimette il ministro della cultura. Governo, vertice d'emergenza

I soldati all'assalto di Piazza Tahrir

L'Egitto brucia ancora

pio ed hanno ospitato una nuova postazione medica, nella quale sono affluiti vari feriti. Durante gli scontri di sabato, sempre in piazza Tahrir è morto un altro ragazzo, mentre un altro è rimasto ucciso nei disordini di Alessandria. La violenza esplosa a piazza Tahrir è evidente da un video destinato ad alimentare le accuse nei confronti della polizia, che secondo il governo egiziano non ha sparato sui manifestanti. Il cadavere di un manifestante morto, apparentemente per i pestaggi

subiti dalla polizia, viene trascinato da un poliziotto infastidito insieme a striscioni, coperte e rifiuti verso un cumulo di immondizie e abbandonato lì, sotto gli occhi indifferenti di numerosi altri agenti. La scena appare in un video inserito nel blog di *Al Jazira* (blogs.aljazeera.net/liveblog/Egypt).

Secondo Waleed Rashed, fondatore del movimento 6 Aprile, «Bothaina Kamel (candidata alle presidenziali ndr) è stata arrestata durante l'incursione». In piazza sono stati presi in

ostaggio quattro agenti. Una riunione del Consiglio dei ministri viene convocata d'urgenza per esaminare la situazione, mentre il ministro dello sviluppo locale, Mohamed Atteya, ha annunciato che la prima fase delle elezioni legislative, prevista a partire dal 28 novembre non sarà rinviata. Varie formazioni dei giovani rivoluzionari (Unione dei Giovani della Rivoluzione, movimento del 6 Aprile, la Coalizione dei Giovani) rigettano tutte le responsabilità sul governo guidato da Essam Sha-



Foto Reuters



Intervista a Wael Ghonim

«Sono ore cruciali: la nostra rivoluzione è sotto assedio»

L'attivista egiziano «Non c'è scorciatoia militare alla democrazia. Quello che accade è inaccettabile. Qualcuno sta lavorando per tornare al passato»

U.D.G.

C'è chi sta lavorando per un "mubarakismo" senza Mubarak. Il potere è ancora nelle mani dei militari. E questo non è giustificabile. Le carceri sono ancora piene di oppositori, la richiesta di fare piena luce sui crimini commessi nei giorni della rivoluzione è rimasta del tutto inevasa. Non abbiamo combattuto il regime di Hosni Mubarak per veder nascere una pseudo democrazia in uniforme». La rivista *Time* lo ha inserito al primo posto tra le 100 persone più influenti del 2011. È stata l'anima della «cyber rivoluzione» egiziana, il simbolo della rivolta di Piazza Tahrir. Il suo nome è conosciuto in tutto il mondo: Wael Ghonim. Ha gestito la pagina «Siamo tutti Khaled Said», in memoria del ragazzo di Alessandria ammazzato di botte dalla polizia nel giugno del 2010. È un attivista del web, è uno di quella generazione Facebook che, spiega, lungi dall'essere una generazione virtuale è scesa in strada, e ha fatto la rivoluzione. Oggi, il trentenne «eroe di Google» è di nuovo nella «sua» piazza. C'era l'altro ieri, tra i 50mila che hanno riempito Piazza Tahrir: c'era per «festeggiare» il trentesimo compleanno del blogger Alaa Abdel Fattah, in carcere da tre settimane con l'accusa, «vergognosa quanto infondata», di aver istigato alla violenza durante i sanguinosi scontri di ottobre fra copti e l'esercito. «Le lancette del tempo sembrano essere tornate indietro – dice Ghonim a *l'Unità* – hanno voluto trasformare Piazza Tahrir in un campo di battaglia. Usano la forza per mascherare un fallimento politico». **Centinaia di feriti, almeno tre morti nelle ultime ore, e tutto ciò a pochi giorni dalle prime elezioni del dopo-Mubarak. È un tragico ritorno al passato?** «C'è chi sta lavorando per questo. La

Chi è L'uomo-simbolo della protesta egiziana



Wael Ghonim
NATO AL CAIRO IL 23 DICEMBRE 1980
ATTIVISTA EGIZIANO

Responsabile del settore marketing di Google per il Medio Oriente e l'Asia, è stato tra i promotori della rivoluzione egiziana del 2011, attraverso il proprio blog. Per questo, «Time» lo ha scelto come la persona dell'anno.

LIBIA

Dopo Saif, arrestato al-Senussi il capo dei servizi

L'ex responsabile dei servizi segreti libici, Abdallah Al-Senussi, è stato arrestato nella regione di Al-Ghira, nel sud del Paese: lo hanno reso noto fonti del Consiglio nazionale di transizione (Cnt). Come Saif al-Islam, il figlio maggiore di Gheddafi arrestato venerdì, anche al-Senussi è ricercato dalla Corte penale internazionale con l'accusa di crimini contro l'umanità e nel 1999 è stato condannato all'ergastolo in contumacia dalla giustizia francese per l'attentato contro il Dc-10 dell'Uta costato nel 1989 la vita a 170 persone.

rivoluzione, con le sue istanze di libertà, non si cancella: non abbiamo combattuto il regime di Mubarak per veder nascere una pseudo democrazia in uniforme. Il sangue è tornato a scorrere in Piazza Tahrir: è terribile, inaccettabile. Sono momenti cruciali quelli che stiamo vivendo: il rischio è un ritorno al passato, è una contrapposizione violenta che finisce solo per fare il gioco di quanti vogliono condannare l'Egitto ad una emergenza senza fine, che in nome della sicurezza minacciata cancella diritti e libertà».

C'è chi sostiene che la piazza è fomentata dai Fratelli musulmani.

«Quando il potere si sente sotto accusa, prova a ritirare fuori lo spauracchio integralista. Piazza Tahrir non è stata mai la loro piazza, una piazza "salafita", anche se hanno provato a occuparla. Non cadremo in questa trappola. I protagonisti della "rivoluzione del 25 gennaio" hanno dimostrato al mondo che esiste un'alternativa al regime in uniforme e a quello della "sharia", e questa alternativa vive in Egitto, come in Tunisia, nello Yemen come in Siria. Non esiste una scorciatoia militare alla democrazia. Deve essere chiaro che la richiesta che unifica quanti continuano a riempire Piazza Tahrir, non ha niente a che vedere con le mire di questa o quella forza politica né coincide con le ambizioni dei singoli personaggi che hanno come obiettivo la successione a Mubarak. La nostra richiesta è la fine del potere dei militari».

Ma non servono a questo le elezioni del 29 novembre?

«Anche sotto Mubarak si andava a votare. Ma erano elezioni truccate. Il punto è che una vera democrazia non può svilupparsi sotto il tallone di un contropotere che ne svuota i contenuti: i militari si sono fatti garanti della transizione, ora sono andati ben oltre. Hanno invaso un campo che non gli compete, e da "garanti" si stanno trasformando in una minaccia per la democrazia. Non possono ergersi a "garanti" della transizione personaggi che hanno condiviso il potere con Mubarak. Le dimissioni sono un atto dovuto, non più dilazionabile».

Si può parlare di una «rivoluzione tradita»?

«Direi di una rivoluzione minacciata, sotto assedio. E da più parti. Non chiamatemi provocatori, non dite che siamo impazienti. Non è così. Abbiamo chiesto verità e giustizia, trasparenza e diritti. La risposta è tragica».

Ha paura per la sua incolumità?

«Chiunque abbia conosciuto le carceri del regime, non può non averla. Ma non possono incarcerarci tutti. La libertà è ormai in rete. E questa è la nostra garanzia».

rafe e sul ministro dell'interno, dei quali chiedono le dimissioni, sollecitando la nomina di un governo di salute nazionale per l'immediato trasferimento a civili dei poteri detenuti dal Consiglio militare dall'uscita di scena dell'ex presidente Mubarak. La risposta è di chiusura totale. Il governo non si è dimesso e si è impegnato a far svolgere le elezioni legislative alla data fissata (il 28 novembre prossimo). È quanto si afferma in un comunicato letto alla tv di Stato dopo la riunione d'emergenza svoltasi nella sede del Consiglio Supremo dell'esercito con l'intero governo. Nel comunicato si afferma che «quanto sta succedendo ora ha per obiettivo quello di far annullare le elezioni e di impedire la creazione delle istituzioni dello Stato democratico». «Il governo esprime pieno appoggio al ministro dell'Interno - prosegue il testo - e ringrazia gli ufficiali per aver mantenuto saggezza durante gli incidenti».

Il governo «conferma anche il diritto dei cittadini alle manifestazioni pacifiche e rifiuta lo sfruttamento di quelle manifestazioni per seminare la discordia», e «continua gli sforzi per raggiungere un'intesa generale per la designazione dei componenti della commissione che dovrà elaborare la nuova Costituzione». Piazza Tahrir non si accontenta. L'Egitto trema. ♦

→ **Lettera aperta** Gli arcivescovi e 18 alti prelati criticano il governo per la riforma dello Stato sociale

→ **Tagli** «Profondamente ingiusti». A rischio 210 mila bambini, 80 mila potrebbero diventare senzatetto

Welfare, la Chiesa anglicana mette sotto accusa Cameron

La Chiesa anglicana contro i tagli alla spesa sociale del governo Cameron. Con una lettera aperta, 18 vescovi e gli arcivescovi di Canterbury e di York denunciano: «80.000 bambini rischiano di restare senza casa».

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

La Chiesa anglicana scende in campo compatta contro il governo di centrodestra guidato da David Cameron. Sinora le critiche alle politiche sociali del partito conservatore e del suo alleato liberaldemocratico erano state frequenti, ma sempre espresse a titolo personale, da singoli esponenti della gerarchia religiosa britannica. Ieri però l'Observer ospitava una lettera aperta firmata da 18 vescovi in rappresentanza di 43 diocesi, con l'avallo delle due massime autorità del clero inglese, gli arcivescovi di Canterbury e di York. Sotto accusa sono i tagli indiscriminati al welfare, e soprattutto le conseguenze che produrranno sulla famiglie povere numerose.

La crisi economica non è un'invenzione degli eredi di Margaret Thatcher. Ma per uscirne il Cancelliere dello scacchiere (ministro delle Finanze) George Osborne propone ricette indigeste al grosso della popolazione, soprattutto perché i ceti più ricchi vengono sostanzialmente esentati dai sacrifici. In programma, seppure non nell'immediato, è addirittura l'abolizione dell'aliquota del 50% introdotta dal precedente esecutivo laburista a carico dei redditi più alti. In perfetto stile ultra conservatore poi è il no secco pronunciato alcuni giorni fa alla proposta della cancelliera tedesca Merkel per un'iniziativa coordinata a livello europeo e l'introduzione di un prelievo sulle transazioni finanziarie (Tobin Tax).

Così dopo un anno e mezzo al potere, mentre le statistiche descrivono un Paese afflitto dal più alto tasso di disoccupazione mai conosciuto



L'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams

Francia Danielle Mitterrand in coma farmacologico

Danielle Mitterrand, vedova del presidente francese François Mitterrand, è in coma farmacologico e le sue condizioni sono «gravi». Lo ha riferito una fonte vicina alla famiglia, aggiungendo che «teoricamente, il risveglio è previsto lunedì». Danielle Mitterrand, 87 anni, è stata ricoverata all'ospedale europeo Georges-Pompidou venerdì scorso. Già lo scorso settembre era stata portata in ospedale per insufficienza respiratoria. L'ex «premier dame» è circondata dai suoi famigliari.

to sin dal 1994 (8,1% su scala nazionale, oltre il 20% fra i minori di 25 anni), Cameron e Osborne si trovano di fronte ad una protesta popolare montante. Che va dal mondo religioso sino agli indignati del movimento "Occupy". In questo clima la Gran Bretagna si avvicina al 30 novembre, giorno in cui ogni attività sarà paralizzata dal più massiccio sciopero "dell'ultima generazione", per usare le parole di Brendan Barber, leader della Tuc (Confederazione delle Trade Unions).

Almeno due milioni di dipendenti pubblici incroceranno le braccia per contestare una riforma del sistema previdenziale che, dicono i sindacati, comporta per i lavoratori "più anni di lavoro e contributi più alti da pagare,

per ricevere poi una pensione inferiore in futuro". Si bloccheranno scuole, tribunali, ospedali, uffici statali e comunali. "Un'azione assolutamente inappropriata e irresponsabile" per il ministro Francis Maude, visto che "i negoziati sono ancora in corso". Ma il ministro-ombra dell'Economia, Ed Balls, replica accusando il governo di avere "provocato" le Unions con trattative prolungate e proposte confuse. Affermazione tanto più significativa visto che il Labour stesso, sino a poco tempo fa, criticava i sindacati per avere proclamato con tanto anticipo lo sciopero anziché cercare di strappare concessioni al tavolo negoziale.

Ed è ancora Balls a schierarsi dalla parte dei vescovi nella polemica con

Foto di Tsvangirayi Mukwazhi/Ap-LaPresse



il governo, sostenendo che "hanno centrato l'obiettivo". Perché, spiega, è giusto limitare gli eccessi dell'assistenzialismo, ma "non si può fare questo colpendo i più poveri e buttandoli fuori di casa". L'immagine usata da Balls corrisponde alla previsione degli effetti perversi che produrrebbero i 7 miliardi di sterline che Osborne intende sottrarre a partire dal 2013 ai fondi destinati ai sussidi di disoccupazione, agli assegni familiari, agli affitti di case popolari, alle cure domiciliari per gli anziani, e così via. Un studio commissionato dai municipi della capitale stima che solo a Londra 133mila famiglie non sarebbero più in grado di pagare la pigione.

MENO 7 MILIARDI

Per racimolare quei 7 miliardi, Osborne progetta di fissare un massimo alla somma che qualunque nucleo abitativo può ricevere a prescindere dalla diversità delle situazioni. Non si potrà andare oltre le cinquecento sterline alla settimana. La cifra può sembrare elevata, ma si rivela modesta o insufficiente nel caso di famiglie numerose, soprattutto se i genitori non lavorano. "Children's Society", un'associazione per il sostegno all'infanzia, calcola che resterebbero senza tetto 80mila sui 210mila bambini che attualmente fruiscono di aiuti speciali. Alla faccia del cosiddetto "conservatorismo compassionevole" di cui si vantano talvolta i dirigenti Tory e il premier Cameron.

Di tutto questo si parlerà oggi alla Camera dei Lord, in una seduta che si prevede particolarmente accesa. In discussione saranno alcuni emendamenti al Welfare Reform Bill, messi a punto dal vescovo di Ripon e Leeds, il reverendo John Packer. Quest'ultimo definisce "inusuale" l'iniziativa della lettera aperta. Ma il testo della legge sul welfare proposto dal governo, dice, contiene misure tali da "creare notevole danno ai bambini, soprattutto quelli che vivono in famiglie numerose, cosa di cui non hanno colpa alcuna". ❖

Il Papa in Africa: «I malati di Aids meritano amore e rispetto»

Con la consegna dell'esortazione apostolica «Africae munus» ai vescovi africani si è concluso il viaggio del Papa in Benin. Una Chiesa vicina ai poveri e ai sofferenti, ai malati di Aids. «Il futuro dell'Africa speranza per tutti».

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

«Alzati Africa!», «Voi siete il sale della terra e la luce del mondo». Così si può sintetizzare il messaggio che Papa Benedetto XVI ha lanciato nei tre giorni della sua visita apostolica in Benin. È stato un invito convinto alla speranza. Una valorizzazione di ciò che il «continente nero», malgrado i suoi drammi, le tensioni che lo attraversano, le ingiustizie che continua a subire, può offrire al futuro del mondo e della Chiesa.

Il momento culminante ieri è stata la messa celebrata allo stadio di Cotonou. Davanti ad un folla festosa giunta anche dagli altri paesi confinanti, il Papa ha consegnato ai presidenti delle conferenze episcopali africane la sua esortazione post-sinodale *Africae Munus*, con la quale ha indicato «all'episcopato, al clero, alle persone consacrate e ai fedeli laici» il percorso da seguire per porsi «al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace».

Il ricco documento non contiene non solo l'annuncio di una nuova evangelizzazione per l'intero continente, con l'invito a perseguire il dialogo interreligioso nel rispetto dell'identità di ciascuno e nel rigetto di ogni violenza. Vi è anche una ferma denuncia delle ingiustizie sociali, a partire dalla sopraffazione economica e dalla corruzione, all'ingordigia di potere di ricchezza di pochi a danno di molti, al dramma dei fenomeni migratori e l'impegno della Chiesa per debellare sofferenze e l'ingiustizie, a partire dalla condizione di discriminazione della donna e dei bambini. Una denuncia di mali sociali, la cui prima ricetta è spirituale: la difesa della dignità dell'uomo legata all'annuncio della verità cristiana. Il documento - ha affermato il pontefice - «apre prospettive pastorali e susciterà interessanti iniziative». Il Papa più volte ha messo in guardia vescovi e clero da un'azione che sia eminentemente sociale e politica. Il terreno di intervento deve essere pastorale. Ma di fronte ai mali dell'Africa come non può non essere anche sociale?

I «DIMENTICATI»

Lo ha ribadito lo stesso pontefice nella sua omelia. Ha presentato una Chiesa che è chiamata a prendersi cura dei malati, dei «dimenticati». Soprattutto quelli colpiti dall'Aids. Per

loro Benedetto XVI invoca «amore e rispetto». Chiede che siano assicurate tutte le cure sanitarie necessarie per debellare il male. Insiste sull'esigenza che vi sia una correzione degli stili di vita, che la sessualità sia vissuta nella fedeltà e senza promiscuità per evitare il contagio. Ma nelle sue parole, più che il giudizio, risuona la vicinanza e l'accoglienza della Chiesa verso la sofferenza. È sui valori «positivi» presenti nelle società africane che il Papa ha insistito. A partire dall'apertura alla dimensione spirituale, alla centralità della famiglia e soprattutto lo spirito di «fraternità».

Quale fosse l'intento di questo secondo viaggio in Africa, Benedetto XVI lo ha ben chiarito nel suo discorso di saluto tenuto all'aeroporto «cardinale Bernardin Gantin» di Cotonou, prima di rientrare in Italia. Ha indicato proprio lo stato del Benin come esempio per l'intera comunità internazionale. «È un paese che testimonia la possibilità di una

La provocazione

«Fraternità e giustizia: il Benin può indicare al mondo la strada»

coesistenza armoniosa in seno alla Nazione, e tra la Chiesa e lo Stato». «La buona volontà e il rispetto reciproco - ha continuato il pontefice - aiutano non solamente il dialogo, ma sono essenziali per costruire l'unità tra le persone, le etnie e i popoli». «Vivere insieme da fratelli, nonostante le legittime differenze, non è un'utopia» ha affermato. Ha concluso il suo messaggio di saluto con una domanda provocatoria all'Occidente «civilizzato». «Perché un paese africano non potrebbe indicare al resto del mondo la strada da prendere per vivere una fraternità autentica nella giustizia fondandosi sulla grandezza della famiglia e del lavoro?». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



**PRIVATO
E
POLITICO**

**L'eros
in libreria**

Sugli scaffali

Starnone non è solo: nelle nostre libreria si possono trovare due recenti prove d'autore in materia di erotismo. In «Due storie sporche» di Alan Bennett (tradotto da Mariagrazia Gini) Adelphi ha riunito due racconti lunghi dello scrittore britannico: «Mrs Donaldson ringiovanisce» e «Mrs Forbes non deve sapere». Mentre Da un paio di mesi è uscito da Bompiani, con la traduzione di Alberto Cristofori, «La casa dei buchi» dell'americano Nicholson Baker, girandola di personaggi e situazioni in una casa speciale, dove tutte le fantasie erotiche diventano realtà.

Intervista a Domenico Starnone

CIAO MASCHIO COME SEI CADUTO IN BASSO

Lo scrittore napoletano e il suo nuovo romanzo, storia erotica di un uomo dei nostri giorni: «Alla base del patto di Berlusconi con gli italiani c'è la componente sessuale»

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

Il nuovo romanzo di Domenico Starnone *Autobiografia erotica di Aristide Gambia* racconta fino a tempi recentissimi la vicenda di un uomo nato a Napoli nel 1940 e diventato proprietario, a Roma, di una casa editrice di libri scolastici: l'ultima tappa cronologicamente riconoscibile è il fatidico 14 dicembre 2010, con il voto di fiducia della Camera al governo Berlusconi e l'inizio della sua fase terminale, incarnata nei lazzi dell'onorevole Scilipoti. Come dice il titolo, il romanzo racconta la storia del personaggio da un punto di vista univoco: quello sessuale. Si comincia con l'apparizione in scena, da un passato remoto, di una donna, Mariella Ruiz, che ricorda all'uomo il repentino amplesso consumato in piedi, ventenni, nello studio di avvocato, a Ferrara, dove lei lavorava da segreteria, e si continua con lo snodarsi di tutta la vita erotica di «Ari», dai turbamenti da guaglione del quartiere popolare a Napoli, alla prima fidanzata, le due mogli, le avventure... Per questo, e perché l'ultima scena corale è

una tavolata di intellettuali a convegno, che spettegolano sulle orge di Arcore, a noi sembra che con questo libro Starnone metta a tema per primo un interrogativo non più eludibile: come ci si sente da maschi (possiamo usare il passato: come ci si sentiva?) nell'Italia di Berlusconi? Sodali o disgustati? Dove si colloca la vera oscenità in questa Italia? E in che misura il patto che B. ha stretto col Paese - uomini e donne - è stato così forte e oscuro perché era anche un patto di natura sessuale? Insomma, si può cominciare a ragionare su questo diciassettennio come Gadda in *Eros e Priapo* già nel 1945 faceva sul Ventennio.

Quando è nata la prima idea di questo libro? chiediamo allo scrittore.

«Dieci anni fa. All'epoca, sulla base di una suggestione reale, ho pensato che si potesse scrivere la storia articolata di un uomo, dall'infanzia alla vecchiaia, senza mai uscire dalla dimensione sessuale. *Prima esecuzione* era un libro interamente sulla violenza politica, *Spavento* un romanzo tutto sull'ipochondria e la paura della malattia, perché non fare altrettan-





to con l'eros?»

La prima molla della storia è il biglietto che Mariella Ruiz scrive ad Aristide Gambia ricordandogli il loro incontro di più di trent'anni prima. La donna descrive un approccio brutale con un linguaggio brutale: fu lei a sbottonargli i pantaloni in un cinema... Perché attribuire a un personaggio femminile una modalità così maschile?

«Mariella è una donna che ha qualcosa di molto importante, per lei, da dire a Gambia. Sa che l'uomo non si ricorderà di lei. Gli offre un testo trappola, sull'unico piano che può interessarlo e da lì lo porta in un gioco in cui lo induce a svelare come aveva vissuto quell'incontro. A dimostrare se merita, o no, che lei gli sveli quello che di così importante ha da dirgli».

Il linguaggio di Gambia è agli antipodi, per ricchezza. Per lui il sesso femminile come lo sogna da ragazzino si identifica con «quella pura sventagliata di vocaboli che irraggiano desiderio». È questa sua frenesia verbale la vera scommessa giocata nel romanzo?

«Io sono un napoletano che non ha avuto né un'infanzia né un'adolescenza in un ambiente colto. Con la conseguenza che tutte le mie esperienze primarie sono avvenute in dialetto. Da qui l'ipotesi che Aristide Gambia senta la verità, la profondità, la ricchezza, l'entusiasmo, il coinvolgimento, il desiderio per le donne, per il mondo, nella forma primaria e nel modo in cui ha imparato a nominarli la prima volta. Il napoletano, poi, ha una ricchezza sul sesso e sull'osceno enorme. Il libro perciò è una stratificazione verbale. Parlando di linguaggio parli della storia di un uomo nato nel 1940 e di come negli ultimi cinquant'anni le pratiche sessuali si sono modificate. Però ci si ferma a un tratto. Perché di parole ce ne sono per dire la sessualità maschile ma non ce ne sono per dire

la sessualità femminile. Né in dialetto né in italiano. Mariella Ruiz gli dice: «Scrivo così per stimolare la tua sessualità, non la mia»».

Quando ha cominciato a scrivere, nel 2001, presentava che il romanzo sarebbe apparso nell'Italia delle orge di Arcore? L'ha pensato come un controcanto alla vulgata berlusconiana dell'eros oppure quella scena finale con i commensali che nel 2010 parlano delle protesi sessuali del Premier è stata solo un'aggiunta?

«Berlusconi con le escort non ha inventato ai miei occhi niente di radicalmente nuovo. Il cliente è quello, sia ad Arcore, sia il vecchio che va a nigeriane a Castelvoturno. Già agli inizi riconoscevo in lui molti maschi che avevo visto nel mio ambiente di origine, che pur non avendo i suoi soldi e il suo potere si rapportavano col mondo nello stesso modo, con barzellette oscene. Berlusconi è un uomo simbolo del degrado maschile. Degrado che si è allargato volentieri al femminile. Questo è un libro che come tutti i miei di quest'ultimo decennio fa i conti con una specie di sformarsi del modo in cui la mia generazione ha creduto nella prima giovinezza. Col modo in cui il tragico allo stato puro degli anni Settanta si sfaldasse già negli anni Ottanta. Berlusconi era contenuto cioè già nella gioia di vivere dei giovani del Movimento Studentesco? No. Ma il fatto è che quando i grandi problemi - l'aspettativa di una scuola migliore, una sanità migliore, l'antipsichiatria - non trovano soluzione, deragliano. Diventano tv, barzelletta».

Aristide Gambia, Berlusconi, lo sente vicino o lontano?

«Gambia è un personaggio costruito in modo tale che deve per forza andare a confrontare la sua vita con quell'uomo-simbolo. È un uomo buono che ha fatto un sacco di danni. Come diciamo noi maschi, li ha fatti senza volerlo. È un personaggio disarmato, poco maschio e quindi molto maschile. Uno che come tutti gli uomini, anche i più avveduti, ha incontrato la sessualità femminile senza capirne niente. Dentro di sé ha orrore, all'idea di portare in sé qualcosa di Berlusconi».

E infatti la sua autobiografia erotica, nell'Italia 2010 di Arcore, si chiude con un addio: «del sesso, a guardar bene, non m'importa più». Lei crede che la componente sessuale abbia giocato un ruolo chiave nel patto tra B. e gli italiani?

«Come durante il fascismo. Credo che Berlusconi sia un piccolo borghese arricchito, un villano che si è seduto sul trono ficcandosi le dita nel naso. Chiamarlo Grande Comunicatore, come ha fatto anche l'opposizione, ha significato dichiararsi da lui sedotti». ●

Una strada e letture per L'Aquila

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Portare un cocci: frammenti di piatti, brocche, maioliche, mattoni. I cocci raccolti, insieme a quelli recuperati dalle demolizioni, diventeranno parte di una strada del centro storico dell'Aquila, grazie all'idea dell'architetto Marco Ferreri, che li utilizzerà per la nuova pavimentazione, dando loro una nuova vita. È il gesto simbolico che aprirà oggi, dalle 20 e 45 al teatro Eliseo a Roma, la serata organizzata dal Festival per ragazzi *L'Aquila Fenice - Minimondi* per «rompere il silenzio e l'isolamento che ormai da mesi avvolgono la città terremotata». Alla serata parteciperanno scrittori e giornalisti, verranno proiettati brani delle opere video che in questi anni hanno documentato il disastro aquilano. Ci saranno: Oliviero Beha, Diego Bianchi «Zoro», Jolan-

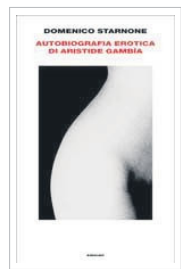
Festival Minimondi Questa sera all'Eliseo a Roma la serata per la città terremotata

da Bufalini, Giuseppe Caporale, Francesco Ermani, Marco Ferreri, Fabrizio Gifuni, Peter Gomez, Marina Marinucci, Enrico Melozzi, Walter Nanni, Francesco Paolucci, Giovanni Peresson, Pierluigi Properzi, Christian Raimo, Marco Romano, Marino Sinibaldi, Elena Stancaneli, Giulio Scarpati, Flavio Soriga, Giorgio Zanchini e Anna Paola Concia. Il Sindaco de l'Aquila Massimo Cialente e l'assessore Stefania Pezzopane, per la Provincia di Roma l'assessore Cecilia D'Elia.

Il festival si inaugura anche a L'Aquila, dove Minimondi ha invitato scrittori nelle scuole. È un aspetto del progetto «Piccoli maestri. Una scuola di lettura per ragazzi» nata da un'idea di Elena Stancaneli. La scrittrice, ispirandosi al lavoro di Dave Eggers in America e di Nick Hornby a Londra, ha immaginato di fare una scuola di lettura pomeridiana, indirizzata ai ragazzi delle scuole medie superiori, tenuta da scrittori che mettono a disposizione un po' di tempo per leggere e raccontare ai ragazzi un libro che a loro sta particolarmente a cuore. ●

Il libro

Ritratto privato e pubblico di un degrado



Autobiografia erotica di Aristide Gambia

Domenico Stamone

pagine 456

euro 20,00

Einaudi

La storia della dimensione più intima della nostra esistenza e insieme quella di un'Italia che cambia, il ritratto di un tempo, il nostro, che dell'osceno si nutre ma non lo sa dire.

IL LIBRO

L'aeroplano di Lola
scimmia avventurosa

La nuova avventura illustrata dalla mano originale di Spider (*Lola*, pagine 56, 16,50, Orecchio Acerbo) è la storia della scimmietta Lola che si arrampica su un grattacielo e rimane così affascinata dalla vista che decide di costruirsi un aereo e starsene lassù. Lola è un personaggio forte e ottimista, una sorta di supereroina. Insieme al libro c'è il modellino dell'aeroplano di Lola.

Si tratta di un'altra bellissima storia di Daniele Melani. Spider (è il suo nome d'arte) è un artista fiorentino. Ha lavorato per riviste e case editrici italiane e americane. Il suo lavoro si distingue per la commistione tra grafica, pittura e immaginario pop. I suoi disegni sono inseriti in un contesto surreale, che si avvicina al mondo dei graffiti, del fumetto underground, del manga. ●

ARISTOFANE
CHE GRAN FICO!

«Caposutta» Dopo sei mesi di laboratori a Lamezia Terme 70 ragazzi fra studenti e rom mettono in scena «Donne al Parlamento»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

Solo Aristofane poteva immaginare che le donne in Grecia potessero prendere il potere. E solo Marco Martinelli (Teatro delle Albe) po-

teva pensare di portarlo in scena mettendo insieme ben 70 adolescenti calabresi...

«Ho fatto incontrare gli studenti degli Istituti superiori di Lamezia Terme con i ragazzi del campo rom di Scordovillo: il teatro è stato il fuoco che li ha accesi» ci spiega il regista ravennate, che ha di-

retto per sei mesi il laboratorio teatrale di *Caposutta*, fortemente voluto dall'assessore alla cultura del Comune di Lamezia Terme Tano Grasso (con l'aiuto prezioso dell'associazione la Strada) e condotto da Punta Corsara, progetto ambizioso partito qualche anno fa da Napoli. La pratica teatrale del-

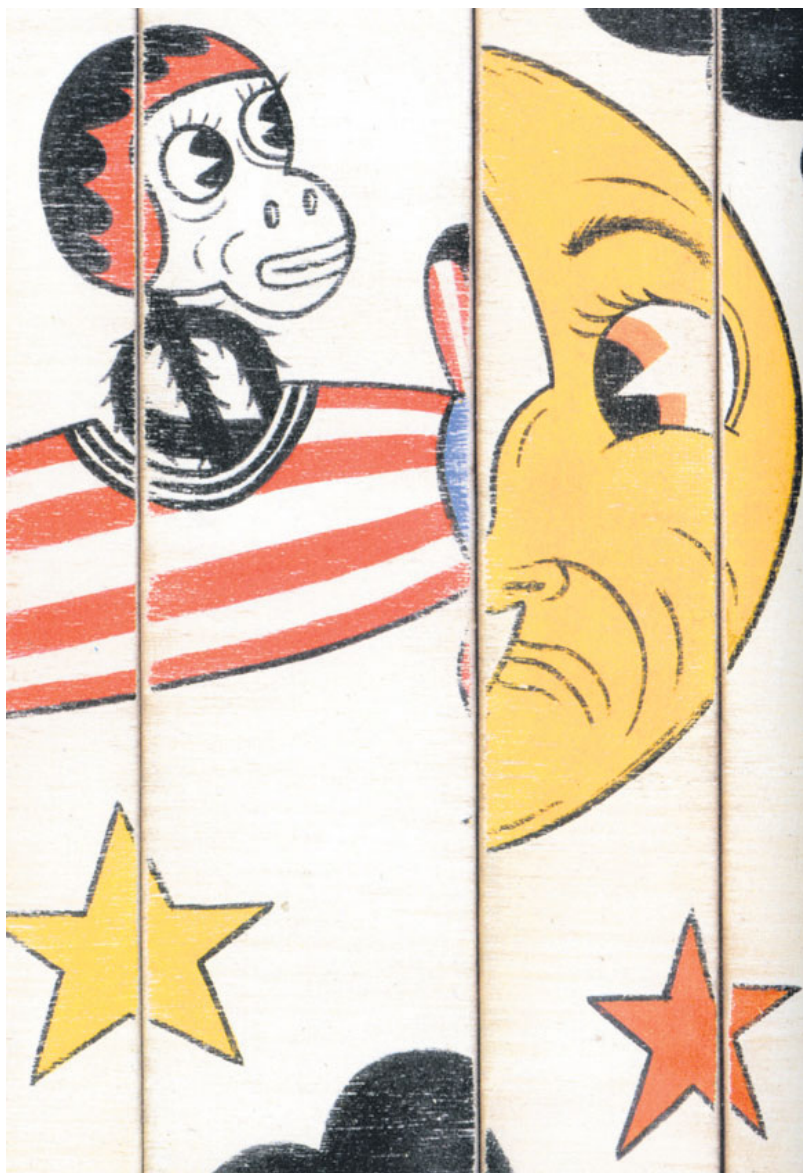
la *non scuola* è proprio questo: un ideale filo rosso che parte da Ravenna, passa per Napoli, ora per Lamezia e il prossimo anno anche per Venezia. «In Campania come in Calabria si tratta di buttare giù dei muri, di rompere dei pregiudizi. E qualcosa accade: i ragazzi si appassionano, per mesi frequentano il laboratorio e d'un tratto tirano fuori tutto quello che hanno dentro. Non credo - prosegue il regista - che gli adolescenti siano privi di ideali, aspettano solo di essere aiutati dagli adulti ad esprimersi».

Non è questa una piccola grande rivoluzione? E in fondo anche dare il potere alle donne, cancellare le disparità fra classi, pensare in modo diverso alle relazioni e ai ruoli è un tentativo rivoluzionario di immaginare la società. «Irriverente - aggiunge Martinelli - è anche il compito che abbiamo affidato agli adolescenti: rimettere in vita le parole dei classici». Naturale,



Bambole che dicono parolacce

■ L'ultimo regalo di Natale negli Usa? È una bambola dalla bocca non proprio di rosa. Per l'esattezza si tratta di una terzina di bambole le quali, invece di emettere vagiti o di pronunciare la parola «mamma», dicono più o meno l'equivalente di «brutta stronza». Il nuovo giocattolo ha mandato su tutte le furie i genitori che ne hanno chiesto il ritiro.



quindi aver scelto *Donne al parlamento* di Aristofane, «un autore di fantasia che ha sempre rovesciato il mondo». Averlo fatto nella terra della 'ndrangheta, poi, ha senz'altro un valore in più, «ce ne siamo accorti lavorando con le ragazze».

DA NORD A SUD

Lo spettacolo ha debuttato ieri sera al Teatro comunale Politeama di Lamezia Terme e sarà replicato stasera. «Se ci riusciamo vorremo portarlo anche al Valle occupato il prossimo mese, nei tre giorni dedicati al Teatro delle Albe. Intanto, per chi vorrà, dal blog attivo su *doppiozero.com* Martinelli racconta l'esito di questa esperienza (online ci sono già le prime puntate, in uscita l'ultima): «i giovani sono la forza e la speranza, sempre: affidarsi a loro significa fare l'unica scommessa credibile sul futuro».

Lo sa bene anche Emanuele Valenti, che firma la regia di questo spettacolo: «A Scampia dal disor-

Gli appuntamenti Dal palcoscenico a Radio3

■ **«Caposutta. Donne al parlamento»,** riscrittura da Aristofane, ha debuttato ieri sera al Teatro comunale Politeama di Lamezia Terme. Direzione artistica: Marco Martinelli. Drammaturgia: Marco Martinelli e Emanuele Valenti. Regia Emanuele Valenti. Lo spettacolo verrà replicato stasera alle 21.

■ Il prossimo 30 novembre la puntata di **«Tutto esaurito!»** di Radio3 sarà dedicata a Punta Corsara, nato come progetto di impresa culturale 2007/2010 della Fondazione Campania dei Festival per il Teatro Auditorium di Scampia. **«Caposutta»** è promosso da Punta Corsara e Teatro delle Albe, in collaborazione con Scenari Visibili e l'associazione la Strada.

dine è nata una compagnia, dal disordine è nato un gruppo che è andato a Lamezia, due giorni a settimana per un anno, a creare altro disordine, un disordine fertile che possa crescere, come è accaduto a noi. Per fare questo, c'è bisogno di tempo. Al momento siamo riusciti a creare un gruppo abbastanza numeroso, a far lavorare assieme giovani lametini e rom, forse anche a scalfire dei muri».

L'obiettivo non è quello di insegnare teatro, ma quello di far vivere il teatro tramite l'energia di adolescenti provenienti da realtà diverse e spesso divise. «Sono dei cortocircuiti a catena, che a diversi livelli possono creare le condizioni perché qualcosa avvenga, sia su un piano artistico che su un piano culturale e sociale più ampio. Il teatro diventa il luogo dell'incontro e della messa in discussione dei propri orticelli, delle proprie abitudini, diventa la terra di nessuno da cui forse è possibile

ripartire. Questo vorrebbe essere *Capusutta*, una terra da seminare, di tutti, della città. Una terra che rivede continuamente i propri confini, dove non si insegna ma si partecipa. Un luogo che diventi uno sberleffo all'immobilità, a quelle cose che sembra non possano mai cambiare. Un rito recitato assieme, per darsi coraggio».

LA PROSSIMA TAPPA

Nel frattempo è già partito un altro laboratorio nel Nord-Est. Da poche settimane la Fondazione Venezia ha affidato a Punta Corsara il compito di «arrevuotare» i ragazzi veneti fino ad aprile. Stavolta il cortocircuito sarà fra i ragazzini dei licei con quelli degli istituti tecnici. «Ci vuole una pazienza da artigiani e da contadini per far crescere le persone - dice Marco Martinelli - In questo senso fare cultura è fare cultura». ●

BRUTTO TEMPO

Foto di Francesco Pecoraro/LaPresse



Maltempo L'alluvione a Genova

LA STRAGE
DEL CLIMA
IMPAZZITO

Ogni anno si contano migliaia di morti a causa delle mutazioni climatiche. Ma intervenire si può. Ecco le ricette di scienziati ed economisti

PIETRO GRECO

SCRITTORE E GIORNALISTA SCIENTIFICO

Ogni anno, ormai, si contano decine di migliaia di morti causati da eventi meteorologici estremi, il 95% dei quali nei paesi in via di sviluppo. Mentre ogni 12 mesi i danni economici causati da picchi di temperature, onde di calore, piogge torrenziali, cicloni e inondazioni ammontano a 200 miliardi di dollari. Un conto che è di due ordini di grandezza più grande rispetto a quello che l'umanità pagava solo una ventina di anni fa.

L'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change), il gruppo di scienziati ed economisti che studia i cambiamenti climatici per conto delle Nazioni Unite, ha pubblicato nei giorni scorsi un nuovo rapporto sulla gestione del rischio generato da eventi meteorologici estremi e da disastri ambientali e ha preso atto di questi due dati di fatto. In molte regioni del mondo dal 1950 a oggi si è già verificato un aumento dei fenomeni meteorologici estremi. In particolare sono aumentati i picchi di temperature, mentre le onde di calore sono diventate più lunghe e frequenti. D'altro canto è aumentata la velocità media dei venti dei cicloni, anche se non ci sono evidenze che sia aumentata la loro frequenza.

Questi eventi estremi sono collegati ai cambiamenti climatici. E c'è un'elevatissima probabilità – la quasi certezza – che nel prossimo futuro saremo tutti chiamati a fronteggiarli più spesso e più a lungo. Aumenterà, in particolare, la frequenza delle precipitazioni intense, con conseguente rischio di inondazioni e frane. Nel medesimo tempo molte regioni del mondo sperimenteranno siccità e desertificazione, mentre l'aumento del livello dei mari determinerà un'erosione sempre più massiva delle coste.

L'Ipcc non ci dice esattamente quanti siano stati in passato i morti a causa di questi fenomeni. Ma una recente valutazione del Wwf parla di circa 650.000 morti negli ultimi 20 anni a causa di 14.000 eventi meteorologici estremi. In Italia, si calcola, sono stati almeno 2.000. L'Ipcc ci dice, tuttavia, che solo il 5% delle vittime appartiene ai paesi ricchi. La gran parte appartiene ai paesi più poveri. Inoltre sostiene che misureremo questi danni in decimi se non in unità di Pil.

Le perdite umane e i danni economici possono essere minimizzati, attraverso una saggia gestione del rischio. Che, secondo i tecnici dell'Ipcc, deve essere fondata su politiche di adattamento, oltre che di mitigazione dei cambiamenti climatici. Adattamento significa: monitoraggio, ricerca scientifica, innovazione. Comporta politiche di intervento «no regret», il che significa a costo zero o con investimenti ampiamente ripagati. Si fondano sul miglioramento delle condizioni di vita delle persone (povere) più esposte o sulla conservazione della biodiversità. Altre misure sono «low regret», che costano poco in termini economici e organizzativi: come allestire sistemi di allarme più veloci ed efficaci, programmare una migliore gestione del territorio (e dei fiumi), organizzare un migliore sistema sanitario, una più saggia politica edilizia, una migliore educazione. Naturalmente le politiche di adattamento devono essere molto più articolate e tener conto delle circostanze locali. Non sono le stessi in Svezia, in Italia o in Bangladesh. Ma sono assolutamente necessarie. Il messaggio è, dunque, chiaro. Ogni anno ci sono migliaia di morti evitabili e miliardi di dollari di danni che potremmo risparmiare. Possiamo intervenire con azioni a costo nullo o molto basso. Dobbiamo solo vincere la cultura dell'inerzia e del fatalismo e affermare la cultura della gestione del rischio. La ricetta che l'Ipcc indica per il mondo è più che mai valida per l'Italia. ●

L'invasione
dei festival
scientifici

CRISTIANA PULCINELLI

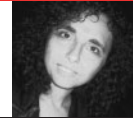
cristiana.pulcinelli@gmail.com

Una mostra sulle passioni apre domani la manifestazione «Mappe» alla Sissa (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati) di Trieste (<http://www.mappetrieste.it/>): quattro giornate per parlare di come cambia il rapporto tra scienza, società e comunicazione. Il titolo della mostra è «Passioni. Il cervello, le emozioni, la morale» e spiegherà, attraverso le più recenti conoscenze sui meccanismi nervosi, cosa sono le emozioni, come condizionano le nostre percezioni, i ricordi, i giudizi e anche le scelte morali. Da mercoledì 23 invece prende il via *Science journalism and digital storytelling*, con testimonianze da *Der Spiegel*, *Effecique*, *The Open University*, *Imperial College*, *Open Knowledge Foundation*. Attraverso diverse esperienze, si cercherà di capire in che modo le tecnologie digitali stanno cambiando il mondo del giornalismo e in particolare il modo di produrre narrazioni sulla scienza.

Mercoledì 23 e giovedì 24, andrà in scena lo spettacolo teatrale di e con Patrizio Roversi e Andrea Vico *La tombola dell'energia*. Negli ultimi due giorni si svolgerà la decima edizione del «Convegno nazionale sulla comunicazione della scienza» che si chiuderà con la presentazione del «Trattato di biodiritto», diretto da Stefano Rodotà e Paolo Zatti (Giuffrè Editore), una collana dedicata all'aspetto giuridico delle questioni bioetiche.

Dal Friuli Venezia Giulia all'Umbria, dove dal 24 al 27 novembre si svolgerà Perugia Science Fest (<http://www.perugia-sciencefest.eu/>). Laboratori, conferenze, mostre e spettacoli di dimostrazioni scientifiche nel cuore della città: Rocca Paolina, Sala dei Notari, Planetario Ignazio Danti, Galleria di Storia Naturale di Casalina e Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria e Aula Magna del Rettorato dell'Università degli Studi di Perugia. Anche qui una mostra accompagnerà la manifestazione: «Estremo, le macchine della conoscenza», curata dall'Infn. ●

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Roma Manifestazione contro l'omofobia e per i diritti dei gay

Intervista a Giovanni Bachelet

IL BULLISMO? PERICOLOSI SONO GLI ADULTI

Il presidente del forum istruzione Pd parla delle misure per contrastare l'omofobia nella scuola: «Specifica formazione per gli insegnanti»

L'Europa non è solo mercati. I progetti europei combattono le discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale anche sui banchi di scuola. Secondo una ricerca Arcigay un ragazzo su cinque è un bullo potenziale. Chiediamo a Giovanni Bachelet, deputato e presidente del forum nazionale istruzione Pd, come si dovrebbe attrezzare il nuovo governo per affrontare il bullismo omofobico.

L'ultimo seminario del forum istruzione Pd, tenutosi lo scorso 15 ottobre, aveva per tema il mestiere di docente. I ragazzi vittima di bullismo descrivono docenti indifferenti o conniventi. Le risulta?

«Fin dal primo seminario nazionale di un anno fa intitolato "Scuola alla riscossa" ci siamo occupati di lotta all'esclusione come finalità primaria della scuola affinché nessun talento vada perduto e ogni ragazza e ragazzo possa svilupparsi con gioia fino al massimo delle proprie possibilità per il bene di se stesso, della società e dell'economia. Ammetto però che finora il problema del bullismo omofobico a scuola non è stato specificamente affrontato. L'unico segnale di attenzione è stata forse la mia personale adesione al Gay Pride. La ricerca dell'Arcigay è in questo senso uno stimolo da recepire, i risultati fanno impressione e suggeriscono l'urgenza di affrontare direttamente il tema in ogni sede.

Cosa potrebbe fare il neoministro Profumo per affrontare l'omofobia a scuola: educare i ragazzi al rispetto con attività extrascolastiche? Formare gli insegnanti?

«Punterei a una specifica formazione degli insegnanti non solo, in negativo, al precoce riconoscimento e rieducazione del bullo, omofobo o meno, ma anche, in positivo, ad una conoscenza essenziale dei processi di formazione dell'identità di genere e di scoperta del proprio orientamento sessuale nell'età evolutiva, nel più ampio contesto di una formazione in servizio obbligatoria ma finanziata dalla scuola e non dal docente. Nel frattempo un Ministro potrebbe fare qualche gesto altamente simbolico, come visitare il gruppo "Bocconi Equal Students" ed elogiare quell'università per aver espulso per un anno lo studente protagonista di scritte e insulti omofobi la scorsa primavera, negli stessi giorni in cui il Parlamento si rifiutava (vergognosamente) di approvare la legge contro l'omofobia».

Come si fa a far capire che omofobia non è solo la coltellata, ma un complesso di atteggiamenti e linguaggi che negano il valore all'orientamento omosessuale e feriscono ragazzi e ragazze portandoli alla depressione se non a tentare il suicidio?

«Gli studenti vanno aiutati a conoscere e amare se stessi e gli altri, nella pace e nella libertà. In questo lungo lavoro educativo ogni partito associazione o agenzia educativa è almeno altrettanto importante della scuola. Per non parlare delle religioni e delle chiese, che in molti casi sono invece parte del problema anziché della soluzione».

Gli omofobi non sono "eccezioni", non sono "gli altri", siamo "noi". Che consigli darebbe ai docenti?

«Come genitore di quattro figli e professore universitario ho visto che l'ignoranza, l'imbarazzo e il silenzio sono la fonte principale di ogni diseducazione, indifferenza e connivenza. E ogni intolleranza contiene una paura segreta. Anche per l'omofobia ho l'impressione che gli adulti più pericolosi siano gli ignoranti o quelli che hanno qualcosa da nascondere, a volte anche a se stessi. Consiglierei a tutti noi educatori di conoscere e amare se stessi e rispondere a tutte le domande dei ragazzi, avendo il coraggio di dire subito con un sorriso "non lo so" e poi studiare insieme a loro, quando la domanda ci trova impreparati: questo serve contro l'omofobia, ma è essenziale anche per l'insegnamento della fisica». ●

Quei prof che parlano di «ragazzata»

Uno studente su cinque può dirsi «bullo potenziale», avendo compiuto aggressioni nel tempo. Il bullismo omofobico è tale se le aggressioni vengono messe in atto per far male, più volte, e con la volontà di dominare la vittima, in genere con un seguito di compagni che si comportano secondo un copione, obbedendo a ruoli rigidi senza mai difendere l'adolescente-bersaglio. Gli esperti dicono che il bullismo omofobico è «intenzionale, sistemico, relazionale». Ha come bersagli gay e lesbiche dichiarati, ragazzi considerati omosessuali o compagni che hanno tra i familiari gay o lesbiche. Una ricerca Arcigay, *Scuola e bullismo* (2010), mette in luce la piaga sociale e la connivenza dei professori che, se condividono le posizioni omofobiche, riducono gli atti di bullismo a una «ragazzata» e non comprendono le richieste di aiuto che arrivano dagli studenti. I bulli disprezzano con un linguaggio che deumanizza, con frasi del tipo: «Tu non sei un ragazzo sei un finocchio». Dagli insulti si passa all'aggressione fisica alla persona o alle cose. La vittima viene presa a sputi o a calci, può essere filmata mentre è aggredita, viene insultata e molestata con sms, email, scritte sui muri, vengono mimati rapporti sessuali a scopo di umiliazione, può essere distrutto lo zaino, il diario viene letto in classe.

Soprattutto si fa leva sulla omofobia diffusa per cui un gay o una lesbica diventano da disprezzare senza pensarci su, senza cercare un motivo, perché è così e basta. Le vittime spesso si isolano, hanno un crollo dell'autostima, e cali nel rendimento scolastico, sono esposti al tentato suicidio o al suicidio, anche l'aggressore ne ha un danno in termini di disturbi del comportamento. Le aggressioni avvengono a ricreazione, durante il cambio delle lezioni, all'uscita e all'entrata di scuola. Sono ferite che lasciano tracce indelebili. La ricerca è stata condotta su 863 studenti e 42 insegnanti. Circa la metà degli studenti dice di utilizzare epiteti per indicare i ragazzi ritenuti gay. Per le lesbiche e più diffusa la diceria, il parlare alle spalle. ●

**IL PIU' GRANDE
SPETTACOLO DOPO...****RAIUNO - ORE:21:10 - SHOW**
CON FIORELLO**MAN ON FIRE - IL FUOCO
DELLA VENDETTA****RAITRE - ORE:21:05 - FILM**
CON DENZEL WASHINGTON**MERCENARY FOR JUSTICE****RETE 4 - ORE:21:10 - FILM**
CON STEVEN SEAGAL**C.S.I. MIAMI****ITALIA 1 - ORE:21:10 - SERIE TV**
CON DAVID CARUSO**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** I soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Il più grande spettacolo dopo il weekend. Show. Conduce Fiorello.
- 00.05** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.20** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.25** Tg1 Focus. Informazione
- 01.55** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** Protestantesimo. Rubrica
- 09.40** Meteo 2. Informazione
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Senza traccia. Serie TV
- 23.25** Tg 2. Informazione
- 23.40** The Grudge 3. Film Horror. (2009) Regia di Toby Wilkins. Con Matthew Knight, Shawnee Smith, Aiko Horiuchi.
- 01.00** Tg Parlamento. Informazione
- 01.10** Sorgente di vita. Rubrica

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.00** Agorà - Brontolo. Informazione
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 15.05** Il richiamo della foresta. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** La crisi. In 1/2 h. Attualità
- 20.20** Blob. Rubrica
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Man on Fire - Il fuoco della vendetta. Film Thriller. (2004) Regia di Tony Scott. Con Denzel Washington, Christopher Walken, Dakota Fanning.
- 23.35** Correva l'anno. Reportage
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 09.55** Grande fratello. Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** Avanti un altro. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** Grande fratello Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 00.15** Mai dire grande fratello. Show.
- 01.00** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.29** Meteo 5. Informazione
- 01.30** Striscia la notizia. Show.
- 02.18** Uomini e donne. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 06.55** Zorro. Serie TV
- 07.25** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburgo distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.50** Commissario Cordier: Sicurezza garantita. Serie TV. Con Pierre Mondy, Antonella Lualdi
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Mercenary for Justice. Film Azione. (2006) Regia di Don E. Fauntleroy. Con Steven Seagal, Luke Goss, Jacqueline Lord.
- 23.25** I bellissimi di r4. Show.
- 23.30** La giusta causa. Film Thriller. (1995) Regia di A. Glimcher. Con Sean Nery, Laurence Fishburne

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.50** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 12.58** Meteo. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 16.50** Giovani campionesse. Serie TV
- 17.45** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** C.S.I. Miami. Serie TV. Con David Caruso.
- 23.00** Undercovers. Serie TV
- 23.55** Real C.S.I. Show.
- 01.00** Modamania. Rubrica
- 01.35** PokerImania. Show.
- 02.30** Studio aperto - La giornata. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La 7. Informazione
- 14.05** Insieme per forza. Film. (1991) Regia di John Badham.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 17.45** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La 7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** L'infedele. Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 23.55** InnovatiON. Rubrica
- 00.30** Tg La 7. Informazione
- 00.40** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.35** Prossima fermata. Rubrica
- 01.50** G' Day. Attualità

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Immaturi. Film Commedia. (2011) Regia di P. Genovese. Con R. Bova P. Kessissoglou.
- 23.10** I poliziotti di riserva. Film Commedia. (2010) Regia di A. McKay. Con W. Ferrell
- 01.05** Il trono di spade. Serie TV

**Sky
Cinema family**

- 21.00** Principe azzurro cercasi. Film Commedia. (2004) Regia di G. Marshall. Con A. Hathaway J. Andrews.
- 23.00** Miracle. Film Drammatico. (2004) Regia di G. O'Connor. Con K. Russell P. Clarkson.

**Sky
Cinema Passion**

- 21.00** North Face - Una storia vera. Film Drammatico. (2008) Regia di P. Stölzl. Con B. Furmann F. Lukas.
- 23.10** Tutta colpa dell'amore. Film Commedia. (2002) Regia di A. Tennant. Con R. Witherspoon J. Lucas.

**Cartoon
Network**

- 18.30** Adventure Time.
- 18.45** The Regular Show.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Star Wars. La minaccia Padawan.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Generator Rex.
- 21.45** Virus Attack.

**Discovery
Channel**

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto.
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 22.00** Come è fatto. Documentario

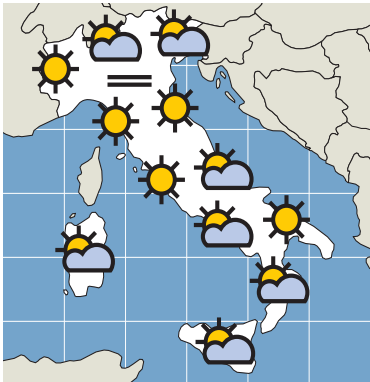
Deejay TV

- 18.30** Deejay TG. Informazione
- 18.35** Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Rubrica
- 21.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** Jersey Shore. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione

Il Tempo

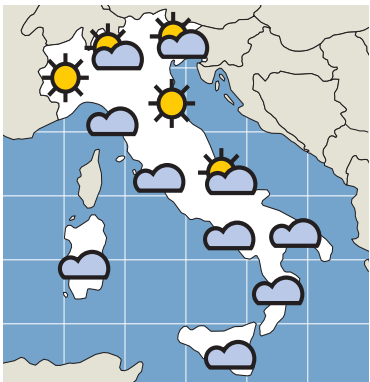


Oggi

NORD ■ Si rinnovano condizioni di bel tempo su tutte le regioni.

CENTRO ■ Variabile in Sardegna; nubi alternate a schiarite altrove, a tratti anche ampie.

SUD ■ Variabile su tutte le regioni, più soleggiato su Puglia e Molise.

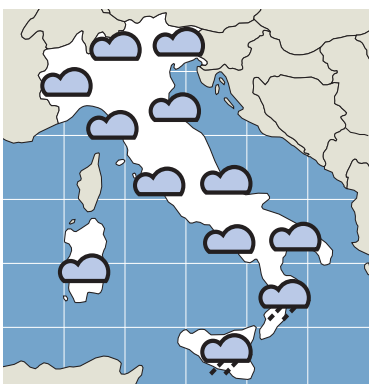


Domani

NORD ■ Inizialmente soleggiato, ma con tendenza ad un graduale aumento della nuvolosità.

CENTRO ■ Cieli nuvolosi tra Toscana Lazio e Sardegna, poco nuvoloso altrove.

SUD ■ Peggiora dalle Tirreniche in estensione sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD ■ Cielo nuvoloso su quasi tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo nuvoloso con piogge.

SUD ■ Molto nuvoloso con piogge.

Pillole

COLDPLAY DA FIORELLO

Stasera la band inglese sarà ospite de *Il più grande spettacolo dopo il weekend*, il programma condotto in prima serata da Fiorello su Raiuno. I Coldplay si esibiranno dal vivo per la prima volta in Italia dall'uscita del loro nuovo album. La band è stata protagonista pochi giorni fa degli Mtv Ema 2011 di Belfast.

BOLOGNA: 2 GIORNI CON PASOLINI

Oggi e domani, presso la Cineteca di Bologna, due giornate dedicate alla centralità del mito all'interno dell'opera dello scrittore e regista. Tra gli ospiti Marco Antonio Bazzocchi (*La parte nascosta del mito*), Gian Luca Picconi (*La casa della ragione: appunti sull'irrazionale nella poesia di Pasolini*), Stefano Casi (*Il teatro della vertigine...*).

RISORGIMENTO E MODA

La moda italiana veste il Risorgimento con le «Eroine di stile» protagoniste della mostra che apre domani al Museo Nazionale Romano a Palazzo Altemps. Un percorso tutto al femminile, tra storia e moda: da Anita Garibaldi a Cristina di Belgioioso, da Maria Sofia di Borbone alle brigantesse Michelina Di Cesare e Filumena Pennacchio.



L'arte e il rock in mostra. Da vedere e da ascoltare

LA MOSTRA ■ Vedere e ascoltare: «Da Bacon ai Beatles. Nuove Immagini in Europa negli anni del rock» (Permanente, Milano, fino al 12 febbraio) ripercorre un momento storico cruciale del XX secolo, tanto per i cambiamenti

culturali che per quelli del costume e proietta lo spettatore in uno spazio fatto di opere Pop e di ritratti delle leggende del rock. Dai maestri (Dubuffet, Bacon...) agli eredi (nella foto «Swinging London» di Richard Hamilton).

Lasseter a Milano racconta la storia della Pixar

Il direttore creativo della Disney John Lasseter, deve tutto alla scelta fortunata che fece nel 1986 insieme a Steve Job, quando insieme fondarono la Pixar. Quel-

la scommessa sull'animazione digitale è stata stravinta: film che hanno segnato la storia del cinema di animazione (tra cui alcuni che rimarranno nella storia del cinema tout court, come *Ratatouille*, *Wall-E* e *Up*), incassi record, Oscar e fama. E nel 2006 la poltrona più ambita alla Disney. Questa sera al Teatro Dal Verme di Milano John Lasseter racconterà l'affascinante percorso della Pixar, una storia di successi fonda-

ta sulla sapiente fusione tra creatività artistica e tecnologia. Un ottimo «prologo» per visitare, da mercoledì, la mostra *Pixar. 25 anni di animazione*, allestita al Pac di Milano, dove rimarrà fino al 14 febbraio. Visioni concrete e digitali su personaggi, storie, mondi, digital convergence, e due speciali installazioni l'Artscape e lo Zoetrope, che utilizzano la tecnologia digitale per far rivivere le opere esposte.



SE PAGATE QUESTO LIBRO PIÙ DI 3€, INDIGNATEVI!



**OGGI CON SOLI 3€ SCARICHI "INDIGNATEVI!"
DI STÉPHANE HESSEL+ IL CLASSICO "I DEMONI"
DI FËDOR DOSTOEVSKIJ.
LA PRIMA COLLANA DI E-BOOK ESCE SOLO CON L'UNITÀ.
Sfoggia gratuitamente l'anteprima.**

www.unita.it
In collaborazione con

acd
EDITORE
book republic
EBOOK IN ITALIANO
read-me

l'Unità

Foto di Daniele Badolato/LaPresse



Squadra in festa
 I giocatori della Juventus salutano i tifosi dopo la vittoria casalinga contro il Palermo. Primato in classifica con una partita da recuperare

JUVENTUS LA SERIE A TROVA LA SQUADRA DA BATTERE

I bianconeri dominano il Palermo e sono in vetta alla classifica. Difesa solida, la regia di Pirlo, la fame di Marchisio, i gol di Matri

Il commento

Silvio Pons

Ma tecnicamente la più forte resta il Milan

Il campionato si sta gradualmente assestando nei suoi valori e le sue gerarchie, anche se la fluidità iniziale continua a lasciare il segno. La classifica è ancora relativamente corta, gli inserimenti sembrano sempre possibili, il ruolo degli outsider da verificare. Però l'imprevedibilità che sembrava annunciare sorprese e suscitare interesse si sta visibilmente attenuando. Quella del livellamento resta la nozione principale da applicare al torneo. Il turno ha visto tre su quattro delle squadre di testa subire battute d'arresto, salvo la Juventus. Il gioco espresso da tutte appare oscillante, discontinuo e mai convincente fino in fondo, persino nelle partite vinte. Manca un team leader. Il Milan non lo è stato sinora pur costituendo la squadra di gran lunga più dotata sul piano tecnico. Le identità di club più consoli-

date stentano a imporsi, le realtà emergenti fanno fatica.

Il pareggio del Milan a Firenze può essere interamente attribuito al caso, vista la superiorità dimostrata sul campo. La capacità milanista di esercitare controllo palla e dominio territoriale è apparsa schiacciante. La mobilità e gli inserimenti sul fronte offensivo costituiscono un'arma formidabile, superiore a ogni altro attacco del campionato. Ibrahimovic distribuisce assist a ripetizione e, se vuole, può tenere da solo in apprensione una difesa intera. Robinho e Seedorf contribuiscono a togliere ogni punto di riferimento svariando a destra e a sinistra. Il centrocampo gira ottimamente in fase di possesso palla, pur senza avere un regista al centro. I meriti di Allegri si vedono. Ma resta il fatto che i rossoneri sono stati spesso poco concreti e sono calati atleticamente nel secondo tempo, malgrado i lam-

pi di Pato. Il calcio ha una sua logica, al di là degli episodi. Priva del suo miglior giocatore, Jovetic, la Fiorentina ha disputato un'umile ed efficace partita di contenimento, ben messa in campo da Delio Rossi. Behrami, Gamberini, il giovane Nastasic e il portiere Boruc sono stati i punti di forza dei viola, che possono dirsi in recupero quanto meno sul piano della coesione.

La Juventus non possiede le capacità di possesso palla del Milan e neppure strabilia con giocate offensive scintillanti, ma resta una squadra molto pratica e sembra in grado di mantenere competitività nel tempo. Il test con il Palermo non era dei più significativi, data la nota fragilità esterna dei rossanero. Si è vista però una compagine consapevole dei propri mezzi, autoritaria, come sempre molto agonistica, anche se con le consuete incongruenze difensive. In più, le conferme di

Marchisio e Matri sono molto importanti in proiezione futura, senza contare la solita sapienza di Pirlo. La Lazio mantiene la testa della classifica grazie a un'encomiabile partita difensivista a Napoli. Lavezzi e Cavani tornano ad alti livelli, mostrando che il Napoli può dire ancora molto nel torneo. Mazzarri ha ragione nel dirsi soddisfatto per il gioco espresso. Ma lo stesso vale per Reja. Si distingue Marchetti, uno dei migliori portieri del torneo. Tutta la fase difensiva laziale sembra comunque eccellente, compresi i centrocampisti Ledesma e Brocchi. Proprio la difesa invece, sino a oggi risorsa davvero notevole, tradisce l'Udinese in un match grigio e sotto tono contro il Parma. Può essere un semplice incidente di percorso. Ma la supremazia difensiva della squadra di Guidolin sulle rivali rischia di essere annullata. ♦

GOL E GIOCO LA JUVENTUS È TORNATA PADRONA

Palermo liquidato In rete Pepe, Matri, Marchisio Conte e lo scudetto: «Vediamo alla fine del girone d'andata». E la curva "rifiuta" il tavolo della pace

MASSIMO DE MARZI

TORINO

V ecchia Signora, nuova padrona del campionato. Ventidue giorni di sosta non hanno tolto alla Juve la voglia di vincere, ne sa qualcosa il Palermo, travolto dai gol di Pepe, Matri e Marchisio, che hanno consentito alla squadra di Conte di raggiungere in vetta la Lazio (in attesa del faccia a faccia di sabato all'Olimpico), scavalcando in un sol colpo Udinese e Milan. I bianconeri hanno saputo approfittare della frenata delle altre formazioni di vertice e visto che sono primi, pur avendo giocato una partita in meno, considerando che in questa stagione Buffon e compagnia non disputano le coppe, è un brutto segnale per tutti coloro che sognano lo scudetto.

Il Palermo aveva vinto le ultime sei sfide dirette contro la Juve, ma stavolta ha trovato disco rosso contro un'avversaria che ha disputato la miglior prova della stagione, in una veste molto simile a quella della gara d'esordio col Parma. Due dei marcatori sono gli stessi della prima di campionato, il motorino inesaurevole Pepe e il geometra del centrocampo Marchisio, in mezzo alle loro reti c'è stata quella di Matri, attaccante poco appariscente ma tremendamente efficace nei sedici metri. Certo, gli ospiti ci hanno messo molto del loro, concedendo spazi enormi: non è un caso che il Palermo finora abbia collezionato un solo punto e segnato zero gol lontano dal Barbera, perché senza una pri-

ma punta di peso capace di far salire la squadra e con una difesa così tenera (il centrale argentino Cetto ne ha fatte più di Bertoldo in Francia) diventa difficile portare a casa qualcosa. Sul risultato pesano anche gli errori di Ilicic, che in due occasioni si è fatto ipnotizzare da Buffon, ma il Palermo, incassato il secondo gol in avvio di ripresa, è sparito dal campo.

Nella Juve, invece, tutti oltre la sufficienza, con note di merito per il solito Pirlo (cui solo il palo ha negato la gioia del primo gol in bianconero) e per un Vucinic che magari spreca troppo in area, ma fa un gran movimento e sforna palloni invitanti a ripetizione. Se poi Chiellini e Lichsteiner si trasformano in uomini assist in occasione delle prime due reti e Vidal, pur con qualche rudezza di troppo, non perde un pallone in mezzo al campo, si fa durissima per chiunque. L'effetto Juventus Stadium, poi, si fa sentire, perché il Palermo, al pari di altre squadre, nelle prime battute è parso intimorito dall'ambiente: se a questa Juve dai coraggio e concedi spazio sono dolori. E se Conte utilizza pochissimo il turnover, non è un problema, nei primi undici questa squadra non è seconda a nessuno, avendo riaccessato la passione della sua tifoseria. Anche se una parte ieri ha contestato la mezza marcia indietro del presidente Agnelli sul calciopoli (a proposito del 'tavolo della pace'), con uno striscione severo: «Andrea da figlioccio a rinnegatore». Conte non ha affrontato l'argomento, ma a proposito della lotta scudetto ha vestito i panni del pompiere: «Tireremo le somme alla fine del girone d'andata, dopo averle incontrate tutte, lì vedremo che situazione si prospetta per noi». ♦

Foto di Jonathan Moscrop/LaPresse



Antonio Conte, allenatore della Juventus, capoclassifica con una partita da recuperare

Dieci righe

Darwin Pastorin

Il mestiere di allenare secondo Giovanni

Trap, not in the sac! Giovanni Trapattoni, l'allenatore dei paradossali epici e delle sfuriate leggendarie, ha conquistato l'ennesimo traguardo della sua carriera: la sua Irlanda, infatti, si è qualificata per gli Europei del 2012. Il giramondo di Cusano Milanino non finisce di dare lezioni di calcio e di vita. Un eterno giovane, che sa come mettere insieme un collettivo di valore senza sentirsi un fenomeno come Mourinho. Il Trap rappresenta il nostro football come volontà e rappresentazione e ci piace applaudirlo di nuovo: un caro, affermato attore del pallone che non conosce il viale del tramonto. Gli dedichiamo un romanzo, uscito per la prima volta nel 1963 e riproposto da Baldini&Castoldi nel 2003: *L'allenatore* di Salvatore Bruno. Il protagonista amava, in maniera casta e pura, la Juve. Il primo club dei trionfi in panchina di Trapattoni. Tutto ritorna, tutto coincide.



Sneijder fuori fino al 2012

Stiramento di 2° grado al retto femorale della gamba destra. Questo l'esito dei controlli strumentali ai quali Wesley Sneijder è stato sottoposto dallo staff medico dell'Inter. L'olandese aveva accusato guai muscolari nel riscaldamento della partita di sabato contro il Cagliari. Sneijder starà fuori per almeno due settimane, ma è probabile che lo rivedremo solo nel 2012.



German Denis

Il carrarmato che sfonda la rete

Capocannoniere con l'Atalanta

La consacrazione, dopo una carriera sommersa nel calcio minore della sua Argentina e i flop con Napoli e Udinese

Il centravanti dell'Atalanta German Gustavo Denis

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

E venne finalmente il momento del *Tanque*, al secolo Germàn Gustavo Denis. Nove reti con quella di ieri, un rigore e un colpo di testa. Nove centri in 12 partite, pensare che a Napoli ne aveva fatti 8 in tutta la stagione: quando si dice che il vento gira dalla parte giusta, e dal Vesuvio ai monti Orobici non è stato solo un fatto climatico, per lui è proprio cambiata la vita. Tanto che ormai per l'Atalanta fa gol solo lui, gli ultimi cinque sono tutti suoi.

Insomma, uno di quei periodi in cui perfino uno come lui, un «attaccante che fa salire la squadra», un modo gentile per dire non propriamente un Paganini coi piedi, basta che tira e fa gol. Questo dicono i numeri del capocannoniere nostrano che è un cristone di soprannome e di fatto: squadrato, grosso, forte e soprattutto terribilmente efficace. Cosa devi aspettarti, del resto, da uno che viene chiamato il Carro armato? Quello che non dicono i numeri, naturalmente, è che Denis è arrivato al

successo a trent'anni dopo una gavetta che si è mangiata tutta la carriera, tanto è stata lunga e sommersa.

Una perfetta vita da mediano, non fosse che parliamo di un centravanti e quindi di uno che i gol li deve fare, non impedire, ma la canzone del Liga pareva scritta per lui. Fino a qualche mese fa, perlomeno.

Un po' come quando al liceo, da comune mortale, bellino ma non bello, bravino ma non geniale, non ricco ma nemmeno povero, ti passa davanti tutti i giorni la più bella della scuola e ovviamente ti scivola via senza calcolarti nemmeno, anche se tu stai sempre lì a sperare e aspettare, a bocca aperta e con le mani sudate. Finché dai e dai, passati gli anni, ad un passo dalla maturità, quindi quando ormai non ci pensi più, improvvisamente ti chiede di uscire e di fidanzarsi con te, proprio con te. E, tu improvvisamente, hai il palcoscenico tutto per te e tutti i riflettori addosso.

A Denis, i riflettori non sembrano fare un grande effetto, perché adesso che è il momento magico e che a Bergamo è praticamente un messia, lui se ne sta lì davanti alle telecamere a parlare di salvezza, di continuità di gioco, e che peccato per quei tre pun-

ti persi sul più bello a Siena. Sarà che sono 14 anni che El Tanque sgomita e corre in campo, ma è sbucato fuori solo ora e per questo magari uno si aspettava che prendesse la rincorsa, come fa quando deve tirare una legnata delle sue, e dicesse qualche frase da albo d'oro.

Invece no, nulla. Nemmeno un sassolino dalla scarpa. Lui che tra Napoli e Udinese non ci ha cavato un ragno dal buco, in tre anni di Serie A: «Hanno sbagliato a mandarmi via? No, il calcio è così. Sono arrivato dall'

I gol altrove
Tanti centri tra terza e quarta Division
Ieri la doppietta al Siena

Argentina con l'abitudine di giocare sempre. A Napoli i primi sei mesi sono stati un po' faticosi, poi mi è capitato di non giocare tanto».

Fine della storia, perché adesso che è esploso con tanta potenza, davanti a Giovanco, davanti al veterano Di Natale, uno si chiede per forza: ma da dove sbuca questo qui? C'era, El Tanque, c'era eccome. C'era da un

pezzo. Solo che, come una specie di Forrest Gump dell'area piccola, si è dovuto sorbire il suo bel Vietnam pallonaro, prima di prendere le medaglie e gli applausi. Diciamo che tra terza e quarta serie, quindi sulla linea di confine tra il calcio e la prosecuzione del calcio con altri mezzi, si è sciroppato 11 anni di carriera nel suo paese, l'Argentina, che nel 2007 gli ha messo addosso la maglia della Selección: «Per i movimenti in campo mi ispiro a Batistuta e Crespo», dice lui, un omaggio ai padri della patria.

Ha cominciato nell'Atletico Talleres de Escalada, un nome inversamente proporzionale alle fortune del club, poi il Quilmes, il più antico del paese, poi Los Andes, poi l'Arsenal, ma non quello di Wenger: quello Sarandí, liberamente ispirato ai Gunners. E poi ancora Colón e Independiente, che almeno vuol dire «Primera division». Di gol ne ha fatti tanti, grappoli di reti, in quei campi fuori dalle carte nautiche, ma chi se ne poteva accorgere? In mezzo, non si sa come e perché, una stagione a Cesena: una meteora. O un destino, anzi un *milagro*, italiano. ♦

Risultati 12ª giornata

Inter 2-1 Cagliari
Fiorentina 0-0 Milan
Napoli 0-0 Lazio
Bologna 0-1 Cesena
Catania 1-2 Chievo
Genoa 1-0 Novara
Juventus 3-0 Palermo
Parma 2-0 Udinese
Siena 2-2 Atalanta
Roma 2-1 Lecce

Prossimo turno

Domenica 27/11/2011 ORE 15.00

Udinese - Roma Ven. ore 20.45
Lecce - Catania Sab. ore 18.00
Novara - Parma Sab. ore 18.00
Atalanta - Napoli Sab. ore 20.45
Lazio - Juventus Sab. 20.45
Cagliari - Bologna
Cesena - Genoa
Palermo - Fiorentina
Siena - Inter
Milan - Chievo

La classifica di A

	punti	partite				in casa				fuori casa				reti	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus * 22	10	6	4	0	6	4	2	0	4	2	2	0	18	7	
2 Lazio 22	11	6	4	1	5	2	2	1	6	4	2	0	16	8	
3 Milan 21	11	6	3	2	6	4	2	0	5	2	1	2	23	14	
4 Udinese 21	11	6	3	2	5	5	0	0	6	1	3	2	13	6	
5 Roma 17	11	5	2	4	6	3	1	2	5	2	1	2	15	12	
6 Palermo 16	11	5	1	5	5	5	0	0	6	0	1	5	14	15	
7 Napoli * 15	10	4	3	3	5	2	2	1	5	2	1	2	13	7	
8 Genoa * 15	10	4	3	3	5	3	2	0	5	1	1	3	14	12	
9 Chievo 15	11	4	3	4	6	3	2	1	5	1	1	3	10	12	
10 Parma 15	11	5	0	6	6	4	0	2	5	1	0	4	14	18	
11 Siena 14	11	3	5	3	5	3	1	1	6	0	4	2	14	10	
12 Catania 14	11	3	5	3	6	3	2	1	5	0	3	2	13	18	
13 Atalanta (-6) 13	11	5	4	2	5	3	2	0	6	2	2	2	15	14	
14 Fiorentina 13	11	3	4	4	6	3	2	1	5	0	2	3	10	9	
15 Cagliari 13	11	3	4	4	5	1	3	1	6	2	1	3	10	12	
16 Inter * 11	10	3	2	5	5	2	1	2	5	1	1	3	13	17	
17 Bologna 10	11	3	1	7	5	1	0	4	6	2	1	3	9	17	
18 Lecce 8	11	2	2	7	5	0	1	4	6	2	1	3	9	18	
19 Novara 7	11	1	4	6	5	1	2	2	6	0	2	4	12	20	
20 Cesena 6	11	1	3	7	6	0	3	3	5	1	0	4	4	13	

* Una partita in meno

Marcatori

9 RETI: Denis (Atalanta)
8 RETI: Di Natale (Udinese)
7 RETI: Giovinco (Parma)
6 RETI: Klose (Lazio)
5 RETI: Jovetic (Fiorentina); Palacio (Genoa); Calaiò (Siena); Ibrahimovic (Milan); Osvaldo (Roma); Marchisio, Matri (Juventus)
4 RETI: Moralez (Atalanta); Nocerino (Milan); Rigoni (Novara); Cavani (Napoli)
3 RETI: Cerci (Fiorentina); Miccoli, Hernandez (Palermo); Milito (Inter); Boateng (Milan); Hernanes (Lazio); Destro (Siena); Moscardelli (Chievo); Bergessio (Catania); Bojan (Roma); Ramirez (Bologna); Pellissier (Chievo);

Foto di Raffaele Rastelli/LaPresse



Sebastian Giovinco è tornato al gol

I tabellini

BOLOGNA	0
CESENA	1

BOLOGNA: Gillet, Raggi, Portanova, Antonsson, Morleo, Perez (10' st Pulzetti), Mudingayi, Kone, Ramirez, Di Vaio (32' Diamanti), Acquafresca (18' st Gimenez).

CESENA: Antoniolli, Comotto, Von Bergen, Rodrigo, Lauro (38' st Rossi), Ceccarelli, Guana, Parolo, Martinho (15' st Candreva), Malonga (32' st Bogdani), Mutu.

ARBITRO: Celi
RETI: nel st 39' Parolo.

NOTE: Angoli: 7-4 per il Cesena. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Perez, Lauro, Von Bergen, Mudingayi, Raggi e Ceccarelli per gioco scorretto.

CATANIA	1
CHIEVO	2

CATANIA: Andujar, Bellusci, Legrottaglie, Spolli, Potenza (15' st Biagiatti), Almiron, Lodi, Ricchiuti (15' st Maxi Lopez), Marchese, Bergessio, Gomez (31' st Catellani).

CHIEVO: Sorrentino, Frey, Andreolli (13' st Cesar), Mandelli, Jokic, Bradley, Rigoni, Luciano (36' st Acerbi), Sammarco, Pellissier, Thereau (15' st Moscardelli).

ARBITRO: Tagliavento
RETI: nel pt 46' Pellissier su rigore; nel st 28' Sammarco, 32' Almiron.

NOTE: Ammoniti: Luciano, Spolli, Pellissier e Almiron per gioco scorretto. Spettatori: 12mila circa.

GENOA	1
NOVARA	0

GENOA: Frey, Mesto, Granqvist, Moretti, Antonelli, Rossi, Veloso, Constant (1' st Dainelli), Merkel (18' st Jorquera), Palacio, Caracciolo (30' st Pratto).

NOVARA: Fontana, Morganello, Dellafiore, Centurioni, Gemitì, Marianini (42' st Granoche), Radovanovic (45' st Giorgi), Rigoni, Mazzarani (14' st Pignardi), Meggiorini, Rubino.

ARBITRO: Gianoccaro
RETI: 41' st Veloso

NOTE: Espulsi: 43' pt Antonelli per fallo da ultimo uomo; 36' st Meggiorini per doppia ammonizione. Ammoniti: Constant, Moretti e Centurioni, Rubino, Morganello e Palacio. Spettatori: 20.000

JUVENTUS	3
PALERMO	0

JUVENTUS: Buffon, Lichtsteiner, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Vidal, Pirlo, Marchisio (30' st Pazienza), Pepe, Matri (35' st Del Piero), Ucinic (23' st Quagliarella).

PALERMO: Tzorvas, Pisano, Silvestre, Cetto (14' st Della Rocca) Balzaretti, Barreto, Bacinovic, Migliaccio, Bertolo (1' st Zahavi), Ilicic, Miccoli.

ARBITRO: Bergonzi
RETI: 19' Pepe, 2' st Matri, 19' st Marchisio.

NOTE: Angoli: 4-4. Recupero: 0 e 2'. Ammoniti: Balzaretti, Pisano per gioco scorretto. Spettatori 36.489, incasso 1.240.749.

PARMA	2
UDINESE	0

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paletta, Lucarelli, Gobbi (32' st Rubin), Biabiany, Morrone, Galloppa, Valiani, Giovinco (40' st Valdes), Pellè (26' st Santacroce).

UDINESE: Handanovic, Benatia, Danilo, Domizzi (40' st Pasquale), Basta, Isla (20' st Torje), Pinzi, Asamoah (38' st Battocchio), Armero, Floro Flores, Di Natale

ARBITRO: Romeo
RETI: Nel st 13' Biabiany, 30' Giovinco (rigore).

NOTE: Ammoniti: Benatia, Valiani e Pellè per gioco scorretto. Spettatori: 14.239, di cui abbonati 9.620, per un incasso di euro 115.701

SIENA	2
ATALANTA	2

SIENA: Pegolo, Vitiello, Rossetti, Terzi, Del Grosso (35' st Angelo), Mannini (27' st Gonzalez), D'Agostino, Gazzi, Brienza, Larrondo (15' st Reginaldo), Destro.

ATALANTA: Consigli, Raimondi (37' st Ferri), Capelli (41' pt Manfredini), Lucchini, Peluso, Schelotto, Carmona, Padoin, Bonaventura (22' st Minotti), Moralez, Denis.

ARBITRO: Doveri
RETI: nel pt 15' Denis su rig., 44' D'Agostino su rig; nel st 8' Denis, 42' Gazzi.

NOTE: Ammoniti: D'Agostino, Destro, Lucchini Peluso e Rossetti

Il lutto

Addio a Martiradonna
N°2 del Cagliari scudettato

Si è spento all'età di 73 anni Mario Martiradonna, ex difensore del Cagliari con cui vinse lo storico scudetto del 1970. Era da tempo ricoverato nell'hospice dell'ospedale oncologico Businco di Cagliari. Nato a Bari il 28 agosto del 1938, Martiradonna esordì con il Teramo in Serie C nel '59.

ROMA	2
LECCE	1

ROMA: Stekelenburg; Rosi (36' st Perrotta), Kjaer, Heinze, Taddei; Gago, Pjanic (27' st Grieco), De Rossi; Bojan (22' st Totti); Lamela, Osvaldo

LECCE: Julio Sergio; Oddo, Carrozzieri (38' pt Brivio), Tomovic, Esposito, Strasser, Grossmuller (33' st Pasquato); Cuadrado, Bertolacci, Olivera (22' st Obodo); Corvia

ARBITRO: Brighi di Cesena
RETI: Nel pt 25' Pjanic; nel st 9' Gago, 16' Bertolacci

NOTE: Ammoniti: Gago, Strasser e Corvia. Angoli: 7 a 1 per la Roma. Recupero: 2' e 3'. Spettatori: 30.768.



Brevi

BASKET

Siena passa a fatica Impresa di Casale

Risultati della settima giornata di Serie A: Sassari-Roma 80-68, Siena-Varese 79-74, Cantù-Caserta 86-75, Avellino-Casale Monferrato 82-91, Pesaro-Treviso 83-73, Montegranaro-Bologna 74-80, Teramo-Cremona 72-74. In classifica, in testa un terzetto con Milano (che ieri riposava), Siena e Cantù.

CALCIO

Lutto per Maradona Addio alla mamma

È morta Dalma Salvador Franco, la madre di Diego Armando Maradona: aveva 81 anni ed era in cura per problemi cardiaci, tanto che era stata ricoverata più volte negli ultimi tempi come l'altra sera, in condizioni critiche, nella clinica "Los Arcos" di Buenos Aires. Maradona è partito da Dubai, dove allena il club Al Wasl.

Scacchi

Adolivio
Capece

Srebrnic - Galojan

Europeo femminile a squadre 2011. Il Nero muove e vince.



SOLUZIONE: 1...Dd4+; 2. Rg2, T:h2+; 3. R:h2, Df2+; 4. Ag2, Id6; e poi matto.

Mondiale seniores a Opatija

In pieno corso di svolgimento il Mondiale Seniores ad Opatija (Croazia). 241 i partecipanti, con 201 nel torneo maschile e ben 40 giocatrici (record assoluto) capeggiate dalla leggendaria campionessa Nona Gaprindashvili. 6 gli italiani in gara (Rosino e Guaglianone di Venezia, Valenti e Capece di Milano, Iaco di Gorizia, Micheli di Bolzano). Sito internet ufficiale www.rijekachess.com.



Foto di Roger Parker/Ansa Epa

Roger Federer, campione in carica, ha esordito nel Master sconfiggendo Tsonga

Federer, questione di abitudine Tsonga, l'apripista

Nel primo match del Master di Londra il campione svizzero contiene la rimonta dell'emozionato francese: 6-2 2-6 6-4

CLAUDIO PISTOLESI

LONDRA

Ci risiamo! Ecco il pensiero dopo il secondo set del match tra Federer e Tsonga, che ha aperto il Master Atp nella splendida cornice della O2 arena di Londra. Il campionissimo svizzero dato da molti per favorito alla vittoria finale ha passeggiato nel primo set contro Tsonga, il francese che aveva avuto l'ardire solo 5 mesi fa a Wimbledon, di buttare fuori sua maesta' Roger dai *Championships*.

«Ci risiamo» era riferito alla sensazione di tutti i presenti, compresi la signora Mirka Federer e il coach Paul Annacone, che nel secondo set ha visto Roger troppo pensieroso, come se qualche fantasma di perdere una partita in discesa, esattamente come quella di Wimbledon di cui sopra, stesse prendendo forma nella sua testa. Il 6-2 iniziale faceva pensare a un epilogo rapido, giustificato della tensione un po' eccessiva di Tsonga che metteva per la prima volta piede in un contesto più simile a una arena per la Nba americana che per il tennis. Jo Wilfred era molto provato al momento della sua entrata in campo nemmeno la somiglianza con Cassius Clay mascherava l'emozione. Chissà se la facile volée sbagliata da Tsonga nell'ultimo game non abbia a che fare proprio con la sua scarsa abitudine a respirare l'aria del vertice assoluto, ambiente naturale invece, per Federer. Che al netto può lamentare solo il set perso: al Master si utilizza la formula del round Robin, nel conteggio finale in caso di pari merito tutto può essere

importante, in un girone che vede impegnati anche Nadal e Fish.

La stessa formula permette a Tsonga di non sentirsi fuori gioco. Anzi: costituisce ancora una possibile sorpresa. Da quando arrivò in finale nell'Australian open 2008 il fortissimo francese ha riaperto il discorso su una possibile futura prevalenza di giocatori di colore nel tennis, grazie alla loro fisicità ed esplosività, come succede in tanti altri sport (basket e atletica leggera su tutti) e anche nel tennis femminile, dove le sorelle Williams a tutt'oggi sono una spanna superiore alla concorrenza. Nel maschile ricordo il grande Arthur Ashe, vincitore a Wimbledon nel '75 e Yannick Noah, di cui si parla molto in questi giorni per le sue clamorose accuse di doping allo sport spagnolo, tennis compreso.

I neri e il tennis

Pochi atleti, sport ancora esoso, ma se nasce un Jordan con la racchetta...

In ogni caso, a mio avviso, se un giorno arriva uno col fisico di Michael Jordan e sa pure giocare discretamente a tennis gli altri possono anche andare tutti a casa. Il ritardo del tennis è dovuto all'esoso "accesso alla professione", per cui pochi ragazzi di colore possono permettersi le scuole tennis, e trovano prima la strada di altri sport. L'auspicio è sempre lo stesso, cioè di pari opportunità per tutti per trasformare in grandi carriere tennistiche il potenziale strepitoso dei futuri Tsonga. Il tennis se ne arricchirà. ♦

Coppa del Mondo Lasko non basta: il volley azzurro perde all'esordio

All'Italia non è bastato giocare alla pari con la Russia per iniziare bene la sua World Cup. I ragazzi di Mauro Berruto non sono riusciti ad avere la meglio sullo squadrone di Alekno, che nei momenti decisivi dei vari parziali è riuscito a mettere in campo la sua potenza e la sua maggiore esperienza a giocare match così equilibrati. L'Italia è uscita dal campo sconfitta (3-1 il risultato), ma non ridimensionata. La partita è sempre stata sul filo dell'equilibrio e anche Savani e compagni hanno avuto l'occasione per portarla almeno al tie-break. Il torneo è lunghissimo e soltanto chi riuscirà ad interpretarlo psicologicamente meglio potrà inseguire con probabilità di successo la qualificazione per Londra. Al sestetto tricolore non è bastata la sontuosa prestazione di Michal Lasko, che ha siglato 26 punti e per due set è stato addirittura impeccabile. Accanto a lui inizialmente molto bene Zaytsev, poi calato alla distanza.

Berruto ha mandato in campo un sestetto inedito, inserendo Alessandro Fei al centro al posto dell'infortunato Birarelli. Un ritorno al suo antico ruolo dopo sette anni. Finché è stato della partita Fox non ha inciso più di tanto, ma per il reparto dei centrali azzurri non è stata una grande giornata, anche per merito del regista avversario Botko, che ha variato moltissimo il gioco, riuscendo a conservare una precisione. Italia inizialmente in difficoltà, sino al 15-19, poi la rimonta coronata con il successo nel parziale per 25-22. Italia avanti anche nel secondo (10-8), prima che la Russia operasse il sorpasso. Andamento analogo anche nel terzo. Nel quarto grandissimo equilibrio sino al 19-19, poi il muro dei russi e i servizi di Mikhailov hanno fatto la differenza. Domani, nella notte italiana (ore 3) Italia-Egitto.

Il commento di Lasko, come detto, eccezionale: «C'è un rimpianto grande perché abbiamo perso per degli episodi. In alcuni frangenti non siamo stati fortunati -ha spiegato l'opposto della nazionale azzurra - e loro hanno giocato bene i palloni decisivi. Adesso bisogna andare avanti e pensare ai prossimi incontri». Per andare alle Olimpiadi, il bonus delle sconfitte è già quasi esaurito. ♦

SUPERFLASH

CARTA

ETA': 21
PROFESSIONE: STUDENTE
DESIDERIO: NON FARSI MANGIARE VIVO

CARTA SUPERFLASH
canone 18/26 anni: gratis

www.superflash.it

INTESA  SANPAOLO
Vicini a voi.

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali della Carta Superflash e dei Servizi via internet, cellulare e telefono consultare i Fogli Informativi disponibili presso le Filiali e sui siti internet delle Banche italiane del Gruppo Intesa Sanpaolo che collocano la Carta. Il canone è gratuito per le nuove carte rilasciate a giovani che abbiano compiuto 18 anni. La gratuità sarà valida fino al compimento del 26° anno di età del titolare della Carta.